

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In un clima surriscaldato dalle polemiche il discorso del presidente

Fanfani dichiara al Parlamento: «Il pentapartito non esiste più»

Per salvare la legislatura resta solo la proposta del Pci

Bagarre procedurali, in apertura di seduta, di radicali, Dp, Psi, Psdi e Pli - Prospettate le elezioni anticipate - Il capo del governo ha avanzato l'ipotesi di accogliere il suggerimento del Pci per modificare la legge sui referendum - Un commento di Occhetto

27 anni
dopo
quella
prima volta

ROMA — È un Fanfani angelico, in questo pomeriggio di Pasqua quasi estivo, quello che siede steso e appoggiato all'indietro sulla sua poltrona al centro del banco governativo. Un Fanfani che, quando fra pochi minuti sarà tacitata la protesta radicale e demoproletaria e potrà prendere la parola, ritroverà tutti i vecchi toni rotondi del consumato attore che tante volte è riuscito a tirar fuori la Dc nei momenti più difficili e ostili. Alla fine del suo discorso si accenderà il fazzoletto di un ricordo autolacrimatorio: «È troppo chiedere ai sospettosi di ricordare quando nel luglio-agosto del 1960...? In quei momenti il mio fazzoletto... nessuno allora...»

È evidente nelle parole di Fanfani una ferma difesa del Quirinale, bersaglio — all'avviso e soprattutto all'epitaffio della crisi — degli attacchi socialisti, condotti dallo stesso Craxi — ieri assente dall'aula — personalmente quando era ancora (venerdì scorso) presidente del Consiglio dimissionario. «Con questa tenacia e nel più assoluto rispetto delle norme costituzionali, il capo dello Stato — ha insistito Fanfani — ha sopportato a ricercare una maggioranza...»

È stato sempre dato in passato il disperato riconoscimento. Anzi, invece del premio più ambito che insegua da almeno trent'anni — quel Seggio presidenziale del Quirinale negato più e più volte — i sospetti degli eterni «sospettosi» che anche ieri, una volta ancora, ha dovuto figurare.

Fanfani dall'antico al post-moderno. Sedeva in quello stesso posto quando, per la prima volta, entrava in quest'aula a fine gennaio del 1964 come presidente del suo primo monocolore. Al suo fianco stavano Piccioni, Andreotti, Vanoni, Zoli, Silvio Gava, ieri, quasi nell'ordine corrispondente, sedevano al suo fianco dei «ragazzi» come Giffuni, Saraceni, Piga, Paladini, Di Lazzaro. Andreotti che in quel primo governo Fanfani era ministro dell'Interno (nella vigilia bollente del «caso Montesi» già innescato da Fanfani stesso suo predecessore al Vittoriale) ieri era andato a sedersi fra i deputati Dc, in alto verso destra nell'emiciclo. Coraggio allora o prudenza ieri?

Certo Fanfani ieri se lo è ricordato, quel gennaio. Si è probabilmente rivisto di fronte — ieri vuole — quel banco in seconda fila del 30 gennaio del '64, si alzò De Gasperi per pronunciare parole amare nell'anno della sua sconfitta e della sua morte: «Avrei potuto lasciare nel silenzio questo spettacolo di miseria parlamentare — disse il leader della Dc — che segue a pochi anni le luminose speranze nate dalla prima assemblea della Repubblica... Quest'uomo che qui si presenta ha una fattiva esperienza, lo vi dico che se lo lasciate lavorare potrà dare una nuova impronta alla nostra economia. De Gasperi era naufragato appena sei mesi prima, nel luglio '53, in quello stesso Parlamento uscito dalla sconfitta della legge truffa. Fanfani già tentava, a soli 45 anni, di tirare fuori la Dc — dopo il governo Pella — da un pantano molto pericoloso. Fallì il suo tentativo di «aprire» ai monarchici (e anche ai missini).

ROMA — Munitosi di «realismo», Amintore Fanfani ha presentato il suo testo governativo — monocolore da nove «tecniche» — ieri pomeriggio alla Camera. Con un'ora di ritardo sul previsto per le schermaglie procedurali cui hanno dato vita radicali e demoproletari: un assaggio del preannunciato ostruzionismo durante il dibattito sulla fiducia. Il presidente del Consiglio si è accinto a chiederla, senza negare — ne avrebbe potuto — di esser privo di una maggioranza. Solo una base parlamentare «chiara, solida e operativa», a sostegno di un gabinetto che «abbia un preciso programma politico», potrebbe reggere — ha detto — un quadro segnato dal disfacimento del pentapartito. Un simile obiettivo non è stato raggiunto nel corso della crisi, ha riconosciuto Fanfani. «Si ha aggiunto che, a questo punto, «non può né deve suscitare sospetti che il capo dello Stato — al quale la Costituzione conferisce il potere di chiamare il popolo sovrano a decidere in tutti quei casi in cui la crisi politica appare senza sbocco — possa, in ultima istanza, chiamare i cittadini a rinnovare la Camera».

È evidente nelle parole di Fanfani una ferma difesa del Quirinale, bersaglio — all'avviso e soprattutto all'epitaffio della crisi — degli attacchi socialisti, condotti dallo stesso Craxi — ieri assente dall'aula — personalmente quando era ancora (venerdì scorso) presidente del Consiglio dimissionario. «Con questa tenacia e nel più assoluto rispetto delle norme costituzionali, il capo dello Stato — ha insistito Fanfani — ha sopportato a ricercare una maggioranza...»

È stato sempre dato in passato il disperato riconoscimento. Anzi, invece del premio più ambito che insegua da almeno trent'anni — quel Seggio presidenziale del Quirinale negato più e più volte — i sospetti degli eterni «sospettosi» che anche ieri, una volta ancora, ha dovuto figurare.

Fanfani dall'antico al post-moderno. Sedeva in quello stesso posto quando, per la prima volta, entrava in quest'aula a fine gennaio del 1964 come presidente del suo primo monocolore. Al suo fianco stavano Piccioni, Andreotti, Vanoni, Zoli, Silvio Gava, ieri, quasi nell'ordine corrispondente, sedevano al suo fianco dei «ragazzi» come Giffuni, Saraceni, Piga, Paladini, Di Lazzaro. Andreotti che in quel primo governo Fanfani era ministro dell'Interno (nella vigilia bollente del «caso Montesi» già innescato da Fanfani stesso suo predecessore al Vittoriale) ieri era andato a sedersi fra i deputati Dc, in alto verso destra nell'emiciclo. Coraggio allora o prudenza ieri?

Certo Fanfani ieri se lo è ricordato, quel gennaio. Si è probabilmente rivisto di fronte — ieri vuole — quel banco in seconda fila del 30 gennaio del '64, si alzò De Gasperi per pronunciare parole amare nell'anno della sua sconfitta e della sua morte: «Avrei potuto lasciare nel silenzio questo spettacolo di miseria parlamentare — disse il leader della Dc — che segue a pochi anni le luminose speranze nate dalla prima assemblea della Repubblica... Quest'uomo che qui si presenta ha una fattiva esperienza, lo vi dico che se lo lasciate lavorare potrà dare una nuova impronta alla nostra economia. De Gasperi era naufragato appena sei mesi prima, nel luglio '53, in quello stesso Parlamento uscito dalla sconfitta della legge truffa. Fanfani già tentava, a soli 45 anni, di tirare fuori la Dc — dopo il governo Pella — da un pantano molto pericoloso. Fallì il suo tentativo di «aprire» ai monarchici (e anche ai missini).

Ugo Baduel (Segue in penultima)

Se davvero qualcuno volesse i referendum...

di FRANCO BASSANINI

Com'era prevedibile, il senatore Fanfani, nel presentare alle Camere il suo monocolore «arricchito» (arricchito da tecnici «di area»), non ha esitato a dichiarare espressamente ciò che tutti sanno: che questo governo, nato sulle macerie del pentapartito, non esprime una maggioranza politica omogenea, e neppure la cerca. Nasce solo per «gestire le elezioni». Ha usato solo qualche cautela formale imposta da evidenti motivazioni di ordine costituzionale.

La nostra Costituzione non prevede la formazione di governi di «minoranza preconstituita», formati per far gestire ad un solo partito le elezioni anticipate. Un monocolore, più o

meno arricchito, non è certo quel governo istituzionale che possa ottenere il consenso di tutte le forze democratiche per la sua idoneità a garantire l'imparziale gestione degli apparati dello Stato nel periodo elettorale. Sembrano ignorare tutto ciò che tornano ad ipotizzare il ricorso alla «fiducia tecnica» a Fanfani o all'ostruzionismo parlamentare come strumenti capaci di evitare lo scioglimento delle Camere e garantire l'effettuazione del referendum indetti per il 14 giugno. Ancora ieri, hanno riproposto questa soluzione Negri, Lagorio e Capanna, polemizzando con i comunisti, che non vogliono seguirli sulla stessa strada.

Ma il fatto è che né la fiducia «tecnica» a Fanfani, né l'ostruzionismo possono davvero salvare la legislatura e il referendum. Se è questo l'obiettivo vero di Lagorio, Capanna e Negri, la strada che hanno scelto è sbagliata. Se questo è invece soltanto un obiettivo di facciata, che cela interessi

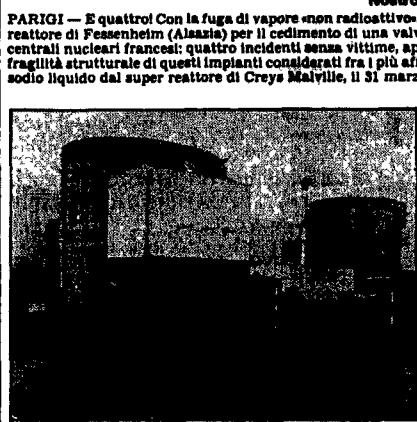
(Segue in penultima)

I SERVIZI DI FRASCA POLARA E GEREMICA A PAG. 3

Fuga di vapore dal reattore di una centrale dell'Alsazia

Quarto incidente in un mese Paura del nucleare in Francia

Imbarazzate ammissioni per il «Superphenix»: resterà bloccato per almeno un anno - Polemiche sulla sicurezza dopo le rivelazioni di un settimanale tedesco



PARIGI — La centrale nucleare di Fessenheim dove nella notte di Pasqua c'è stata una fuga di vapore da uno dei reattori

PARIGI — È quattro con la fuga di vapore «non radioattivo», verificatasi alle 2 del mattino del giorno di Pasqua nel secondo reattore di Fessenheim (Alsazia) per il cedimento di una valvola, sono quattro in meno di un mese gli incidenti occorsi alle centrali nucleari francesi: quattro incidenti senza vittime, apparentemente senza guasti ecologici, e tuttavia denunciati alla fragilità strutturale di questi impianti considerati fra i più affidabili dell'industria nucleare mondiale. Dopo la fuga di sodio liquido dal super reattore di Creys Malville, il 31 marzo (ma resa nota soltanto l'8 aprile successivo), dopo la fuga di ossafluoruro di uranio (UF-6) dalla centrale di Pierrelatte il 12 aprile e una identica fuga, minore, dalla attigua centrale di Tricastin una settimana dopo, ecco dunque l'allarmante squilibrio per la quarta volta in ventiquattro giorni nel secondo reattore di Fessenheim: una valvola ha ceduto e il vapore ad alta temperatura, destinato ad alimentare la turbina del generatore di energia elettrica, si è sprigionato nell'aria.

Qualche ora dopo, riparata la valvola, il reattore è stato comunque fermato «per permettere l'analisi delle cause dell'incidente che non ha prodotto alcun danno all'ambiente poiché il vapore non era radioattivo». Ma i servizi centrali di protezione contro le radiazioni ionizzanti hanno

precisato più tardi che «si sta procedendo alle verifiche d'uso per l'igiene pubblica anche se la radioattività del vapore sfuggito dalla centrale è praticamente insignificante». Ancora una pausa di silenzio e ieri sera la direzione della centrale di Fessenheim ha comunicato che il reattore accidentato resterà fermo per almeno una settimana: il tempo necessario a farne scendere la temperatura da 330 a 30 gradi al scopo di condurre una perizia della valvola responsabile dell'incidente.

Intanto si apprende da Augusto Pancaldi (Segue in penultima)

Nell'interno

Africo, faida senza fine 17 le vittime

È una faida senza fine quella di Africo. A Pasqua un giovane è stato ucciso a colpi di lupara. Aveva appena seppellito il padre, ed è la 17ª vittima di una guerra intestina nell'83. Da giorni i carabinieri pattugliano le strade del centro, mentre la gente vive nella paura.

È morto lo scultore Franchina

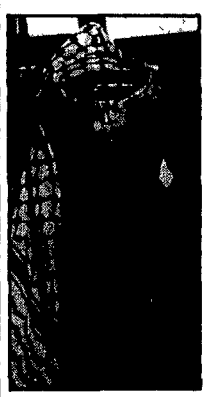
È morto ieri a Roma all'ospedale Gemelli, lo scultore Nino Franchina. Aveva 75 anni. Era stato per cinquant'anni un protagonista dell'arte italiana. Siciliano, assieme a Guttuso aveva fatto parte del gruppo «Corrente». Sarà sepolto a Cortona in Toscana.

Baker (Usa): «Il dollaro non scenderà»

«I sette grandi interverranno per mantenere il dollaro agli attuali livelli di cambio: lo ha dichiarato in un'intervista alla Nbc il segretario statunitense al Tesoro, Baker. Intanto, a Tokio e a Washington si svolgono colloqui per distinguere la guerra dei chip».

Argentino, arresi i ribelli

Alfonsoín: «Abbiamo rischiato il futuro»
Il presidente vince il braccio di ferro andando di persona nel campo dei militari in rivolta



Aperto il consiglio palestinese

Yasser Arafat ad Algeri: ora siamo di nuovo uniti

I suoi critici tornano nell'Olp - Esplicito richiamo alla conferenza internazionale

Con un discorso di impronta fortemente unitaria, Yasser Arafat ha aperto ieri pomeriggio nella capitale algerina i lavori della diciottesima sessione del Consiglio nazionale palestinese (il parlamento in esilio dell'Olp). Il leader palestinese ha potuto annunciare il ritorno a pieno titolo nell'Olp e nei suoi organismi dirigenti di sei formazioni della resistenza che, critiche verso la sua linea politica, avevano disertato la precedente sessione del Consiglio. Prima della seduta, era stata annunciata l'abrogazione dell'accordo del 1985 fra Arafat e Hussein, arbro-

Il Fronte democratico di Hawatme. Restano fuori solo tre gruppi di stretta osservanza siriana e l'organizzazione terroristica di Abu Nidal. La seduta inaugurale si è tenuta in un clima di entusiasmo e di commovente presenza il presidente algerino Bendjedid e il segretario della Lega Araba Kilbi. Fra gli ospiti stranieri, era presente anche il compagno Gian Carlo Pajetta per il Pci.

però il rifiuto di una conciliazione con la Giordania. Cauti la posizione sui rapporti con l'Egitto, rimessi al dibattito del Consiglio e al futuro Comitato esecutivo. Sia Arafat che gli altri intervenuti hanno insistito sulla necessità di una conferenza internazionale di pace, cui l'Olp partecipi su base di parità con tutte le altre parti interessate. Il leader palestinese ha tributato un esplicito e caloroso riconoscimento alla posizione assunta sulla conferenza dalla Comunità europea.

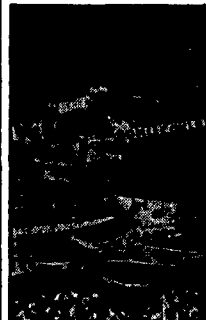
I SERVIZI DI GIANCARLO LANNUCCI A PAG. 2



Argentina, arresi i ribelli

Alfonsoín: «Abbiamo rischiato il futuro»

Il presidente vince il braccio di ferro andando di persona nel campo dei militari in rivolta



BUENOS AIRES — Plaza de Mayo gremita di 200.000 persone il giorno di Pasqua: in alto, Alfonsoín

BUENOS AIRES — «Compartiti, compartiti, buona Pasqua! Gli uomini che si erano ammutinati hanno rinunciato alla loro pretesa. Saranno arrestati e processati. I cinquecentomila algerini che riempiono Plaza de Mayo dal mattino, quelli nelle altre città del paese, la gente che ha trascorso la giornata di festa spiando dai balconi, esplode. Abbracci, pianti, urla. Difficile raccontare quanta paura hanno avuto gli argentini in quattro giorni di rivolta nell'esercito, se non parlando del sollevamento di domenica sera quando Alfonsoín ha annunciato

queste parole, di ritorno da Campo de Mayo dove ha rischiato la vita per convincere i rivoltosi ad arrendersi. Prima, nella serata di sabato, durante la notte e l'intera giornata di Pasqua, è successo di tutto. La guarnigione di Cordoba si era arresa. Ma gli uomini della scuola di fanteria a Buenos Aires hanno poi deciso di resistere e col passare delle ore è stata la sensazione netta che il resto dell'esercito non era disposto a ubbidire agli ordini del capo di stato maggiore e ad attaccare i ribelli.

Alfonsoín ha superato la crisi dopo ore di incertezza.

IL SERVIZIO DI MARIA GIOVANNA MAGLIE A PAG. 5

Contro l'Aids una vecchissima idea della medicina cinese

PECHINO — C'è un vecchio signore che ha superato l'ottantina che sostiene che rimedi all'Aids potrebbero venire da una branca antichissima, e nei tempi moderni divenuta secondaria, della medicina cinese. Il cronista si trova in imbarazzo. I suoi argomenti saranno certamente considerati «poco scientifici» dagli addetti ai lavori. Ma sarebbe giusto ignorarli? Con tutto quello che nel mondo si è messo in moto, anche sul piano finanziario, per combattere la peste del XX secolo, non var-

rebbe la pena di dare ascolto anche a voci che prospettano strade diverse da tutte le altre? Proviamo. Il dottor Pang Yingwu è uno degli ultimi specialisti di «jingluo», la dottrina terapeutica che si fonda sul corretto funzionamento del «canale della vita» che percorrono il corpo umano e che risale, nella notte dei tempi, ai tratti più esoterici del taoismo. Per questa scuola la malattia non esiste, si manifesta solo quando il corpo non è più in grado di reagire ad essa, quando i «canali» si

ostruiscono. E quindi la «cura» consiste nell'individuare i punti di strozzatura e nello stimolare il loro funzionamento naturale con magnetismo, con il calore prodotto dalla «moxa» (una specie di grossa sigaretta di artemisia, che bruciando sviluppa un intenso calore in prossimità dei «punti» individuati), con la semplice pressione delle dita. L'agopuntura, secondo loro, non è che una branca semplificata di questo tipo di terapia, dove lo stimolo è affidato agli aghi, sviluppatasi come specialità

a sé perché più facile e perché opera su un numero più limitato di «punti» e di «canali». Proprio perché più difficile, il «jingluo» sta morendo. Il vecchio Pang non ha allievi, perché hanno scelto tutti la strada più agevole dell'agopuntura e della moxibustione, anziché sottoporri ai decenni di apprendimento e di pratica che quest'altra scuola richiede. Vorrebbe che quel che ha appreso in mezzo secolo di pratica medica non scomparisse con lui.

Non dice di essere in grado di curare l'Aids. Dice più semplicemente che si potrebbero condurre studi in proposito e offre a chi gliene possa dare l'occasione. Ha scritto in proposito, accudendo i suoi lavori, anche all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Ma la risposta è imbarazzata, perché la cooperazione internazionale passa attraverso i canali ministeriali e la scuola del dottor Pang è minoritaria e guardata dall'alto in basso anche dalla medicina tradizionale ufficiale.

Ne parliamo con lui una sera a cena. Da dove trae la convinzione che il «jingluo» possa essere utile contro l'Aids? Cosa c'entrano i «canali» se la causa è un virus? «Anche la peste, il colera o il tifo — replica — derivano da agenti patogeni, ma come mai, nel caso di epidemia, non tutti prendevano la peste?»

La dottoressa Lu Gwel-Jen, specializzata in biologia chimica a Cambridge negli anni '30, ricercatrice alla Columbia University, autore assieme a Joseph Needham di una delle più accurate stori-

Sigmund Ginzburg (Segue in penultima)

Mezzogiorno e occupazione

Quella forbice tra Nord e Sud che si allarga sempre di più

di MICHELE MAGNO



NEL 1986 IL TASSO di disoccupazione ha toccato l'11,1% delle forze di lavoro (pari a 2 milioni e 611 mila persone) il 17,8% dei disoccupati sono donne, il 5,8% sono al di sotto dei 25 anni. Nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione aumenta ancora e risulta ormai doppio (16,8%) di quello, stazionario, del Nord (8%).

Sul fronte dell'occupazione, per contro, è proseguita l'espansione delle attività terziarie (11 milioni e 794 mila addetti pari al 54,6% degli occupati), mentre l'industria (6 milioni e 821 addetti pari al 32,7% del totale) e l'agricoltura (2 milioni e 241 mila addetti pari al 10,7% del totale) hanno raggiunto i loro minimi storici.

Sono questi i principali risultati dell'indagine sulle forze di lavoro resi noti recentemente dall'Istat. Sono poche cifre, ma sufficienti a stabilire l'ordine di grandezza politica del problema del lavoro in Italia. Esso è sempre più drammaticamente misurato dall'ampliamento della forbice tra Nord e Sud. Questa forbice, già molto copiosa, è destinata, se non si capovolgono le ripartizioni territoriali dello sviluppo, ad ampliarsi in maniera drammatica nel prossimo futuro. E ciò perché, mentre la quota più ragguardevole degli investimenti, e quindi della domanda di lavoro, si concentra nel Nord, la quasi totalità dell'offerta di lavoro si forma ormai nel Mezzogiorno, a causa del ristagno economico delle regioni settentrionali.

Ha ragione Giorgio Ruffolo. Si tratta di una prospettiva inesorabile. Ferma restando, infatti, l'attuale proporzionalità degli investimenti tra Nord e Sud, non si può fronteggiare o un'emigrazione massiccia di lavoratori meridionali, o una immigrazione di lavoratori del Terzo mondo, o ambedue le cose insieme. Ciò comporterebbe una spesa in infrastrutture e trasferimenti che non solo finirebbe col deprimere il saggio di crescita del paese, ma che sottrarrebbe risorse anche per gli investimenti necessari ad assicurare la competitività dell'apparato industriale esistente (lo-

calizzato in prevalenza al Nord).

Una credibile politica per l'occupazione, che abbia come suo fulcro il binomio Mezzogiorno-lavoro giovanile e femminile, deve in sostanza identificarsi con l'intera politica economica. La finalità della piena occupazione, da cui nessun programma riformatore può prescindere, è un orientamento, in altre parole, cui devono essere subordinati, e a cui possono contribuire, tutti gli strumenti della politica economica: dal fisco alla pianificazione del territorio. Non c'è legislazione, per quanto generosa siano gli incentivi che elargisce, che possa surrogare questo orientamento. In questa ottica è maturata l'inefficienza pratica delle strategie per l'occupazione portate avanti dal governo dimissionario.

Ancora una considerazione. È sempre l'Istat a ricordarci che l'incremento della disoccupazione e la diversa distribuzione dell'occupazione tra i vari settori si accompagnano, nell'intero quinquennio 1980-1985, a un ridimensionamento dei redditi da lavoro dipendente. In questa ottica, ci accorgiamo che i lavoratori industriali e agricoli sono i più svantaggiati nella ripartizione del reddito (anche tenendo conto della diminuzione degli addetti), in fine, confrontando i dati sul reddito dell'Istat con quelli di una recente indagine della Federmecanica sui rapporti retributivi tra le diverse categorie nel settore industriale, ci accorgiamo che i più penalizzati di tutti sono gli operai.

Questione di lavoro e questione salariale, dunque, sono le due facce di una questione sociale su cui gli apologeti della modernizzazione del paese tacciono pietosamente. Ad essi, del resto, non interessa sapere se la produttività cresce grazie alla innovazione tecnologica o in virtù della quantità e intensità della prestazione lavorativa, ovvero di ciò che un tempo si chiamava sfruttamento.



ALGERI — Con un discorso a nome della unità palestinese ritrovata Yasser Arafat ha aperto ieri pomeriggio ad Algeri la diciottesima sessione del Consiglio nazionale (il parlamento palestinese in esilio), che sancisce il rientro nell'Olp delle organizzazioni che criticavano la linea politica della sua leadership e che — dopo aver partecipato alla sessione del febbraio 1985, sempre ad Algeri — avevano poi disertato quella successiva del 1984 ad Amman. Sei sono i gruppi che hanno ripreso da ieri il loro posto nell'organizzazione palestinese, dalla quale restano fuori soltanto i gruppuscoli di stretta osservanza siriana e l'organizzazione di Abu Nidal.

La seduta inaugurale si è tenuta alla presenza del capo di Stato algerino Chadli Bendjedid (l'Algeria ha svolto un ruolo di primo piano nel riavvicinamento tra Arafat e i suoi critici) e del segretario generale della Lega Araba Chedli Klibi, nonché di numerose delegazioni straniere (tra cui una del Pci composta da Gian Carlo Pajetta e Massimo Micucci). Non c'era invece il leader libico Gheddafi, per aspettare il quale la seduta era stata ritardata dalle 14 alle 17, e non c'era nemmeno il presidente siriano Assad, al quale l'invito di Arafat a partecipare ai lavori era stato recapitato personalmente dal ministro degli Esteri algerino Taleb Ibrahim.

Arafat ha confermato la abrogazione dell'accordo del 1985 con re Hussein di Giordania per una piattaforma negoziale e una delegazione congiunta giordano-palestinese, accordo che domenica sera l'esecutivo dell'Olp aveva definito «nullo e

Sancita ad Algeri la riunificazione dell'organizzazione

Aperto da Yasser Arafat il Consiglio palestinese

Sei formazioni, già critiche nei confronti del leader, sono tornate in seno all'Olp - Denunciato l'accordo del 1985 con re Hussein, cautela sull'Egitto, aperto richiamo alla conferenza internazionale di pace



ALGERI — Una immagine della precedente sessione, svoltasi nel 1983 sempre ad Algeri, prima della divisione ieri sanata. Da sinistra: Hawatmeh (Fdp), Habash (Fp) e Abu Jihad (Fatah)

inesistente; ma ha ribadito la disponibilità dell'Olp riunita a partecipare, su base di parità con tutte le altre parti, ad una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente. A questo proposito, Arafat ha in particolare espresso apprezzamento per la «posizione amica» assunta dalla Comunità europea; e il tema della conferenza internazionale è poi ritornato in tutti gli interventi di ieri.

Ricordando che questa è la sessione «dell'unità nazionale e della resistenza dei campi in Libano e nei territori occupati», il leader palestinese ha rivolto un caloroso ringraziamento a Chadli Bendjedid, definendolo «padrino dell'unità», e ha chiesto al mondo arabo, all'Europa e all'Urss di sostenere una soluzione giusta per il popolo palestinese, sulla base del diritto alla autodeterminazione e alla istituzione di un suo Stato. «Ora siamo tutti riuniti — ha detto Arafat — fino alla liberazione della Palestina. Continueremo la nostra lotta contro Israele, non perché cerchiamo la guerra, ma perché vogliamo la pace: una pace giusta e globale basata sul diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e a uno Stato indipendente con Gerusalemme come capitale». Arafat, nel suo discorso, non ha parlato dell'Egitto. Ne ha parlato invece il segretario della Lega Araba Klibi, concludendo significativamente il suo intervento di saluto con l'auspicio del ritorno dell'Egitto nella Lega Araba, sia pure con la formula di rito dell'«abbandono della politica di Camp David».

Il palazzo dei congressi al «Club del pino», a una ventina di chilometri da Algeri, era gremito fino all'invosimile. La sessione durerà sei giorni.

Ed ora un gruppo terrorista minaccia l'Italia

NICOSIA — L'Italia, e gli interessi italiani nel mondo, rischiano di diventare bersaglio di «comando suicidi» delle Aquile per la liberazione della Palestina (sigla finora sconosciuta nel composito panorama dei gruppi e sottogruppi mediorientali) se non verrà fornita assistenza a un palestinese arrestato in Italia il 15 ottobre 1985, in seguito a scarcerazione e ora in attesa di espulsione. L'uomo è indicato come il «colonnello Gandura». Secondo una telefonata giunta ieri a un'agenzia di stampa occidentale di Nicosia, il «colonnello Gandura», arrestato a Roma per detenzione di passaporto falso, stava recandosi a Beirut proveniente da Tunisi, «incaricato dal capo dell'Olp, Yasser Arafat, di contribuire alla soluzione degli ostaggi americani, sovietici e britannici detenuti in Libano».

Gandura venne liberato il 10 luglio '86, con la sentenza della Corte d'assise di Roma per il dirottamento dell'«Achille Lauro». Secondo l'anonimo autore della telefonata minatore della telefonata, il «colonnello Gandura» è ora colpito da un ordine di espulsione, insieme con la moglie incinta, Hornik Stanislava, di origine polacca, e sarebbe «completamente privo di denaro e documenti di identità, sequestrati dalle autorità italiane. L'anonimo interlocutore ha minacciato di rappresaglia tutti gli interessi italiani «sia all'interno del paese, sia all'estero, e in particolare l'ambasciata d'Italia a Beirut se il colonnello Gandura e sua moglie saranno estradati verso una destinazione non di loro scelta». «Noi auspichiamo — ha detto il misterioso interlocutore — di non avere mai più a che fare con gli italiani; malintesi che, nel caso fosse compiuto l'irreparabile, ci costringerebbero a commettere azioni che non sarebbero negli interessi dell'Italia».

Scontro a fuoco in Israele

Sparatoria in Alta Galilea dopo l'infiltrazione di un «comando» palestinese: uccisi tre guerriglieri e due militari israeliani - Poche ore dopo, raid sul campo di Rashidiyye

BEIRUT — Due militari israeliani e tre guerriglieri palestinesi sono rimasti uccisi, la mattina di Pasqua, nel nord di Israele, non lontano da Kiryat Shmona, in uno scontro a fuoco provocato dalla infiltrazione di un «comando» di Al Fatah attraverso il confine israeliano; poche ore dopo, elicotteri israeliani hanno bombardato con razzi il campo profughi di Rashidiyye, nei pressi di Tiro, uccidendo una donna e ferendo tre altre persone. Ventiquattro ore prima, in una vera e propria battaglia svoltasi nella «fascia di sicurezza» controllata nel sud Libano dalle truppe di Tel Aviv, diciotto guerriglieri della «resistenza islamica» libanese (Hezbollah) erano rimasti uccisi e quattro soldati israeliani feriti.

L'infiltrazione del «comando» di Al Fatah in Alta Galilea è la prima riuscita da diversi anni, in particolare dopo l'«allontanamento» del «fedayin» da Beirut in conseguenza dell'invasione israeliana del giugno 1982, e non è certo un caso che sia avvenuta proprio alla vigilia della riunione del Consiglio nazionale palestinese di Algeri, la cui sessione è stata definita «sessione dell'unità nazionale e della resistenza nei campi palestinesi e nei territori occupati». Secondo gli osservatori, con questa azione la leadership di Al Fatah ha voluto da un lato togliere argomenti a chi accusa Arafat di «cedimenti» sul terreno militare e dall'altro ribadire nei fatti la scelta delle azioni di guerriglia all'interno dei territori occupati (e di Israele) come alternativa agli atti di terrorismo «esterni», che l'esecutivo dell'Olp ha ancora una volta condannato domenica sera.

Il «comando» di Al Fatah per infiltrarsi dal sud Libano in Israele ha varcato steccati con sorveglianza elettronica e fossati difensivi, riuscendo a spingersi fino a qualche chilometro a sud-ovest dell'abitato di Kiryat Shmona. Una pattuglia israeliana ha constatato l'esistenza della breccia negli sbramamenti di confine e si è data all'insanguinamento dei guerriglieri; ne è nato il conflitto a fuoco nel corso del quale, come si è detto, hanno trovato la morte due militari israeliani — un ufficiale e un sergente — e tutti e tre i «fedayin» componenti il «comando». Elicotteri militari hanno a lungo perquisito tutta la zona per segnalare l'eventuale presenza di altri guerriglieri, mentre le strade in direzione di Kiryat Shmona e del confine sono rimaste bloccate per ore ed il terreno veniva letteralmente attaccato da pattuglie dell'esercito.

Per nove ore la censura militare di Tel Aviv ha bloccato la diffusione di qualsiasi informazione relativa a quel che era accaduto nella zona di confine.

Rappresaglia è scattata verso sera, quando due elicotteri hanno bersagliato con razzi il campo profughi di Rashidiyye. Secondo Tel Aviv, è stato distrutto un edificio da cui «partivano i comandi di terroristi»; secondo un portavoce palestinese, invece, la palazzina era «adibita ad usi civili». Una donna è rimasta uccisa e altri tre civili feriti. Si è trattato della decima incursione aerea israeliana contro i palestinesi in Libano dall'inizio dell'anno.

L'Olp ritrova la sua unità

La diciottesima sessione del Consiglio nazionale palestinese si è aperta ieri ad Algeri con un indubbio e significativo successo di Yasser Arafat, anche se per conseguire il leader palestinese ha dovuto pagare un prezzo politico la cui portata effettiva è per ora difficile valutare. La sessione era stata definita «sessione dell'unità nazionale», ed in effetti Arafat ha potuto annunciare nel suo discorso di apertura il «rientro formale, a pieno titolo, nell'Olp» e nei suoi organi dirigenti di tutte le principali organizzazioni che avevano disertato i lavori della precedente sessione, svoltasi nel novembre 1984 ad Amman. Rientrano in particolare il Fronte popolare di Habash e il Fronte democratico di Hawatmeh, le due più importanti organizzazioni dopo Al Fatah e componenti «tradizionali» dell'Olp, ed entra per la prima volta il Partito comunista palestinese, di relativamente recente costituzione. Restano fuori soltanto i tre gruppi di stretta osservanza siriana («Saika», vera e propria creazione di Damasco, nonché il Fronte popolare-comando generale di Jibril e il gruppuscolo scissionista di Abu Musa) e l'organizzazione del leader terrorista Abu Nidal, che si autodefinisce «Al Fatah socialista rivoluzionario».

È stato così chiarito definitivamente l'equivoco della ventata riammissione del gruppo di Abu Nidal, di cui si era parlato nei giorni scorsi e che avrebbe recato indubbio pregiudizio — agli occhi dell'opinione pubblica internazionale — alla credibilità politica dell'organizzazione di Yasser Arafat.

Ma c'è di più: poche ore prima che Arafat parlasse dalla tribuna del Consiglio per esaltare la «unità palestinese ritrovata», George Habash, leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, aveva annunciato in una conferenza stampa lo scioglimento del «Fronte di salvezza nazionale palestinese», vale a dire del raggruppamento delle organizzazioni critiche della linea Arafat, del quale lo stesso Pfp faceva parte e che aveva sede a Damasco. Il presidente siriano Assad, insomma, non ha accolto (come era prevedibile) l'invito a recarsi ad Algeri, ma lo strumento politico che cercava di contrapporre alla leadership arafatiana ha cessato di esistere. Il successo per il leader palestinese non poteva essere più netto.

Resta, dicevamo, il problema del prezzo politico di questa unità. È un problema in parte aperto e che costituirà materia di discussione nelle prossime sessioni. Un dato già acquisito è l'abrogazione dell'accordo Arafat-Hussein del 1985 per una piattaforma negoziale giordano-palestinese; tuttavia quell'accordo era stato già «congelato» un anno fa dal monarca giordano e comunque la sua abrogazione non è accompagnata finora dal rifiuto aprioristico di nuove forme di coordinamento o di collaborazione tra Giordania e Olp. Quanto all'Egitto, Arafat e l'esecutivo da lui diretto hanno ribadito la condotta degli accordi di Camp David, il che evidentemente non può far piacere al presidente Mubarak; ma il già citato Habash (che chiedeva fino a ieri una formale rottura con il Cairo) ha ammesso che se questo significa «la fine di un legame politico ufficiale con l'Egitto», tuttavia il problema dei rapporti personali tra Arafat e Mubarak resta di competenza del comitato esecutivo che sarà eletto nella sessione in corso; sarà cioè un problema di confronto politico e di maggioranza. Questo stando almeno alle prime valutazioni, per così dire «a caldo», e rimandando una più attenta analisi a quando il Consiglio nazionale palestinese si sarà concluso.

Giancarlo Lanutti

PERSONALE

Tu donna che puoi provvedere, fai il miracolo



di Anna Del Bo Boffino

ordina che cosa devo dire al macellaio, quando compro la carne («E tu te ghe disse, come usa nella Padania»).

Ogni arrivo qui è uno sbarco in Normandia. Loro hanno portato carote e sennò, porri e verza per la minestra. Io mi sono ricordata di trasportare le guide del telefono dell'anno scorso. Se non come faccio a lavorare, senza i numeri di Milano? Ci voleva un Tir. Invece è bastata la mia vecchia automobile. Partendo nelle ore prescritte dalla Polizia stradale, passaggio semirapido al casello sulle piste di aereo, e accidenti, la tessera dell'autostrada (50 mila lire e ne avevo consumate, sì e no, 30 mila) si è demagnetizzata. Il marchingegno la rispunta fuori per la terza volta, e la sbarra non si alza. Un signore, rosso da colpo appetitico, arriva con la sua tessera, ma la passa a sue spese. Devo essere un caso da soccorso sociale, con quegli ultrantantenni, la macchina carica e la faccia stravolta dall'incertezza. E a me che me ne importa? Sono passata.

E arriva chi si rilassa, si fa la minestra con il porro, il sedano, la carota e la verza,

di sicurezza che provvede a tenere insieme famiglia e società, lasciando liberi gli uomini di esercitare forza e potere.

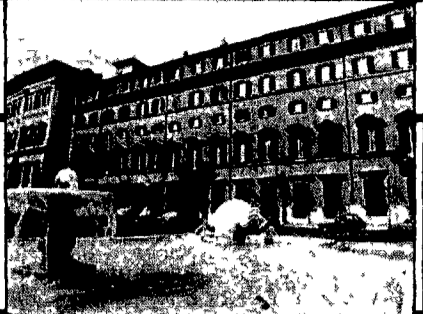
Volete un esempio minimo, uno dei tanti minuscoli frammenti di quel cemento affettuoso? In un recente paginone del «Corriere della Sera» diversi specialisti spiegavano come lui e lei si vanno somigliando, virilizzandosi la donna e femminilizzandosi l'uomo. Eppure, scriveva Anna Oliviero Ferraris, quando un figlio o una figlia rimangono, dopo un divorzio, con un genitore unico, la mamma o il papà si fa sentire. Particolarmente difficile è per una madre allevare da sola un figlio maschio; mentre con una femmina ha una più facile e profonda comunicazione. Ma non è tanto migliore la sorte del figlio maschio che vive con il padre: i pochi che hanno vissuto l'esperienza dicono di essere troppo strumentalizzati nelle faccende domestiche e manca loro, soprattutto, l'«intercessione» della madre presso il padre. Cioè una mediazione attiva; cioè qualcuno che traduca i sentimenti del padre e del figlio in gesti e paro-

la di comprensione e di «perdono». Ma non era la Madonna un po' modello di «intercessione»? Baget Bozzo, nel suo articolo, diceva che il Papa la proponeva come «mediatrice» tra le diverse chiese cristiane: un ruolo amato dai cattolici e scarsamente accolto ai protestanti. Non so, entrare in una così sottile distinzione di chiese. Ma la «mediazione» che si chiede alla Madonna non è ancora la richiesta da lei fatta alle nozze di Cana: «Tu, uomo che puoi concretamente provvedere, fai il miracolo», e acccontenta giusta gente che non ha più cibo perché è venuto a festeggiare? Per capire i bisogni altrui o l'intuizione femminile e chiedere soddisfazione a chi può elargirla: è un ruolo di donna che va decadendo via via che tutto cambia.

Eppure, al di là del mutamento, restano ancora una buona parte dei lavori, mi impegno socialmente, mi batto per la guaglianza, niente e nessuno prende il mio posto presso gli anziani genitori. E nessuno l'ha preso accanto a mio figlio quando era bambino. Come non essere oppresse dai sensi di colpa?

NATALE CON I TUOI. E Pasqua con i tuoi. Con la scusa che hanno 90 anni, e potrebbe essere l'ultima volta che si va in campagna, a Pasqua e Ferragosto è perentorio emigrare a Sesto Calende. Dura la vita di una figlia unica, che è anche genitore unico, figlia di genitori con la vecchiaia prolungata, e madre e padre di un figlio che ha l'adolescenza prolungata. Difficile attribuirsi un'età, un ruolo, un'identità. Sono ancora nell'età forte, per dirla con Simone de Beauvoir? O sarei nella terza età, come vuole la carta d'identità? Chissà. Quando da ammazza una montagna di lavoro sono ancora giovane, un virgulto. E quando c'è da godersi la vita sono troppo vecchia. Così sto fra due culture a segnare la svolta di un'epoca. Mio figlio e i suoi amici bevono qualche sorso dalla lattina di Coca Cola, e lasciano il resto. Mia madre mi racconta che quando era bambina, in casa sua, di pane si poteva mangiare a sazietà. Solo il pane. Erano cinque figli. Il pane costava 28 centesimi il chilo. Mio figlio pretende tutto e subito. Mia madre mi

Il sesto governo Fanfani



Nelle sue dichiarazioni alla Camera, il presidente del Consiglio denuncia il fallimento del pentapartito chiuso nella gabbia di due «linee» opposte. Il ringraziamento ai 9 tecnici entrati nel governo «Quando mi chiamarono dopo il fallimento Tambroni...»

**«Dc e Psi si sono imprigionati»
Fanfani racconta la fine dell'alleanza a cinque e dice: «Questa, adesso, è l'unica soluzione»**

ROMA — Trentasei minuti sono bastati a Fanfani — ieri pomeriggio alla Camera — per sanare la fine del pentapartito e prospettare la conclusione della nona legislatura. Per farlo ha dovuto attendere un'ora, tanto sono durate le proteste di radicali e demoproletari (e, seppure in forme meno plateali, anche di socialisti, socialdemocratici e liberali) per la «artificiosa» accelerazione dei tempi di soluzione della crisi. Ma alla fine l'ex presidente del Senato non ha certo peccato di oscurità.



Un momento dell'animata discussione procedurale alla quale hanno dato vita alle Camere deputati di Dp

Fatto è, ha esordito Fanfani riferendosi alla formazione del secondo governo Craxi (agosto '86), che allora si posero le basi di due linee politiche diverse e contrapposte: «Una, democristiana, qualificata dalla parola magica della staffetta; e l'altra, socialista, qualificata dalla parola pur magica della stabilità». E queste due linee «finirono per imprigionare i partiti che se ne erano fatti portatori». Da quel momento la situazione cominciò a precipitare, sino ad esplodere con la questione del referendum.

Poi l'elencazione dei fallimenti, per «la rissa» tra gli ex alleati, di ogni tentativo di risolvere la crisi ufficializzata ai primi di marzo. E la sottolineatura che la stessa formazione del suo sesto governo è la conferma della fine dell'alleanza a cinque. «La risposta negativa data alla richiesta di partecipazione al ministero data anche da parte di aderenti a partiti della presente coalizione — ha detto Amintore Fanfani riferendosi al «no» del segretario del Pri Giovanni Spadolini — aggiunge un'altra prova della impossibilità di qualsiasi benché minima convergenza tra le forze della maggioranza pentapartita. «Troppo comoda», quindi, «esprimere di disappunto per il carattere quasi monopolistico del governo da me presentato», ha commentato il presidente del Consiglio ringraziando i nove «tecnici» che «hanno risposto prontamente» al suo appello, accettando di entrare nel nuovo governo.

Da qui Fanfani ha tratto motivo per tracciare uno sconfortante quadro delle prospettive della legislatura. «Nell'ormai limitato tempo disponibile, un governo non sostenuto da una maggioranza chiara e bene unita non potrebbe risolvere questioni importanti; e anzi si fine incombente della legislatura», secondo il presidente del Consiglio, incoraggierebbe « rivendicazioni settoriali e richieste corporative».

Conclusione: «Bisogna considerare con realismo la situazione di fronte alla quale ci troviamo». Il capo dello Stato «ha spinto a ricercare una maggioranza atta a dar vita ad un governo che concludesse la legislatura in corso; ma per Fanfani «l'unico risultato possibile» è il suo governo che «può operare nei limiti esposti». E «in questa deprecata situazione non può né deve suscitare sospetti che Cossiga «ossa in ultima istanza chiamare i cittadini»

Le prime schermaglie Dp e Pr sulle procedure

Polemiche e qualche incidente hanno preceduto il discorso di Fanfani a Montecitorio - L'ostruzionismo ufficiale - Iscritti 45 socialisti

ROMA — Quello che comincia stamane alle 9.30 nell'aula di Montecitorio non sarà un dibattito tranquillo, tutt'altro. Lo dimostrano gli incidenti e le polemiche che ieri pomeriggio hanno preceduto e ritardato il discorso programmatico di Fanfani. E lo confermano non solo il numero dei deputati già iscritti a parlare ma anche le dichiarazioni rilasciate tanto da radicali e demoproletari (che hanno ufficialmente assunto il ruolo di ostruzionisti) quanto dai dirigenti di Psi, Pdi e Pli.

Il primo nodo da sciogliere è la concomitanza tra il dibattito e il congresso del Pri che si apre domattina a Firenze. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, aprendo l'aula la riunione dei capigruppo dedicata appunto alla definizione del calendario dei lavori, ha proposto che il dibattito sulla fiducia ven-

alle elezioni anticipate. In questo contesto Fanfani ha collocato uno specifico, ampio riferimento alla questione del referendum, anche per illustrare una sua proposta che dovrebbe «sciogliere l'intricato nodo» che ha «turbato» i rapporti tra i partiti. Il presidente del Consiglio ha posto la questione come un dilemma tra chi sottolinea il diritto comunque allo svolgimento del referendum (e invece le attuali norme prevedono che in caso di scioglimento anticipato delle Camere essi siano rinviati di quasi due anni), e chi invece sostiene che lo svolgimento del referendum «darebbe luogo ad una crisi irrisolvibile tra i partiti con possibile scioglimento delle Camere e conseguente campagna elettorale condizionata dal precedente esito referendario».

Secondo Fanfani «un punto d'incontro» potrebbe trovarsi nella eliminazione degli «inconvenienti» provocati dall'intercizio tra la data del referendum e quella di eventuali elezioni politiche, «riducendo a pochissimi mesi il troppo ampio distanziamento di circa due anni» previsto dagli attuali norme.

«In tempi normali» questa modifica potrebbe essere introdotta con un normale disegno di legge; e tuttavia, «dopo aver seguito il corso del dibattito» sulle dichiarazioni programmatiche, «il governo potrebbe anche far ricorso ad un decreto-legge, se ciò fosse richiesto dall'urgenza delle cose». I comunisti hanno già rilevato che per una modifica di questo genere il ricorso al decreto-legge sarebbe inopportuno, pur essendo essi ben consapevoli della necessità di profonde correzioni dell'attuale legge sul referendum.

Formica: «Un discorso scritto da De Mita»

Polemici commenti socialisti all'intervento letto alla Camera da Fanfani - Il Psi, però, non ricorrerà all'ostruzionismo - I socialdemocratici: «Una messa da requiem per la legislatura» - Il Pli: «Un invito all'autoscioglimento» - La protesta dei repubblicani

ROMA — Ciriaco De Mita, il «guerriero» De Mita, sempre pronto a menar fendenti, l'infodera la spada quasi paggio di quel che ormai ha. Ora che Craxi è cancellato, ora che questo piccolo governo è tornato in mani dc, il segretario non guereggia più. Amintore Fanfani ha appena finito di parlare e lui, De Mita, in un Transatlantico bruciante di voci e di persone, stavolta ci va morbido con i commenti: «Per noi il problema non è mai stato il referendum, ma la maggioranza. I referendum si fanno sui problemi, le maggioranze si fanno sulle risposte. Poi, proprio non riuscendo a trattenerci, aggiunge «Sì, c'è qualcuno che vuole imbrogliare, ma non ci riuscirà... e insomma sì, è un po' fiacco, questo primissimo dopo-Fanfani. Nel Transatlantico di Montecitorio i commenti si rivelano scontati e la noia è il fastidio per una Pasquetta finita così, quasi attutiscono polemica e malumori. Non così era stato in aula, con un inizio di seduta incandescente. E che cupa impressione vedere la pattuglia socialista, gli alfieri della stabilità, strepitare dai banchi contro tutto e contro tutti, quasi quanto radicali e demoproletari. Ora che Fanfani ha finito, è tutto più calmo, invece. E solo Rino Formica non rinuncia alla solita, micidiale spruzzata di vetriolo: «Il discorso di Fanfani era già scritto nel fondo di Scalfari. Io sapevo che De Mita scriveva i discorsi a Manettino, ma non sapevo che adesso li scrive pure a Fanfani» Paris Dell'Unità — altro scudiero socialista — si limita ad aggiungere.

«Pa tanta tenerezza che un uomo di 80 anni si presti ad un gioco del genere essendo la seconda autorità dello Stato. Ma non vale neppure la pena di arrabbiarsi tanto...». Già, a che serve, ormai? E infatti la pattuglia socialista — la più attesa al varco dei commenti — non è che poi alzi così tanto il tono dell'accusa. Sì, Formica spruzza veleno, e Dell'Unito finge commiserazione ma alla prova dei fatti quale atteggiamento sceglierà il pattugliere di Bettino Craxi? Blocherà davvero il Parlamento, unendo l'ostruzionismo dei suoi deputati a quello di radicali e demoproletari? Maurizio Sacconi, vicepresidente del gruppo socialista alla Camera, dice di no, assicura che il Psi non ricorrerà a quest'arma che Craxi stesso,

del resto, ha fino a ieri contestato. E vero — spiega — che abbiamo 45 nostri deputati già iscritti a parlare. Ma questo non vuol dire nulla. «Il nostro atteggiamento sarà di solidarietà verso il congresso repubblicano — dice Sacconi —. Vedremo come esprimeremo. Stamerà il direttivo del gruppo Psi alla Camera ne discuterà. Anche se, come sempre, spetterà poi a Craxi l'ultima parola. L'aria che tira, comunque, è aria di rasoio, e non tanto sul piano dell'anticamera delle elezioni. E se è così, la partita, allora, è davvero perduta. Craxi senza governo, Psi senza referendum. De a gestire le elezioni anticipate. Più o meno una disfatta. Ed i «minori»? Che fine ha fatto quel

«polo laico» che con la sua lontananza tanto doveva incidere sugli sbocchi di questa crisi? Ora che la corda si è spezzata, ora che è finita così e le elezioni si fanno vicine, spazio per proclami e preveggenze non ce n'è più. Carlo Vizzini, socialdemocratico, ex ministro del governo Craxi, è lapidario. Il discorso di Fanfani? «Si è trattato della messa di requiem per la legislatura — il severo Aldo Bozzi, presidente dei deputati Pli, va oltre: «Fanfani ha chiesto alle Camere l'autoscioglimento. Solo i repubblicani hanno da dire qualcosa in più. E non tanto sul discorso del presidente del Senato, quanto sui modi e sui tempi di questo dibattito parlamentare. L'ipotesi che la discussione possa andare avanti anche durante il loro imminente congresso (comincia domani a Firenze) il

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Michele Columba, parlamentare europeo e leader storico del Pds si è dimesso dalla presidenza del partito dei quattro mori in durissima polemica col segretario Carlo Sanna. Sullo sfondo una questione di democrazia interna al partito. Columba rimprovera tra l'altro al segretario e alla direzione sarda la mancata convocazione del Consiglio nazionale, così come sollecitato inutilmente dallo stesso presidente.

Polemiche nel Pds'Az Si dimette presidente
Le ragioni delle dimissioni del presidente sardo sono contenute in una lunga lettera inviata al quotidiano La Nuova Sardegna. Parole dure e taglienti dirette innanzitutto contro il segretario nazionale del Pds'Az Carlo Sanna, definito «un Napoleone infurante e gonfio di orgoglio che abbina contro il presidente del suo partito come a un mendicante che a mezzanotte bussava alla sua porta». «Ciò non si addice — prosegue Columba — al capo dei sardi e di un partito democratico la cui dottrina si fonda sul-

la libertà politica dei popoli e di tutti i cittadini». La polemica fra Columba e Sanna si trascina ormai da alcune settimane. A innescarla era stata la divulgazione di una lettera inviata dal presidente a tutti gli 86 membri del Consiglio nazionale del Pds'Az, con un primo sferzante attacco rivolto al segretario nazionale, colpevole di aver adempito a una richiesta di convocazione del parlamentino sardo per discutere della situazione politica e di quella interna al partito il

confitto ai vertici del Pds'Az dovrebbe comunque avere un effetto puramente interno e non sembra destinato a riflettere in alcun modo sui rapporti fra le forze di sinistra al governo della Regione sarda. La lunga verifica tra comunisti, sardisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani e anzi alle battute conclusive dovrebbe scocciare nei prossimi giorni in un rafforzamento dell'esecutivo in carica presieduto dal leader sardista Mario Melis



Il presidente del Consiglio Fanfani pronuncia davanti all'assemblea di Montecitorio le sue dichiarazioni programmatiche

Senato, scontro per il presidente Votazioni da oggi

Il gruppo dc indicherà De Giuseppe - I socialisti hanno già fatto sapere che non appoggeranno un candidato scudocrociato

ROMA — Oggi pomeriggio alle 18 l'assemblea del Senato darà il via all'elezione del suo nuovo presidente in sostituzione di Amintore Fanfani che ha lasciato la carica per assumere quella di primo ministro. L'ha deciso ieri sera la conferenza dei capigruppo. La seduta di oggi sarà preceduta da riunioni dei gruppi parlamentari e tra i gruppi parlamentari, nel tentativo di giungere ad una designazione. Le premesse, per ora, sono quelle dello scontro politico-istituzionale. La Dc, infatti, rivendica l'incarico per un suo senatore ed indica (anzi indicherà perché per ora ufficialmente non sono stati pronunciati nomi) l'attuale vicepresidente Giorgio De Giuseppe, 57 anni, eletto nel Senato. Secondo il capogruppo Nicola Mancino «il presidente del Senato deve essere votato dal più ampio schieramento possibile. La Dc ritiene che possano e debbano essere rispettate le intese di inizio legislatura».

Il Psi, dal canto suo, ha già fatto sapere che non voterà il candidato democristiano, chiunque esso sia. Non avanzerebbero neppure una loro candidatura (s'era parlato dell'attuale vicepresidente di palazzo Madama Gino Scavaroni) ma indicherebbero un loro candidato. I nomi affacciati sono quelli di Leo Valliani, senatore a vita, repubblicano, e di Giovanni Malagodi, liberale. Quest'ultimo ha già dichiarato nei giorni scorsi di non essere disponibile per l'incarico.

Nei primi due scrutini per essere eletti occorre la maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea: 162 voti. Se il quorum non è raggiunto si procede ad una terza votazione il giorno successivo. Quest'anno ha già dichiarato nei giorni scorsi di non essere disponibile per l'incarico.

Hanno giurato ieri 32 sottosegretari

ROMA — Ai sottosegretari che hanno ieri giurato nelle mani di Fanfani la loro fedeltà alla Repubblica, il neopresidente ha chiesto una «fedeltà doppia» visto che «il numero dei sottosegretari è dimezzato». Fanfani ha poi lanciato fronde alle altre forze politiche del pentapartito che si sono rifiutate di entrare a far parte del suo gabinetto. Rivolgendosi ai suoi collaboratori ha infatti aggiunto: «Sta a voi dimostrare che si può fare a meno di certi eserciti». Continuando sulla falsariga di questo intervento tutt'altro che formale, Fanfani ha poi ricordato che quando fu ministro del Lavoro non ebbe nessun sottosegretario. «Pochi ma buoni» ha concluso, non prima di aver rassicurato i suoi interlocutori sulla propria disponibilità: «Ricordatevi — ha detto — che io sarò qui né come professore né come padre spirituale, ma come collega e come amico». Nel corso della cerimonia, che le agenzie di stampa definiscono «breve ma austera», sono stati 32 sottosegretari a giurare fedeltà alla Repubblica italiana. Il trentatreesimo della lista, il dc Mauro Bubbico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio aveva giurato sabato scorso. La formula prevista dal cerimoniale recita così: «Giuro sul mio onore di essere fedele alla Repubblica, di osservare lealmente la Costituzione e di esercitare le mie funzioni di sottosegretario nell'interesse supremo della nazione».

Dp e Pr protestano davanti a Montecitorio

ROMA — Radicali e demoproletari hanno inscenato ieri due distinte manifestazioni davanti agli ingressi di palazzo Chigi e di Montecitorio. Alcuni esponenti del Pr si sono allineati davanti al portone principale della Camera, indossando «ponchos» e cappelli da «vaqueros», e hanno invitato gli altri parlamentari a non farsi trattare da «pones» dai rispettivi gruppi, nel corso del dibattito sulla fiducia al governo Fanfani. Il tutto mentre Pannella faceva un volantinaggio di una sua dichiarazione pubblicata su «Notizie radicali». Anche il leader di Dp, Mario Capanna, si è fatto vedere al fianco dei militanti del suo gruppo sul sagrato di Montecitorio. I demoproletari levavano cartelli con scritto contro il «Fanfascismo». Capanna, che indossava una cravatta rossa con scritto referendum, ha parlato al megafono di «pirati del diritto», contro i quali i cittadini sono stati invitati a «far sentire la propria voglia di democrazia». Il leader di Dp si è sentito in dovere di precisare che l'iniziativa demoproletaria non era un'iniziativa folkloristica, bensì un tentativo di contrastare «l'idea di un governo che si vuole imporre le elezioni politiche anticipate e impedire il referendum». Radicali e demoproletari insieme hanno atteso l'arrivo di Fanfani davanti a palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio ha però eluso il «blocco» entrando da un ingresso secondario.

Le tappe della crisi secondo la «Pravda»

ROMA — Secondo la «Pravda», le cause della caduta del governo Craxi sono da ricercare nelle divergenze tra Dc e Psi. In un articolo dedicato alla situazione italiana, il quotidiano del Pcus ritiene che «la posizione del governo era piuttosto alta», che la situazione economica «era visibilmente migliorata», che si «era rafforzato il prestigio internazionale dell'Italia». «Mentre i leader democristiani — continua la «Pravda» — non hanno mai voluto imporre le elezioni politiche anticipate e impedire il referendum». Radicali e demoproletari insieme hanno atteso l'arrivo di Fanfani davanti a palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio ha però eluso il «blocco» entrando da un ingresso secondario.

Chiesa e società I vescovi in questo scenario «post-industriale»

Non passa giorno o quasi che non si legga sulle pagine dei giornali prese di posizione di grandi personalità della Chiesa sui problemi dei lavoratori, della classe operaia, del degrado delle città. Si sta delineando — a me pare — uno sviluppo dell'impostazione che la Conferenza episcopale italiana ha indicato, sui problemi del lavoro, recentemente.

A Genova il cardinal Siri ha assunto l'iniziativa di un incontro fra D'Alessandro e Badini per cercare di sanare un conflitto che da mesi caratterizza e preoccupa non soltanto i portuali ma anche la città; a Pisa monsieur Piovani, con un intervento su «Dimensione uomo», ha affrontato le questioni del lavoro e della disoccupazione con toni al-

larmati per i riflessi che tutto ciò può avere sulla città; a Ravenna monsieur Tonini, di fronte al vero e proprio eccidio di tredici operai, non ha mancato, davanti alle telecamere, di ricorrere ad espressioni che non sono state soltanto di denuncia morale; a Massa Carrara monsieur Tommasi ha voluto essere presente personalmente all'assemblea dei lavoratori per salvare una fabbrica e ha incaricato il suo vicario di seguire la vertenza, partecipando a tutte le iniziative; per non dire, infine, delle posizioni espresse con continuità sempre sui problemi del lavoro dal cardinal di Firenze, Piovani, o dal cardinal Martini di Milano.

Crede che questa rinnovata sensibilità vada vista in tutto il suo va-

lore e in tutto il suo significato, e che possa essere valutata positivamente. Ciò che invece non trovo positivo è una sorta di nostra noncuranza per alcuni fenomeni (come quello cui ho fatto riferimento) che, se non interpretati e approfonditi, possono vedersi, in prospettiva, in seria difficoltà sui terreni che tradizionalmente e storicamente sono stati, in larga misura, occupati da noi e sui quali si è sviluppato il pensiero socialista.

Perché la Chiesa sente questo impegno come pressante? Perché ciò che appare è uno scenario inquietante, il quale — nonostante gli sforzi che si fanno per dare per acquisito il «post-industriale», sia sotto il profilo dell'organizzazione della società e della produzione, sia sotto il profilo degli stili di vita — è caratterizzato da lavoro nero, dallo sfruttamento, dalle speculazioni, da manifestazioni di degrado e di schizofrenia sociale. Il tutto come causa ed effetto di fallimenti di concezioni consumistiche e di valori morali, oltre che come povertà materiale.

La società, insieme ai grandi processi di emancipazione complessiva e alle conquiste che sono state possibili grazie alle lotte dei lavoratori, delle donne e dei giovani, ha conosciuto anche momenti di degenerazione e talvolta sembra presentarsi come una specie di «selva dei vizi», per dirla con Togliatti, con tratti, addirittura di imbarba-

mento. Credo che si possa dire che siamo ad un passaggio difficile che richiede e rivendica una presenza più marcata e continua dell'uomo, attraverso la riscoperta dei valori della solidarietà, della sana competitività, della politica come scienza della partecipazione, come momento alto dell'impegno dei vari soggetti sociali. Cose che sembrano ovvie, ma che tali non sono, se si guarda alla vita e all'attività del partito su queste tematiche.

Non è un mistero per nessuno, credo, che pare oggi di classe operaia, di diritto dei lavoratori, di lotte sindacali, del pensiero cattolico nel partito, sia molto più difficile e quasi impopolare rispetto solo a tre o quattro anni fa; mentre a me sembra che sia prevalente un atteggiamento che definirei di organica cultura radical-socialista. Nulla di male. Essere chiusi alle nuove sensibilità significa essere chiusi alla vita; ma dimenticare i «sani valori del passato, quasi che si trattasse di cancellarli, significa assumere l'atteggiamento irrazionale di colui che, bruciando un libro su cui è scritta la sua vita, crede di poter cancellare la sua presenza. In tutti i dettagli, nella storia degli uomini, per cercare di cancellare nel bene e nel male ogni sua compromissione. Che la Chiesa e i socialisti abbiano compreso questo? Io ritengo che in parte lo abbiano fatto.

E proprio per questo, credo, che non sarebbe male riscoprire una

nostra quotidiana presenza sulle grandi questioni dell'umanità, dall'ambiente alla fabbrica, dall'università alla civiltà computerizzata, senza separare e senza atteggiamenti alla moda, ma consapevoli che ciò che si ripropone è un'idea alta del riscatto, senza banalizzazioni, in una grande idea di trasformazione della società. E non c'è dubbio che i luoghi di lavoro sono ancora uno dei centri della solidarietà umana.

D'altra parte, se non ci si misura davvero su queste questioni, si può manifestare il pericolo di una «mutazione genetica» in negativo del partito, con le conseguenze immaginabili che ciò avrebbe inevitabilmente sulle questioni del nostro paese, siano esse strutturali, siano esse sovrastrutturali. Naturalmente, considero presenza quotidiana anche l'intervento nei saggi e articoli su tutto ciò, ad esempio, che caratterizza l'arcipelago del mondo cattolico, anche per impedire che in esso possa affermarsi la mai sopita volontà di restaurazione tipica dell'idea idealistica e come sottotono delle pseudoteorie di una modernità che non annulla le differenze sociali, ma che, viceversa, insieme a quelle antiche, ne aggiunge di nuove e forse di più pesanti.

Emilio Luciano Pucciaroli
consigliere regionale della Toscana

LETTERE ALL'UNITA'

I ragazzi dell'85, quelli del '45... E quelli «con la maglietta a righe»?

Caro direttore,

ho visto il paginone pubblicitario per l'Unità rinnovata. Bello ed efficace. Ci si rivolge ai ragazzi dell'85 fino a quelli del '45, ai giovani protagonisti di momenti di svolta, o comunque importanti, nelle vicende del dopoguerra. Si passa attraverso il '68, il '77. Non si vuol tralasciare nessuno.

No, ci si dimentica del luglio 1960! Non si parla dei ragazzi con la maglietta a strisce. E un sussulto di reduplicismo? No davvero! Molte migliaia di giovani diedero vita con operai (i mitici portuali di Genova), donne, partigiani, a un formidabile movimento unitario che stroncò sul nascere il tentativo conservatore-reazionario di Ferdinando Tambroni.

Genova, Milano, Roma, le città del Sud furono teatro di memorabili mobilitazioni. E a Reggio Emilia, come in altre città, caddero numerosi giovani sotto il piombo di una polizia ancora diretta e usata prevalentemente contro le lotte popolari.

Il luglio 1960 rappresentò un momento di forte cambiamento in cui i giovani intervennero in modo generoso nelle vicende politiche. Ricordo che, nei mesi precedenti, nelle nostre Sezioni e nei circoli, si discuteva se i giovani avrebbero mai stati protagonisti di alcunché. E i pessimisti non erano pochi. Chi tra i giovani già conosceva chi fossero gli antifascisti e i partigiani, dopo il luglio '60 si trovò a essere più unito a coloro che l'avevano preceduto nelle lotte e nella vita politica; chi non sapeva — e erano molti — conobbe e scoprì i valori della Resistenza e da dove era scaturita la Costituzione repubblicana.

I giovani, nei mesi seguenti, affollarono i teatri con i loro quadernetti per gli appunti ad ascoltare Togliatti, De Milla, Lombardi, e tanti altri. Ricordo con emozione il Liceo di Milano stracolmo, fra gli altri oratori Palmiro Togliatti che parlava della svolta di Salerno. E nacque anche un'associazione giovanile largamente unitaria: Nuova Resistenza.

Il luglio 1960 non fu un moto improvviso e breve esauritosi in pur importanti giorni di lotta. Fu molto di più. A quei fatti seguirono giorni di studio e di riflessione per capire perché vi era stato un così ampio movimento, perché aveva coinvolto la stragrande maggioranza del popolo. E ci furono nuove lotte che segnarono, in modo indelebile, l'azione politica e gli ideali di un'intera generazione. Nella memoria collettiva di quei giovani si inserì una sorta di comandamento: per cambiare profondamente, per far nascere il nuovo quando il vecchio è rischioso e stenta a morire, occorre una vigorosa, ampia mobilitazione, con chiari obiettivi unitari, la cui costruzione richiede fatica e lavoro quotidiano. Entro di noi si bruciarono visioni semplicistiche e manichee della lotta politica e sociale, gli estrinseci che sempre si erano molti —

ROBERTO VITALI
Segretario regionale lombardo del Pci

In sintesi, crediamo sia utile e giusto fornire ai parlamentari tutti i mezzi possibili per consentire loro di svolgere al meglio il mandato, ma vogliamo che questo avvenga con la massima trasparenza e quindi con un controllo reale dei flussi di spesa.

Per quanto riguarda i nostri parlamentari, il criterio generale sarà, ferme restando alcune differenze tecniche dovute alla diversità delle deliberazioni della Camera e del Senato, quello di un uso collettivo di queste risorse, coordinato e deciso dagli organismi dirigenti dei gruppi stessi.

Queste sono le linee della nostra iniziativa, tesa nel suo complesso a potenziare sempre più le possibilità del Parlamento di dare risposte adeguate ai suoi compiti istituzionali.

Perché non chiamarlo «Pentolino»? E i suoi aderenti «Pentagrammi»?

Caro Unità,

devo confessare che al momento dell'incarico all'on. Jotti avevo per un momento pensato: «Vuoi vedere che questa è, alla chetichella, una proposta di un certo raggruppamento da sempre al governo ad un altro raggruppamento da mai al governo, per un certo compromesso indotto dalle circostanze essendo i due raggruppamenti più consistenti della Repubblica? Così parlavo a me stesso e, ahimè, mi sbagliavo».

In Italia spesso farsi condurre dalla mera logica è un cedere alle lusinghe di una ingannevole razionalità. Ma allora che cosa è possibile capire? Semplice: l'applicazione costante e ricercata ad ogni costo della non razionalità. Oggi in particolare è interpretata, ogni assurdo è proprio, da parte degli ex soci del pentapartito, il tenere comunque fuori dalla porta il Pci, ostinatamente, con tutta naturalezza, come se fosse sancito dalla Costituzione.

A proposito di Pentapartito, perché con tanto ripetersi anche da parte nostra questo concetto non gli si è ancora forgiata una nuova denominazione come, che so, «Pentolino»? E, per i suoi aderenti, «Pentagrammi»?

GINO MEDELIN
(Torino)

Cronache di uno sfacelo

Caro Unità,

lavoro a Milano in via Morigi 13, cento metri dalla Borsa, in pieno centro.

Durante le ultime due settimane abbiamo ricevuto la corrispondenza ordinaria solo tre o quattro volte: le Poste centrali, interpretate, hanno cortesemente risposto che in effetti sussistono alcuni problemi con gli autisti incaricati della distribuzione di zona.

MASSIMO MARIANI
(Rivolta d'Adda - Cremona)

Un'immagine e due notizie

Caro Unità,

nei giorni scorsi un'immagine e due notizie si sono fissate nella mia mente.

L'immagine: Wojtyla sul balcone di Piacenza.

Le notizie: «I girasoli» di Van Gogh (parlavo dipinto meraviglioso) venduto per 45 miliardi; «Il libro dei Vangeli», illustrato da artisti famosissimi, costo: 25 milioni la copia.

Non credo di dover commentare né le notizie né l'immagine. L'ha già fatto, 37 anni fa, un prete che mi permise di citare: «... Hai ragione, si, hai ragione, tra i ricchi sarai sempre tu povero ad avere ragione».

E ancora: «... Ma il giorno che avremo sfondato insieme la cancellata di qualche parroco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordatelo, non ti fidarsi di noi, quel giorno io ti tradirò».

Non mi sembra ci sia altro da aggiungere, da parte mia. L'unica cosa, forse, sarebbe un consiglio per Wojtyla: che anziché viaggiare tanto, si soffermasse ogni tanto a leggere e meditare sugli scritti di Don Milani.

LUIGIANO CANEPA
(Abitola Marina - Savona)

È serio che i presidenti di Commissione tributaria siano pagati in questo modo?

Cari compagni,

in un'interrogazione parlamentare si afferma che i presidenti delle Commissioni tributarie di primo e di secondo grado, e tutti magistrati ordinari, pur svolgendo le stesse funzioni percepiscono compensi di importo diverso perché sono retribuiti non tanto per il lavoro da loro svolto quanto per i ricami decisi dai componenti della «loro» commissione.

A molti presidenti di Commissione tributaria il «lavoro altrui» procura un'entrata di qualche milione di lire all'anno; ma non sono pochi i presidenti che, per il loro lavoro, percepiscono non meno di venti o trenta milioni di lire l'anno.

Non mi sorprende, considerate le importanti e delicate funzioni svolte dai presidenti delle Commissioni tributarie, che ad alcuni di loro vengano corrisposti venti o trenta milioni di lire l'anno. Mi sorprende, invece, che lo stesso compenso non venga corrisposto a tutti i presidenti di Commissione tributaria.

Come si spiega che i magistrati-presidenti di Commissione tributaria non rivendicano per tutti lo stesso trattamento economico o un trattamento meno differenziato? Come si spiega che nessun abbia ancora proposto di rimuovere anacronistiche situazioni di privilegio e di sfruttamento? Che, certo, non giovano all'immagine dei giudici?

Le risposte a queste domande potrebbero contribuire al miglioramento della giustizia tributaria.

dr. MARIO PISCITELLO
(Verbania - Novara)

Gli amici della caccia sono «più uguali degli altri»?

Caro direttore,

non sono passate che poche settimane dall'annuncio de L'Unità che considerava «chiusa» il dibattito sulla caccia in Italia — a richiesta di molti lettori che vorrebbero si parlasse di questioni più importanti. Mi meraviglia quindi che una lettera di Bruno Modugno (una firma non nuova in questo dibattito) sia di nuovo apparsa sulle vostre colonne.

Molti sono i lettori — anche la sottoscritta — che con autocritico e disciplina si erano trattenuti dall'intervenire in quel dibattito in queste settimane. Ma vedo con stupore che esiste sempre qualcuno «più uguale degli altri».

IRMA MYKKANEN
(Roma)

ATTUALITÀ / Giovanni Paolo II tra Cile, Argentina, Rft, Polonia e forse Urss



Pur avendo corretto il tiro dopo l'insostenibile raffronto tra dittature di natura diversa, è rimasto prigioniero di una visione monolitica delle esperienze marxiste



La visita del Papa a Santiago: qui accanto, Giovanni Paolo II mentre parla allo stadio nazionale; in alto a sinistra, un momento degli incontri con la polizia al parco O'Higgins

Gli equivoci ideologici di papa Wojtyla

Non è ancora spenta l'eco delle reazioni contrastanti suscitate dal suo recente viaggio in Cile e Argentina che papa Wojtyla appare a visitare, per la seconda volta, la Germania federale. L'occasione gli è data dalla beatificazione di Edith Stein, una intellettuale ebrea nata a Breslavia (oggi Polonia), fattasi suora carmelitana a 44 anni, che, dopo essere stata arrestata dai nazisti il 2 agosto 1942, morì pochi giorni dopo, il 9 agosto, ad Auschwitz. La cerimonia avverrà a Colonia il primo maggio, mentre un'altra analogo si svolgerà il 3 maggio a Monaco, dove il Papa beatificherà un'altra vittima del nazismo, il gesuita Rupert Mayer, che, se non finì in un lager perché morì di infarto il primo novembre 1945 mentre celebrava messa, comunque, per le prigioni naziste perché aveva detto più volte che un cattolico tedesco non potrà mai essere nazional-socialista. E sempre a Monaco, papa Wojtyla renderà omaggio, nel duomo, alla tomba del cardinale August Clemens von Galen che, forse unico prelado cattolico, osò levare la voce contro il nazismo.

Giovanni Paolo II ha voluto, così, porre tra il viaggio in Cile e in Argentina, svoltosi all'insegna dell'ambiguità verso il generale Pinochet e la realtà argentina che richiedeva ben altri discorsi, e la visita in Polonia, che avrà luogo dall'8 al 14 giugno prossimi, questa sorta di intermedia nella Germania federale, tutta nel segno di una simbologia antinazista. E ciò perché la prossima visita in Polonia si svolgerà in un contesto internazionale e in un quadro dell'Est europeo in movimento e, per certi aspetti, con alcune novità significative. Basti pensare a ciò che sta accadendo nell'Urss anche per quanto riguarda un approccio nuovo, da parte del gruppo dirigente che fa capo a Gorbaciov, alle realtà religiose. E papa Wojtyla non ha rinunciato all'ipotesi di recarsi in Urss nel quadro delle celebrazioni del millennio del battesimo della Russia che cominceranno nel giugno 1988, ma che si protrarranno per tutto l'anno, avendo come centri Mosca, Leningrado, Kiev. La Rus' di Kiev fu la culla di tre popoli fratelli — il russo, l'ucraino e il bielorusso — e fu anche centro dell'antico Stato di Vladimir divenuto cristiano.

Ed è proprio guardando a questa prospettiva e al prossimo viaggio in Polonia che lo porterà non solo a

anche a Lublino, a Gdynia e a Gdansk, con tutte le implicazioni politiche di questo itinerario — che papa Wojtyla, il quale presiede in Cile aveva parlato per l'ennesima volta della ideologia marxista, caricando così i suoi discorsi di troppe ambiguità, ha voluto correggere la linea. E lo ha fatto con un'intervista alla Radio vaticana, concessa sull'aereo mentre tornava da Buenos Aires a Roma, anche per fugare altri equivoci, come quando aveva detto che le dittature fasciste possono essere accettate perché «stranissime», mentre sono inaccettabili quelle marxiste perché «durevoli».

Un raffronto insostenibile sul piano storico perché, a rigore, i governi oligarchici e militari dell'America latina, in quanto fondati su strutture socio-politiche classiste, possono essere fatti risalire addirittura al tempo della dominazione spagnola avvenuta, tra l'altro, con la benedizione della Chiesa cattolica che, solo negli ultimi vent'anni e dopo il Concilio Vaticano II, ha cominciato a ripensare, ma non in modo omogeneo, la sua politica e la sua collocazione.

Se la Chiesa brasiliana, infatti, può essere considerata la più avanzata nell'essere fatta promotrice di giustizia sociale, ma anche di democrazia politica, la Chiesa cattolica argentina, tranne alcune eccezioni di religiosi e di religiose che hanno pagato persino con la vita, porta la responsabilità di aver appoggiato, non solo, i governi oligarchici e classisti dei decenni passati, ma anche i governi dei generali colpevoli, di fronte alla storia, di decine di migliaia di «desaparecidos». Una Chiesa che ha tacitato quando questi orribili delitti venivano consumati tra il 1976 e il 1983, quando finalmente si apriva in Argentina una fase politica nuova con il presidente Raul Alfonsín. E il Papa, che è solito mettere al centro dei suoi discorsi la questione dei diritti umani, non ha speso neppure una parola per richiamare il messaggio cristiano di liberazione e democrazia, come in più occasioni aveva fatto e non vi aveva rinunciato neppure in Cile, dove avrebbe dovuto dire ben altro all'interlocutore Pinochet, ha risposto: «Non vorrei qui essere un giudice». E ha aggiunto, quasi volesse riproporre la distinzione tra sistemi filosofici e movimenti storici, fatta con acume da Giovanni XXIII nella «Pacem in terris» per facilitare il dialogo tra comunisti e cattolici: «Una cosa sono gli aspetti, diciamo, antireligiosi; la condanna della religione da parte del marxismo. Qui non possiamo essere indifferenti. L'ideologia invece è una cosa diversa».

Il Papa tende ad identificare l'ideologia con le esperienze storiche, pensando però a quelle avvenute in Polonia come in altri paesi dell'Est nel passato, ma perdendo di vista altre esperienze, come quella del Pci, dove i movimenti storici nel fare politica si sono arricchiti di altre culture e, comunque, non hanno conlucato mai in modo dogmatico la matrice ideologica, il patrimonio ideale da cui venivano.

Riferendosi, in generale e senza fare distinzioni, ai dirigenti comunisti e a quanti si richiamano alla tradizione marxista, Giovanni Paolo II ha precisato: «Io non dubito delle buone intenzioni». Per la prima volta, così, ha concesso loro un certo credito. Poi ha aggiunto che quelle ideologie, forse, devono ripensare un po' il loro ruolo, la loro veridicità, nel



senso che devono essere anche, come in ogni atto umano, sincronizzate con il bene oggettivo.

È questa la prima volta che Giovanni Paolo II, dopo aver parlato per oltre otto anni di ideologia marxista e dell'ideologia marxista, la attua politicamente, e il marxismo come filosofia che condanna la religione. Si tratta di una visione di questa problematica che, per essere eccessivamente condizionata da un'esperienza personale che risale ai tempi in cui Karol Wojtyla era arcivescovo di Cracovia, finisce per rimanere, pur nelle novità che contiene, arretrata sul piano dell'analisi e persino sul piano del linguaggio.

Il problema, naturalmente, non riguarda i comunisti italiani perché, sin dal 1954, Togliatti si rivolgeva ai cattolici invitandoli ad un'azione comune per salvare l'umanità dalla minaccia atomica, non in nome di un compromesso ideologico, ma sulla base di valori comuni riguardanti l'uomo, la sua dignità, il suo destino. Il rifiuto della concezione dello Stato ideologico e confessionale è stato spiegato e affermato, dopo Togliatti, da Longo e da Berlinguer; e l'ultimo congresso del Pci, che ha portato all'elezione di Alessandro Natta a segretario, non ha fatto altro che riaffermare e sviluppare questa linea, fino a riconoscere l'aspetto sociale e autonomo della religione.

Ecco perché non sempre comprendiamo l'insistenza, spesso ingiustificata, del Papa sull'ideologia. Va, invece, sviluppato il discorso che ha appena avviato con l'intervista alla Radio vaticana.

Alceste Santini

Il professor Caffè scomparso da casa da una settimana

ROMA — Il prof. Federico Caffè, uno dei più noti economisti italiani è scomparso da una settimana dalla sua abitazione a Roma. Ne hanno dato notizia ieri gli allievi, dopo che per una settimana tutte le ricerche non sono approdate a nulla...



Federico Caffè

È morto lo scultore Nino Franchina protagonista dell'arte

ROMA — Lo scultore Nino Franchina è morto ieri al Policlinico Gemelli a Roma per l'aggravarsi di un improvviso male prostrato per due settimane. Aveva 75 anni ed è stato per oltre un cinquantennio uno dei protagonisti del mondo artistico italiano...

Furto nel castello di Donnafugata Portati via i mobili

RAGUSA — Clamoroso furto nel Ragusano nel castello di Donnafugata sabato notte. I ladri, probabilmente assoldati da qualche antiquario di pochi scrupoli, hanno agito infatti con molta competenza...

Per nascite e morti l'Italia è al di sotto dei dati medi Cee

BRUXELLES — Secondo le statistiche Eurostat, sono gli irlandesi a detenere nella Comunità dei «Dodici» il record di natalità, con 18,2 nascite all'anno ogni mille abitanti...

Table with 4 columns: Country, Natality per mille, Mortality per mille, Demographic growth. Rows include Gran Bretagna, Irlanda, Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca, Grecia, Spagna, Portogallo, Cee a «Dodici».

Giovane dilaniato dalla lupara; aveva appena seppellito il padre Africo, faida senza fine

A Pasqua la 17ª vittima Un intero paese in preda al terrore

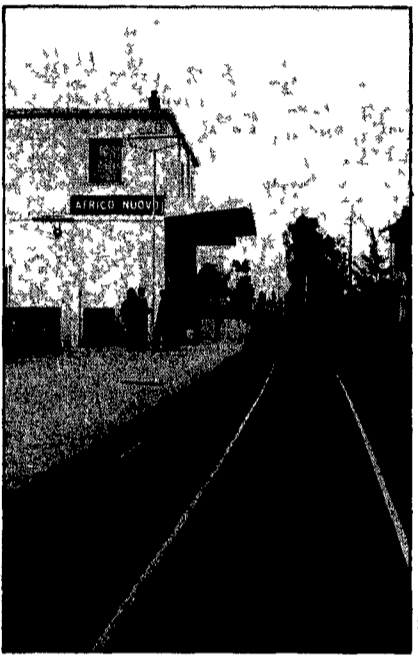
Due famiglie con lo stesso cognome, Morabito, ma irriducibilmente nemiche - Le vendette iniziate nell'83 dopo un oscuro sequestro di persona - Giovedì altri due assassinati

Il nostro servizio Africo — Pasqua di sangue ad Africo Nuovo, un paesino della Lucania nel Reggino. Alle dieci del mattino, appena uscito da casa, Antonio Morabito di 25 anni è stato ammazzato con quindici colpi di lupara ed un intero caricatore di 7,65. Ogni colpo di lupara avrebbe ucciso un soldato, quindi, è stato dilaniato con almeno 140 colpi. Forestale, come gran parte dei morti ammazzati in questo paese, aveva seppellito il padre poche ore prima di essere ucciso...

Strade deserte (soprattutto nella zona nord dove abitano i Morabito) e l'incubo che abita in cento metri di distanza, case vuote tirate su in economia, senza tanti vincoli urbanistici. Tra le due abitazioni il capitano dei carabinieri Claudio Vincelli ha schierato i suoi uomini, in un'operazione di occupazione militare il cui obiettivo è impedire che quel cento metri diventino un percorso di guerra, il massimo che si può ottenere — mi spiegano — è che nessuno esca dalla propria abitazione di corsa per andare ad uccidere nell'altra. Ovviamente non basta. In paese tensione e terrore si respirano nell'aria.

Identità e mezzi di sussistenza sostituiti dalla utilizzazione di un'assistenza precaria (tutti nella forestale) e priva di prospettive. Un paese che sembra, invece, un paese che ha scritto Corrado Stajano — e invece è minuziosamente vero, denso di drammi e di conflitti.

Questa faida ha già fatto 17 morti. È iniziata con il sequestro di Concetta Infantino, farmacista di Brancaccio, cittadina di 1.200 abitanti, nello spazio di pochi giorni, nel 1983, senza pagare una lira. Un sequestro anomalo ed oscuro del quale vengono accusati esponenti del clan Morabito-Mollica. Assolti per insufficienza di prove, sono poi riconosciuti colpevoli in Appello e in Cassazione. Ma i Morabito-Mollica si dichiarano innocenti ed accusano i Morabito-Palamarà. I primi avrebbero pagato ingenerosamente, i secondi avrebbero lavorato per fare ricadere sui primi la colpa. Da qui i regolamenti a suon di morti ammazzati e le vendette. Antonio Mollica, è colpevole del sequestro con sentenza definitiva della Cassazione. L'attentato, promette di farla pagare ai suoi avversari. Invece, secondo la Cassazione, è innocente, ma improvvisamente chiede di essere arrestato e si dichiara colpevole e pentito. Essendo già stato assolto non può essere arrestato. Due giorni dopo viene accusato da un rapporto dei carabinieri di aver ucciso Antonio Mollica. In carcere voleva andarci per non essere ammazzato.



La stazione ferroviaria di Africo Nuovo

Imputati 81 boss, ventisette dei quali detenuti «Maxi-bis» a Palermo

Da oggi alla sbarra la mafia di campagna

La deposizione del pentito Vincenzo Marsala, che ha parlato anche dei rapporti tra cosche e uomini politici - L'affare Sindona

Il nostro servizio Palermo — La regola era quella di votare per la Democrazia Cristiana. La mafia imputata partiva ordini perentori alla vigilia delle elezioni non era concessa dare la propria preferenza al Partito comunista o a quello socialista. Questo ed altro ha raccontato al giudice istruttore Vincenzo Marsala, il pentito di provincia, sulle cui rivelazioni è improntata buona parte dell'ordinanza di rinvio e giudizio del maxi processo bis che inizia stamattina alle 9 nell'aula bunker dell'Ucciardone. Un processo minore? Un ostacolo per il maxi ancora in corso di svolgimento? Niente affatto. Il processo numero due alla mafia finirà quasi certamente per attirare, alla pari del suo fratello maggiore, l'attenzione dell'opinione pubblica. E il motivo è presto spiegato. Il bis tocca la mafia di provincia, poco conosciuta forse ma non per questo meno violenta e spregiudicata di quella metropolitana.

Vincenzo Marsala si è sforzato di far capire ciò raccontando le sue verità in maniera pacifica e dettagliata e parlando perno (cosa che non aveva osato fare Buscetta) dei rapporti tra i boss e gli uomini politici. Quest'ultima parte del suo racconto però non avrà eco nell'aula verde dell'Ucciardone poiché gli elementi forniti dal pentito sono stati giudicati insufficienti e i politici chiamati in causa non penalmente perseguibili.

Ma vediamo le cifre di questo processo atto secondo che si appresta ad entrare nella fase dibattimentale. I boss alla sbarra sono 81, 27 dei quali detenuti, due latitanti e tutti gli altri in libertà provvisoria o agli arresti domiciliari. I due imputati latitanti sono il trafficante di droga egiziano Adel Aziz Afrili e Francesco Ferrara, cugino dei fratelli Michele e Salvatore Greco. Non mancano però i personaggi di spicco: Procopio Di Maggio, boss di Cinisi, il principe Alessandro Vanni Calvello (per lui soltanto l'imputazione di associazione mafiosa), Calogero e Girolamo D'Anna, fidatissimi soci di don Tano Badalamenti, patriarca di Cinisi. Poi una sfilza di nomi di boss di provincia: Michelangelo Praxia, Salvatore Umana e Pietro Mesicciotti. Vite. Quest'ultimo venne arrestato dal commissario Ueppe Montana otto giorni prima di essere ucciso.

so bis le rivelazioni di Vincenzo Marsala, il viaggio di Michele Sindona in Sicilia nell'estate del 1979 e il traffico internazionale di droga svelato dal libanese Bou Chebel Ghasan, la talpa che ha avuto un ruolo di primo piano nel processo per la strage Chianini. Il pentito Marsala, come detto, ricostruisce una dettagliatissima mappa della mafia cosiddetta campagnola. Perché parla e accusa? Per vendetta. Suo padre, Mariano, temutissimo boss di Viciari, rimase vittima della lupara bianca nel periodo della guerra tra le cosche. Vincenzo ha giurato di vendicarlo ed ha pensato che il miglior modo per attuare la sua vendetta fosse quello di affidarsi alla giustizia.

C'è poi l'affare Sindona. I 70 giorni trascorsi nell'isola dal bancarottiere di Patti, la pazienza messa in scena del suo finto rapimento, i suoi continui incontri con i cosche ed emissari di Cosa Nostra. Cosa stava organizzando Sindona in Sicilia? Un capitolo misteriosissimo. A meno che non si voglia dar credito alle tesi che lo stesso Sindona avanzò davanti agli uomini dell'Fbi, al momento del suo arresto. Mi sono recato in Sicilia — disse Sindona — su suggerimento del medico Jofe Miceli Crimi, il quale mi aveva informato che nell'isola c'era in atto una cospirazione tra massoni liberali rivoluzionari ed alcune autorità civili e militari per mettere a punto un piano golpista che doveva portare alla secessione della Sicilia dall'Italia. Una tesi fantasmatica, forse, sulla quale, molto probabilmente, non risulteranno a far luce nemmeno i giudici del bis. Poco da dire invece sul traffico di droga svelato da Bou Chebel Ghasan. Il libanese è stato ritenuto credibile soltanto in parte dai giudici istruttori. Vengono glissati i passi del suo racconto da cui non è stato possibile trovare riscontri obiettivi. Per questo alla sbarra dei maxi bis non ci saranno i fratelli Michele e Salvatore Greco, Ghasan, il principe Alessandro Vanni Calvello e i due boss di Cinisi, secondo il libanese, utilizzavano per i loro commerci libitici due emissari del calibro di Scarpaci e Rabito (già condannati in primo grado per la strage Chianini) che sono tra gli imputati dei maxi bis. Ghasan però non è riuscito a corroborare con le prove il suo racconto e dunque i fratelli Greco sono stati prosciolti.

Francesco Vitale

La moglie di un killer ammazzata al cimitero

CALTANISSETTA — È stata investita ed uccisa all'interno di un cimitero, forse per vendetta, Giuseppa Leone, 28 anni, è morta il giorno di Pasqua mentre si trovava nel cimitero di Delia, un paese a venti chilometri da Caltanissetta. È stata travolta da una «Flat 131» guidata da Antonia Silitti, di 30 anni, che è stata fermata dai carabinieri e che ora si trova rinchiusa nel carcere del capoluogo. L'investitura giura che si è trattato di incidente, ma pochi prestano fede alla sua versione. La sorella maggiore di Antonia Silitti, di 29 anni, fu infatti assassinata con tre colpi di pistola il 12 novembre dell'83. Venne uccisa in un agguato sulla strada Delia-Caltanissetta, quasi certamente per motivi di interesse. Rivenditrice di frutta e verdura, Anna Silitti era diventata una delle più ricche commercianti della zona e sembra sia stata eliminata per non aver voluto pagare una tangente. Una delle persone accusate del delitto è proprio il marito della donna investita nel cimitero, Gaspare Genovese, attualmente detenuto in attesa di giudizio. I carabinieri, quindi, non escludono che Antonia Silitti, vista al cimitero la moglie di uno dei presunti assassini della sorella, l'abbia volontariamente travolta con la sua auto.

Scoprono sul treno mitraglietta Ingram

COMO — Un'arma eccellente, ben collaudata in reiterati episodi di criminalità, nascosta con gran cura dentro una custodia di plastica, all'interno di un vagone di seconda classe in un treno di frontiera, è stata scoperta da un agente della Guardia di Finanza, una scoperta non rara ma nemmeno tranquillizzante, nel nostro paese. I finanziere della compagnia di Ponte Chisao infatti hanno intercettato una mitraglietta Ingram, di fabbricazione statunitense. L'arma, utilizzata in più occasioni, in episodi di criminalità organizzata e anche di terrorismo, era accuratamente nascosta in un contenitore di plastica all'interno di un scompartimento di seconda classe occupato interamente da cuccette di un convoglio (il treno n. 335) proveniente da Stoccarda e diretto a Napoli. La scoperta è stata fatta nel corso dei consuati controlli presso la stazione di frontiera di Chiasso dove il treno era di passaggio. L'arma era provvista di silenziatore e di munizionamento (227 proiettili calibro 9). Al momento del sequestro della mitraglietta, il vagone era deserto e sul suddetto è stata presentata ad un agente una denuncia contro ignoti. Sono state avviate naturali le indagini del caso. Interrogati rimangono tuttora aperti e senza risposta. A cosa doveva servire la Ingram americana? Un atto di estorsione? Il trasporto del mitra non è stato analogo a quanto registrato in altre operazioni di importazione clandestina di armi. I finanziere di Como una settimana fa erano riusciti anche a sequestrare 24 chili di cocaina pura.

Aldo Varano

Dal nostro inviato

ROVIGO — Dal 15 giugno, duemiladuecento lire di multa per chi, a Rovigo, getterà nei cassonetti di strada rifiuti normali immondizie, le pile scariche, le batterie che vengono normalmente usate per alimentare radio, elettrodomestici portatili, macchine fotografiche e così via. L'ordinanza, firmata dal sindaco della città Mario Bortolotti, è la prima in Italia, anche se l'esperienza di raccolta a parte delle pile scariche è già stata iniziata in altri luoghi (Reggio Emilia è stata la prima). Il sindaco non ha fatto altro che applicare la legge 915 del 1982, che ricompone le pile tra i rifiuti pericolosi, a causa della quantità di mercurio che contengono e che si libera nell'aria con i fumi degli inceneritori. Il sindaco non ha fatto altro che applicare la legge 915 del 1982, che ricompone le pile tra i rifiuti pericolosi, a causa della quantità di mercurio che contengono e che si libera nell'aria con i fumi degli inceneritori.

Un'ordinanza del sindaco (la prima in Italia) punisce i trasgressori con 200mila lire di multa

E Rovigo dichiarò guerra alle pile

Le batterie scariche contengono mercurio che inquina - Il problema dei rifiuti pericolosi - Un manifesto di ambientalisti e amministratori - Gli appositi contenitori - L'esperienza positiva di Reggio Emilia e della Svizzera

Sono 100mila i «veleni» d'Europa

BRUXELLES — La lista è lunga 7.000 pagine, comprende 100 mila sostanze chimiche venute nella Cee tra il 16 settembre 1971 e il 16 settembre 1981, si chiama «Inec» — una sigla per «inventario europeo delle sostanze chimiche esistenti e commercializzate» — e per ora esiste solo in inglese nella memoria di un computer. Con la compilazione della lista delle vecchie sostanze tossiche e no, la catalogazione e il controllo dei prodotti chimici saranno, ormai una piena responsabilità della Comunità europea. I prodotti messi sul mercato dopo il 16 settembre 1981 sono già passati tutti infatti attraverso un processo di notifica e di valutazione a livello comunitario per garantire che essi siano accettabili in particolare dal punto di vista della sicurezza. La pubblicazione della lista che è imminente, è un momento saliente dell'anno europeo dell'ambiente. La necessità di stendere un inventario delle sostanze chimiche è accentuata dal fatto che un prodotto chimico, una volta messo liberamente in vendita in uno dei dodici può essere liberamente venduto in tutta la Cee fatte salve solo prescrizioni nazionali sulla sanità e la sicurezza. La compilazione dell'elenco è stata un

manifesto colorato una mano che getta via una batteria, con sopra scritto «Le pile non sono un rifiuto normale contengono sostanze velenose. Non gettarle nei rifiuti depositate nei luoghi di raccolta». Le firme sotto sono della Coop della Lega per l'Ambiente, del Wwf delle Province di Venezia e Rovigo dei Comuni di Venezia Rovigo Chioggia e Concordia Saltina.

È da questa campagna che è scaturita anche l'ordinanza decisa dal sindaco dopo una riunione con sindacati associazioni ambientaliste ed unità sanitarie locali. Inoltre, la lista sarà largamente usata dai servizi europei per la protezione dei consumatori e dell'ambiente, oltre che dall'industria privata e dagli istituti universitari. Dal settembre del 1981 a oggi 220 nuove sostanze chimiche hanno seguito la procedura comunitaria per la commercializzazione, oltre 700 circa sono state notificate solo a livello nazionale. La Comunità ha poi regole più strette per le nuove sostanze potenzialmente pericolose e per circa mille prodotti pericolosi già esistenti nel 1979 oltre a norme specifiche per sostanze come i policloro fluorocarburi o l'amianto. Su quanto in realtà incide l'inquinamento da mercurio

(ma stavolta non solo quello delle batterie entrano in ballo le lavorazioni industriali) non esistono invece dati organici. All'estero la situazione è estremamente allarmante in alcuni luoghi — celebri negativamente le industrie di Minamata in Giappone e per le malattie causate agli abitanti, o i casi di tonno giapponese al mercurio — mentre in Italia appare serena ma non ancora a livello di guardia. Resta una domanda: può funzionare la raccolta differenziata del mitra se non ancora a livello di guardia? Pare proprio di sì. In Svizzera dove esistono sin dal 1982 contenitori speciali per le batterie usate sembra che oggi venga recuperato l'80 per cento delle pile vendute. Confrontate anche l'esperienza di Reggio Emilia. Nel primo anno di esperienza, il 1985 è stato recuperato il trenta per cento delle pile vendute in città sessanta quintali in tutto e l'azienda dei servizi municipali ha potuto recuperare da esse dodici chili di mercurio.

Michele Sartori

Il tempo

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Padova, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campob, Bari, Napoli, Potenza, S.M.L., Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

SITUAZIONE — Una moderata perturbazione sta attraversando la nostra penisola proveniente da nord-ovest e diretta verso sud-est. Il passaggio della perturbazione tuttavia non altera di molto le caratteristiche delle alte pressioni che da diversi giorni controlla il tempo su tutte le regioni italiane. Dopo il passaggio della perturbazione quindi le condizioni meteorologiche si stabilizzano.

Leopoli: indagherà Procura militare

ROMA — L'inchiesta sulla strage di Leopoli, aperta dalla magistratura romana, come indagine preliminare (atti relativi a...) potrebbe finire nei prossimi giorni alla Procura Militare. Il trasferimento sarebbe dovuto a fattori di competenza. L'indagine aprta pochi giorni dopo la notizia dell'eccidio di Leopoli era stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Sica. Il magistrato però, la settimana scorsa ha inviato il fascicolo al procuratore aggiunto Mario Bruno, che ora sta valutando se e quando trasferirlo al collegio del Tribunale Militare. Intanto è venerdì scorso la notizia che la commissione ministeriale, nominata dall'ex ministro della Difesa Spadolini per far luce sugli avvenimenti di Leopoli del settembre del '43 e presieduta dal sottosegretario Tommaso Bisagno, non concluderà la sua inchiesta molto presto. Occorrerà ancora del tempo, forse tutto il 1987.



Dopo 17 anni Turci lascia la «sua» Emilia

Intervista all'ex presidente della giunta che va a dirigere la Lega cooperative

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Non farà in tempo a vedere terminata la nuova, tecnologica sede della Regione Emilia Romagna, in costruzione alla Fiera. «Mi dicono che sarà pronta nel '91: faccio in tempo a tornare». Lanfranco Turci, 47 anni, 17 dei quali passati in Regione, nove come presidente della giunta, naturale che si acceri un po' su prima dell'addio definitivo. Il Consiglio s'è congedato la settimana scorsa con un discorso di commiato e soddisfazione; lo attende il congresso nazionale della Lega delle cooperative, presieduto dal presidente di quella che è una delle presenze economiche più importanti del paese.

Aria di interregno e di transizione negli uffici di viale, deserti per la vigilia pasquale; clima ideale per i ripensamenti retrospettivi.

«Comunista da quando? Dal '66. Proprio l'indimenticabile. Una scelta in contropiede, anche se in quel crollo di mille maturavano speranze nuove». Dirigente Fgci a Modena, città natale, poi a Roma, poi ancora in federazione a Modena. E nel 1970, l'impio della grande avventura istituzionale: consigliere regionale quando la Regione neonata era un oggetto misterioso e tutto da costruire. «La favola proprio come un'avventura». Fin da quelle prime sedute in prestito nella sede della Provincia. Enthusiama e timore. In quei giorni il presidente della Regione Lombardo, Bassoli, con un slogan preoccupante: la Regione, diceva, rischia di diventare l'attaccapanni dei problemi non risolti dallo Stato. E aveva ragione. «Un po' ce l'aveva. C'erano enormi aspettative. La sanità fa acqua, la programmazione non esiste? Ci penserà la Regione? No, Fanti lanciò uno slogan più ottimista. «Regione aperta». I clienti presenti che il '68 era passato da poco e non parlavamo di «ricostruire lo Stato dal basso», di regioni come parte della «strategia delle riforme». Ma furono anni pesanti. Lo Stato ci teneva stecchito, pochi poteri e molti scarichi di responsabilità.

Poi però, dopo cinque anni, venne la legge 302, le regioni ebbero poteri. «Fu il momento più alto della cultura del decentramento. Ma nel senso che dopo è iniziata la retromarcia, il processo di neocentralismo che è ancora in atto. Fanti allora che sia finito un ciclo? «Non sono un regionalista pentito. Più che chiudere, si deve aprire una fase: per esempio non sarebbe male se fra tanto chiacchierare di riforme istituzionali si iniziasse a capire che è dalle autonomie che comincia una governabilità davvero efficiente e democratica. Oggi le regioni sono ridotte a semplici centri di spesa periferici dello Stato, quasi privi di autonomia».

È un giudizio severo; e nonostante questo, non ritiene che siamo al fallimento delle regioni. «Non lo pensa la gente. Una recente inchiesta Doxa ha verificato che il 62% degli emiliani è «soddisfatto» o «molto soddisfatto» del modo in cui è amministrata questa regione. Come ci siamo salvati? Credo con la capacità di programmare, di essere interlocutore credibile di chi fa i grandi investimenti. Il Piano trasporti ad esempio l'abbiamo trattato da pari a pari con le Fs, l'Iri, le Autostrade... Insomma, programmare coi soldi degli altri? «Più o meno... Di fatto,

Michele Smargiassi

25 milioni di persone si sono spostate nel week-end di Pasqua

Ed ora il grande rientro Oggi tornano i Tir sulle strade

Da ieri lunghe code ai caselli delle autostrade e alle frontiere - Numerosi incidenti, non solo sulle strade - L'ultimo lunedì di aprile blocco degli autotrasportatori - L'esodo è stata la prova generale per il prossimo ponte e per l'estate

ROMA — Quasi venticinque milioni (più di due milioni e mezzo di stranieri) i protagonisti del week-end pasquale, considerati dagli operatori turistici come la prova generale della nuova stagione del viaggio e delle vacanze. Quasi mezza Italia fuori casa a Pasqua e a Pasquetta che, terminato oggi il primo esodo di primavera, già pensa ai prossimi della Liberazione e del Primo Maggio. Il bilancio è eloquente: tredici milioni di veicoli sulle autostrade e complessivamente venti milioni sulle strade con più di trenta milioni di passeggeri. Oltre due milioni di auto circolanti sulle arterie a pagamento, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e ieri. Altrettante sono previste per oggi. Oggi, la circolazione stradale raggiungerà le punte più critiche con il tirone nella circolazione, dopo la sospensione dei Tir dalle 14 di venerdì. Alle auto si aggungeranno forse duecentomila camionisti della strada che dovranno recuperare le ottanta-quattro ore perse anche per i trasporti alimentari deperibili dato la sentenza del Tar del Lazio.

Ma per i Tir le giornate nere debbono ancora venire. È stato infatti confermato dalle associazioni degli autotrasportatori il blocco dei trasporti dal 27 aprile per una settimana o forse più. Dall'ultimo lunedì del mese, saranno messi in forse i rifornimenti di benzina e di

carburante e l'approvvigionamento per i mercati generali e per le industrie. Comunque, il blocco del Tir non è servito a frenare il movimento di ritorno dei turisti, tedeschi, francesi, belgi e spagnoli che avevano attraversato le frontiere nei giorni scorsi, stanno rientrando nei paesi d'origine. Alle barriere stradali di Como-Breda, ieri è stato registrato, pressoché costante, un serpente di auto in uscita di quattro-cinque chilometri. Colonne di veicoli di dieci chilometri sul Brennero in direzione dell'Austria e a Ventimiglia (anche se nei due sensi). Due chilometri di macchine alle barriere di Milano Est, verso Ventimiglia e a Terrazano e Gallarate verso i laghi. Incollamenti anche sul casello autostradale di Candella (Foggia). Una Via Citriden con a bordo cinque persone è uscita fuori strada. La vittima Fabrizio Iandolo di 21 anni. Anche un motociclista, uscito fuori strada a Quarto S. Elena, è morto sul colpo. A Lecce, un giovane di 27 anni, Silvio Farina, durante una gita in montagna, è rimasto ucciso sul colpo precipitando

Furto alla redazione dell'Unità di Napoli

NAPOLI — Ignoti ladri hanno forzato una finestra della redazione napoletana dell'Unità rubando il televisore e i soldi della cassa di redazione, mettendo a soqquadro cassette e archivi. Il furto si è verificato nella giornata di Pasqua ed i ladri hanno anche scassinato uno studio tecnico sovrastante la redazione asportando numerosi oggetti.

Esoneri dal servizio militare 150 indiziati a Massa

MASSA (Carrara) — La Procura della repubblica presso il tribunale di Massa ha inviato 150 comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizzano i reati di falsità ideologica e truffa, ad altrettanti giovani nell'ambito di una inchiesta sugli esonerati dal servizio militare per motivi di salute e sulla concessione di licenze di convalida. L'indagine è stata avviata su segnalazione del tribunale militare della Spezia e si riferisce al periodo 1983-84. I carabinieri hanno già proceduto al sequestro di numerose cartelle cliniche negli ospedali della zona. Gli inquirenti intendono appurare se i 150 indiziati di reato si siano avvalsi di certificazioni mediche non corrispondenti al loro reale stato di salute per ottenere l'esonerazione dal servizio militare o licenze di convalida e se questo sia avvenuto con la eventuale complicità di medici.

Scoperto contrabbando di valori per varie centinaia di miliardi

GENOVA — Gli uomini del nucleo regionale di polizia giudiziaria della Guardia di Finanza non sono ancora riusciti a quantificare in modo esatto l'entità delle evasioni fiscali e dei capitali esportati illecitamente dai responsabili di un colossale traffico di metalli preziosi di contrabbando fra l'Italia e la Svizzera. Secondo un primo esame della documentazione sequestrata la ditta «Cormas» di Vicenza, organizzatrice del traffico, negli ultimi due anni avrebbe importato di contrabbando dalla Svizzera 14 tonnellate d'oro e 24 di argento per un valore di diverse centinaia di miliardi.

Arrestato il capo del commando dell'attentato di Crotone

CROTONE — È stato arrestato dal carabinieri di Cantù il pregiudicato Ruben Carbone, di 37 anni, nativo di Catanzaro e residente a Cesano Maderno (Milano), che gli inquirenti considerano l'organizzatore ed il caposede del raid all'ospedale di Crotone. In quella azione, un commando tentò di eliminare il capomafia di Strongoli — il 27enne Bruno Dima — ricoverato nel reparto ortopedia per le lesioni riportate nell'attentato dello scorso 1° aprile quando saltò in aria con la sua auto blindata.

Per la torre di Pisa il via ai lavori di consolidamento

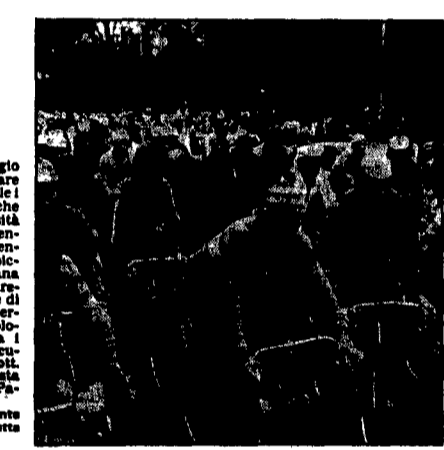
PISA — Passaggio alla fase esecutiva per il progetto di consolidamento della torre di Pisa. La comunicazione ufficiale — secondo quanto si è appreso a Pisa — è stata inoltrata dal ministero dei lavori pubblici, dopo il parere favorevole del consiglio superiore dello stesso ministero, agli autori del progetto, i professori Bartelletti, Bernardi, Caroti, Fini, Jamialkowski, Raghianti e Salvapioles. Con l'avvio di questa fase le operazioni di salvataggio del celebre campanile di Pisa compiono così un grosso passo avanti: entro 12 mesi infatti sarà compiuta tutta una serie di sondaggi del terreno di piazza dei Miracoli. Una volta terminata questa fase, i risultati saranno sottoposti nuovamente alle commissioni competenti del consiglio superiore dei lavori pubblici che dovranno dare il loro parere e presumibilmente concedere il via libera ai lavori di consolidamento veri e propri.

È morto a Verbania il compagno Mario Muneghini

VERBANIA — È morto ieri mattina a Verbania il compagno Mario Muneghini. Nato a Cuneo nel 1900, impiegato tecnico alla Pirelli, dopo aver aderito giovanissimo agli ambienti dell'anarcosindacalismo milanese, Muneghini partecipò all'occupazione della fabbrica nel settembre del 1920 e aderì, l'anno seguente, al Partito comunista. Perseguitato dal regime fascista si trasferì all'estero e lavorò alla Pirelli di Barcellona e poi, nel 1927, a Siviglia. In contatto con i comunisti catalani partecipò ai moti di Catalogna (1931) e all'insurrezione dei minatori dell'Esteria (1934). Dopo lo scoppio della guerra civile combatté nelle file antifasciste fino alla caduta della repubblica. Figura di primo piano della resistenza italiana con il nome di «capitano Mario», prese parte all'insurrezione di Villadossola nel novembre del 1943. Dopo aver fatto parte della formazione «Val d'Ossola», nel luglio '44, dopo il rastrellamento nazista, costituì la 85ª Brigata Garibaldi Valgrando e Martire e, nella primavera del '45, fu designato commissario politico della divisione garibaldina «Mario Fiam». Difigente attivista del Pci per decenni, Mario Muneghini ha dato il suo impegno fino agli ultimi mesi nel lavoro dell'Anpi.

E in 48 città italiane «invasione» di ciclisti

ROMA — Decine di migliaia di ciclisti ieri si sono dati convegno in 48 città italiane per «Bici in città». La manifestazione della Primavera ciclistica italiana è organizzata dall'Uciap in collaborazione con l'Unità e indica un segnale circa il ruolo che la bicicletta può avere in difesa dell'ecologia e per la vita delle città. Cunque ha registrato partecipazioni straordinarie per numero e personalità. Francesco Moser rispondendo all'invito della Novasalus è unito agli appassionati di Trento, pedalando con loro nella passeggiata ecologica nel centro della città, facendo poi da



NELLA FOTO: una delle tante manifestazioni svoltesi in tutte le città

Il Papa a S. Pietro: «Rispettare le regole della procreazione»

ROMA — La novità più significativa del messaggio pasquale del Papa, quest'anno, è nel richiamo alla vita nascente e alle regole tradizionali della procreazione. Il Papa ha letto il suo messaggio davanti a duecentomila persone, dalla loggia centrale della Basilica di San Pietro, mentre non sono ancora spenti gli echi polemici suscitati dall'istruzione vaticana sulle tecnologie della riproduzione e le manipolazioni genetiche.

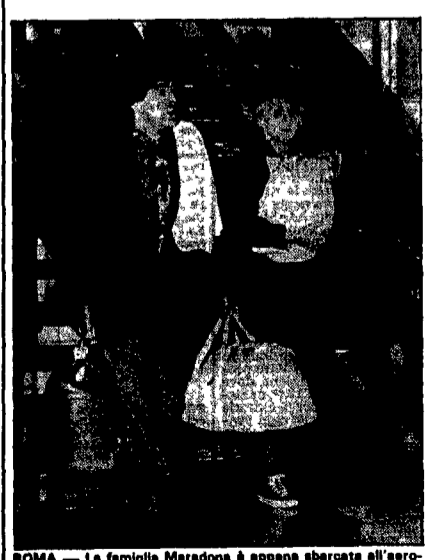
Richiamandosi alla gioia pasquale, vissuta nel risveglio della natura, il Papa si è augurato che l'uomo d'oggi riscopra la vita come dono che in ogni sua manifestazione rivela l'amore del padre. Il Papa si è augurato che non si estingua nell'uomo contemporaneo la meraviglia riverente per il mistero d'amore che ne avvolge l'ingresso nel mondo. Ti preghiamo, signore dei vivi — ha detto — fa che l'uomo nell'era tecnologica non riduca se stesso a oggetto, ma rispetti, già nel primo suo

Auto nella scarpata blocca la ferrovia Roma-Firenze per ore

ROMA — Una sbandata improvvisa e l'auto è volata nella scarpata schiantandosi sulla massicciata della «direttissima» ferroviaria Roma-Firenze. Marco Motola, il ragazzo di 24 anni che guidava la Lancia Gamma, è morto sul colpo. Maria Beatrice Frangipani, di 23 anni, che viaggiava al suo fianco è stata ricoverata al Policlinico Umberto I in condizioni gravissime. Per due ore il traffico sulla «direttissima» è stato interrotto. I treni sono stati deviati sulla vecchia linea Roma-Firenze. Il drammatico incidente è accaduto nel pomeriggio, poco dopo le 14. I due giovani romani stavano percorrendo la statale Salaria; all'undicesimo chilometro, in piena curva, la loro Lancia (forse per la forte velocità) ha sbandato ed è piombata nella scarpata con un volo di dieci metri. L'auto ha abbattuto i pali e il muro che protegge i binari. I vigili del fuoco hanno estratto qualche minuto dopo dalla lamiera il corpo senza vita di Marco Motola e trasportato in ospedale la ragazza ferita gravemente. Per tutto il pomeriggio i treni della linea Roma-Firenze hanno viaggiato con forti ritardi.

Napoli, bloccata la produzione di oggetti-ricordo si vendono solo corni portafortuna

In tilt l'economia dello scudetto



ROMA — La famiglia Maradona è appena sbarcata all'aeroporto di Fiumicino: papà Diego, mamma Claudia e la Dama Nerea tornano a Napoli dopo il lieto evento in Argentina

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sono bastati quattro gol (tre del bronzo e uno dell'inter) per mettere a cassa l'economia dello scudetto. Bloccata la produzione di bandiere, oggetti-ricordo, magliette. Ferme tutte le idee da trasformare in oggetti-ricordo dello storico evento. «A cassa integrazione» non è finita solo l'economia marginale (quella dei falsi Missoni con tanto di righe tricolori, quella del «falso genarino», la nuova mascotte del Napoli), ma anche quella «ufficiale». Anche l'attività della Comer, la società che commercializza una serie di prodotti con il marchio del calcio Napoli, ha subito un drastico arresto.

Un uovo di Pasqua di circa un metro di altezza con Maradona effigiato in cioccolata è stato estratto a sorte in una rifa. Chi lo aveva esposto sperava di venderlo; invece è dovuto ritornare al sorteggio. Anche i cappelli «Moda Maradona» che una bancarella vendé a Piazza Dante a 18.000 lire l'uno non trovano acquirenti. Ormai l'idolo argentino a Napoli non è visto di buon occhio: «Se non vinciamo — afferma il tassisti Gennaro d'Ambré,

Il partito

Manifestazioni
DOMANI — Zangheri, Castel Maggiore (Bo); Bolaffi, Viareggio, Bracciano, Cagliari (sez. Rinascente); Fasni, Forlì e Cesena.
GIOVEDÌ — Fassino, R. Emilia; Luma, Genova; Micaluso, Caltanissetta; Minocci, Roma; Boldini, Pistoia; Braccatori, Lecce (Nu); Cipriani, Torino; Fasni, Pavia; Labate, Cagliari; Margheri, R. Emilia; Perelli, Genova; Sarti, Pordenone; Tatti, Treviso.

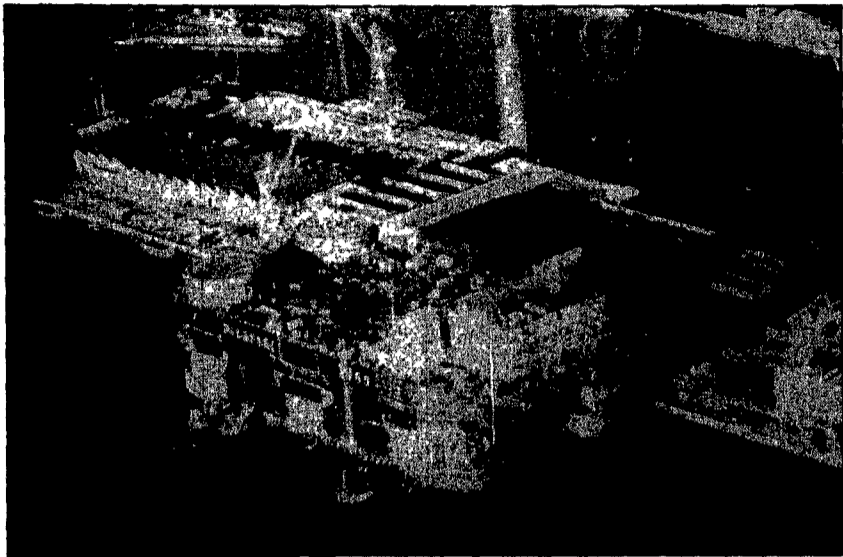
Convocazioni
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi martedì 21 aprile alle ore 8,30.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi martedì 21 aprile.
Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi martedì 21 aprile alle ore 18.
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di oggi martedì 21 aprile (ore 18) e alla eventuale seduta successiva (elezione presidente del Senato).
La riunione del Comitato centrale e della Ccc è convocata per i giorni 29 e 30 aprile.

Conferenze stampa
Domani 22 aprile alle 11.30 presso la direzione comunista conferenza stampa per illustrare le iniziative in occasione del 50° anniversario della morte di Gramsci. Intervengono Achille Occhetto, Giuseppe Chiarante, Massimo D'Alema, Nicola Badolati, Vittorio Campione, Aldo Boivineo, Paolo Spriano, Giuseppe Vasco, Aldo Zanicchi e Corrado Morgia.
Domani 22 aprile alle 12.15 presso la direzione comunista conferenza stampa su referendum e crisi politica. Interviene Pietro Folena, segretario nazionale Fgci.

Vito Faenza

Parlano i lavoratori della Micoperi, gioiello della Fincantieri

«Sicurezza? Oggi è un lusso»



Del nostro inviato
MONFALCONE (Gorizia) —
«La più importante garanzia
per la nostra sicurezza ha un
nome solo, esperienza, la no-
stra esperienza. Siamo en-
trati in cantiere da giovani,
ed oggi l'età media è di qua-
rantaquattro anni. Lavorare
in un cantiere è pericoloso, lo
sanno tutti. Il professor Fer-
dinando Gobato, che dirige
l'Istituto di medicina del la-
voro all'Università di Trie-
ste, e che ci segue da anni,
dice sempre che, se si assu-
mono oggi cento lavoratori,
fra dieci anni venti di loro
saranno inabili al lavoro».

I lavoratori della Fincan-
tieri di Monfalcone, del
gruppo Iri, hanno invitato il
cronista dell'Unità perché
«si parla sempre delle navi
che costruiamo (come la por-
taelicotteri Garibaldi, o la
piattaforma Micoperi, la più
grande del mondo, oggi in
cantiere), e mai di noi, delle
nostre condizioni di lavoro».

«In sintesi, la nostra situa-
zione è questa: abbiamo pas-
sato anni terribili, e fra il
1967 ed il 1973 abbiamo avu-
to, nel nostro cantiere, die-
ciassette morti. Abbiamo
lottato, siamo riusciti a cam-
biare molte cose. Di vittime
non ce ne sono più state. Ma
poi è arrivata la crisi, ci sono
stati gli anni della cassa in-
tegrazione. Ed ora che ci
stiamo riprendendo, c'è il pe-
ricolo di avere trascinati
verso quelle situazioni di ri-
schio e di pericolo dalle quali
siamo usciti con anni di lot-
te».

Su 100 operai, 20 inabili nel giro di dieci anni

Dai cantieri di Monfalcone escono portaelicotteri, sottomarini e superpetroliere, ma «la paura della cassa integrazione fa dimenticare anche molte norme sul lavoro a rischio»

Viaggio lo comprò in autun-
no verso il Brasile, poi passò
a bordo ai mari del nord.
«Dovevamo costruire in
ventisette mesi — spiegano
Luigino Francovig, Aurelio
Puntin, Sergio Bocin, Ren-
ato Coti e Franco Vittorio del
consiglio di fabbrica — e sa-
remo puntuali. La Micoperi
è stata una scommessa per la
Fincantieri: per noi, è un
prodotto che rilancia la no-
stra immagine nel mondo.
Dimostra che sappiamo la-
vorare, siamo disposti a nuo-
ve organizzazioni del lavoro,
ma non possiamo cedere di
un passo per quanto riguar-
da la sicurezza. Abbiamo già
visto, in passato, cosa succe-
de, e temiamo possa ripeter-
si».

Il boom del lavoro, e delle
assunzioni, si è verificato fra
la fine degli anni Sessanta ed
i primi anni Settanta. Allora

c'era bisogno di tutti: alla
Fincantieri sono entrati con-
tadini, muratori, barbieri,
ecc. Senza nessuna esperien-
za, sono arrivati in cantiere,
proprio mentre si attuava
una forte ristrutturazione
(per costruire le superpetro-
liere), e si aumentavano i rit-
mi di lavoro. C'erano quat-
tremila lavoratori, in quegli
anni, più altri 1.700 dipen-
denti da imprese appaltatrici
(ponteggi e vernici soprattutto).

L'unica regola era produr-
re ad ogni costo, ed il più in
fretta possibile: in sei anni ci
sono stati diciassette morti,
per scoppi di gas, schiaccia-
menti da lamiera, ecc. E que-
sta era la «spunta» emergente:
ogni anno c'erano infatti più
di trenta infortuni gravi (in-
validità superiore all'11 per
cento) e fra i 700 ed i 900 in-
fortuni minori escoriazioni,
scottature, schegge negli oc-

chi... Dal 1968 è partita la lot-
ta per la sicurezza: prima i
saldatori, poi tutti gli altri,
sono riusciti ad ottenere
l'applicazione delle leggi na-
zionali e anche tutta una se-
rie di normative particolari
che fissavano le norme di si-
curezza. L'applicazione di ta-
li norme ha coinvolto anche
le aziende appaltatrici, i cui
dipendenti sono stati in gran
parte assorbiti dalla Fincan-
tieri (da 1.700 sono passati a
300). I lavoratori, con la col-
laborazione dell'azienda, so-
no intervenuti anche nell'or-
ganizzazione del lavoro. Prima
si preparava soltanto lo scafo,
e tutto il resto si metteva
sulla nave in mare, con
grande fatica e pericolo. Si è
iniziato invece il «prelles-
tamento» e oggi molto spin-
to, e non c'è più chi fa un solo
mestiere. Se c'è bisogno, il
carpentiere va a fare l'aiuto
tubista, o il saldatore. Non
c'è più un «posto» di lavoro,

Ecco la piattaforma Micoperi,
un cantiere grande come una
città. Costo 500 miliardi,
questo ultimo altissimo
prodotto della Fincantieri è
già in acqua. Immensa: alta
sessanta metri, pesa 72 mila
tonnellate senza zavorra, e le
due gru possono sollevare
7 mila tonnellate ciascuna

ma si ruota continuamente.
E allora l'operaio diventa
meno attento alla si-
curezza, e comunque non è
più in grado di riconoscere i
pericoli dell'ambiente in cui
lavora, perché non fa in tem-
po a conoscerlo. I risultati?
Qualche anno fa, nell'otto
per cento di assenti sette era-
no i malati e uno era infortu-
nato. Oggi il rapporto è di
quattro a quattro, con
700-900 infortuni lievi all'an-
no, lo stesso numero di pri-
ma, con un organico quasi
dimezzato.

«C'è anche una ripresa delle
ditte private, che oggi han-
no cento dipendenti in più.
Dopo la strage di Ravenna,
abbiamo scoperto che una
delle ditte che lavoravano
per la Mecnavi, la Siro, la-
vorava anche da noi, in un
subappalto per la costruzio-
ne delle gru sulla Micoperi».

«Per la sicurezza, dobbia-
mo riprendere l'iniziativa
con forza. Oggi è più diffi-
cile, perché quando è stato in
cassa integrazione, l'operaio
ha paura di tornare, e per
lavorare, magari lascia da
parte qualche norma. Ma su
questo non possiamo cede-
re».

Marino Visintin, respon-
sabile della sicurezza della
Fincantieri, dice che «le nor-
me sono tutte, e lo dimo-
stra il fatto che non accadono
incidenti gravi da anni,
pur essendo quello della can-
tieristica un lavoro comun-
que pericoloso».

Ma anche alla Fincantieri
si vuole risparmiare, e pro-
prio sulla sicurezza. Da tem-
po l'azienda vuole infatti lo-
giere dal cantiere il servizio
interno dei vigili del fuoco, e
finora non c'è riuscita solo
per l'opposizione del consi-
glio di fabbrica. I pompieri
sono 16 in tutto (qualche an-
no fa erano una trentina) e si
sono specializzati per inter-
venire sulle navi. Hanno an-
che costruito una barella di
piccole dimensioni che possa
passare attraverso i «passa-
gi uomini» dentro le stive.
Ogni sabato simulano ope-
razioni di soccorso. Soccor-
rere un operaio ferito in po-
chi minuti, è davvero un co-
sto eccessivo per un'azienda
che costruisce portaelicotteri,
superpetroliere e la più
grande piattaforma del mondo?

Jenner Meletti

I direttori delle carceri incrociano le braccia

«No, se scioperiamo non è soltanto per qualche soldo in più»

Oggi e domani l'astensione dal lavoro - Il responsabile del reclusorio di Spoleto: vogliamo tutelare la nostra professionalità

ROMA — Oggi e domani i 300 lavoratori delle
carceri italiane incrociano le braccia per
ottenere quei riconoscimenti economici e nor-
mativi legati alla loro professionalità. Nei due
giorni di sciopero negli istituti di pena verran-
no garantiti solo il servizio sanitario, il vitto
ordinario, l'ora d'aria e le scarcerazioni.

SPOLETO — Trentacinque anni, sposato
con due figli, in servizio dal gennaio 1980,
Massimo De Pascalis è tra i più giovani diret-
tori di penitenziari d'Italia a lui tocca dirige-
re il supercarcere di Malano di Spoleto.

Qui vivono oltre 300 detenuti ed altre 500
persone, tra personale militare e civile. In-
sieme con una vera e propria «cittadella».
Quella di Malano è una prigione modello,
costruita pochi anni fa e dotata di ogni com-
fort, così come di ogni misura di sicurezza.
Ma anche qui non mancano i casi di tentata
evasione, come quello clamoroso di cui fu
protagonista Renato Valianzasca circa due
anni fa. È proprio da quel giorno che Massi-
mo De Pascalis ricopre il delicato incarico di
direttore. Il suo predecessore, infatti, preferì
lasciare l'amministrazione carceraria. Andò
via sbattendo la porta, non prima di aver
denunciato a gran voce il grave stato econo-
mico e normativo in cui i direttori di carceri
sono costretti a lavorare.

Il direttore del carcere di Spoleto è dunque
in prima fila tra quanti oggi e domani hanno
deciso, per la prima volta nella storia degli
istituti di pena, di incrociare le braccia. A lui
abbiamo rivolto alcune domande.

Dunque, dottor De Pascalis, perché siete
arrivati allo sciopero? C'è chi ha affermato
che chiedete solamente più quattrini, è vero?
«Non si può negare che al centro della nostra
lotta ci siano obiettivi di carattere economi-
co. Ma ridurre il tutto ad una esclusiva que-
stione di denaro — risponde il dottor De Pa-
scalis — significa perdere di vista l'obiettivo
principale della nostra lotta che è quello di
una rivisitazione radicale e profonda della
figura del direttore di carcere nell'ambito di
tutto il sistema penitenziario. E scioperiamo
anche perché vogliamo delle risposte a degli
interrogativi molto semplici. Innanzitutto
perché noi direttori di penitenziari dobbiamo
essere inquadrati al settimo livello, non-
stante l'altissimo fardello di responsabilità
che ci viene affidato, mentre altre categorie
della pubblica amministrazione con incarichi
di responsabilità di gran lunga inferiori a
quelli nostri, vengono inquadrati al nono li-
vello, e addirittura con il nuovo contratto
della sanità al decimo o undicesimo livello».

Il dottor De Pascalis tutto d'un fiato elenca
al cronista le mansioni che ad un direttore
competono. Ad esempio il carcere di Spoleto
ha un bilancio di 30 miliardi di lire l'anno, ed
ogni spesa deve essere da lui autorizzata. In-
sieme in poche parole tocca a lui stabilire la
politica finanziaria dell'istituto. A lui fanno
capo anche tutti gli altri soggetti che all'in-
terno dell'istituto operano, finanche gli edu-
catori, che però contrattualmente — dice ironi-
camente il direttore del carcere — sono in-
quadrati all'ottavo livello.

Al direttore dunque vengono richieste non
solo capacità che sono specifiche del respon-
sabile di un penitenziario, ma anche quelle
più ampie del dirigente d'azienda.

Ma quanto guadagna un direttore come
lei?

«Le mostro la mia busta paga di marzo,
Guardi lei stesso». Un milione 122 mila lire, in
più altre 300 mila lire di indennità carceraria.
«Sa quanto guadagna un mio collega, ameri-
cano?», aggiunge il direttore, «più di 70 milio-
ni all'anno. E sa quanto guadagnano i diret-
tori delle carceri greche? Quanto i magistrati,
quindi se ci dessero 3 milioni al mese non
ci regalerebbero nulla».

È probabilmente tutto ciò è vero. Abbiamo
intervistato infatti il dottor De Pascalis il
giorno di Pasqua, e non è certo questa l'unica
volta che il direttore trascorre le festività sul
posto di lavoro. La sua giornata lavorativa,
per contratto, dovrebbe essere di sei ore, ma
spesso diventano nove o dieci. Ha una reper-
bilità di 24 ore su 24, festivi compresi, e tutto
questo senza nemmeno una lira in più in bu-
sta paga.

«Quello che però più mi preme — afferma,
il direttore, evitando toni scandalistici o es-
asperati — è che prima del soldo, ci diano il
giusto riconoscimento della nostra profes-
sionalità, oggi calpestate, e da tutti».

Perché, chiedo, ha sottolineato questo «da
tutti, direttore?»
«Perché anche gli stessi sindacati, ed in
particolare la Cgil, dalla quale ci aspettiamo
maggiore attenzione, hanno dimostrato di
non aver compreso le problematiche che
l'attuale condizione del direttore di peniten-
ziario pone. Insomma quello che maggior-
mente ci interessa è che sia tutelata in primo
luogo la nostra dignità professionale, e di
conseguenza quella economica, solo così i po-
littici potranno dire di volere davvero un
sistema penitenziario riformato, moderno».

Secondo il dottor De Pascalis, infatti, fino
ad oggi la classe politica ha dimostrato di
volere soltanto simulare quel processo evolutivo
del sistema carcerario, approvando una
riforma solo a metà. Dimenticando di tutto
la figura del direttore, una figura, invece, che
in un sistema politico civile dovrebbe essere
tenuta in una considerazione ben diversa. E
essa infatti il cardine del funzionamento dei
penitenziari. Se non si consente proprio ai
massimi dirigenti delle case di reclusione di
lavorare secondo le regole più elementari dei
diritti dei lavoratori, allora sarà molto diffi-
cile che le cose dentro le carceri possano mi-
gliorare.

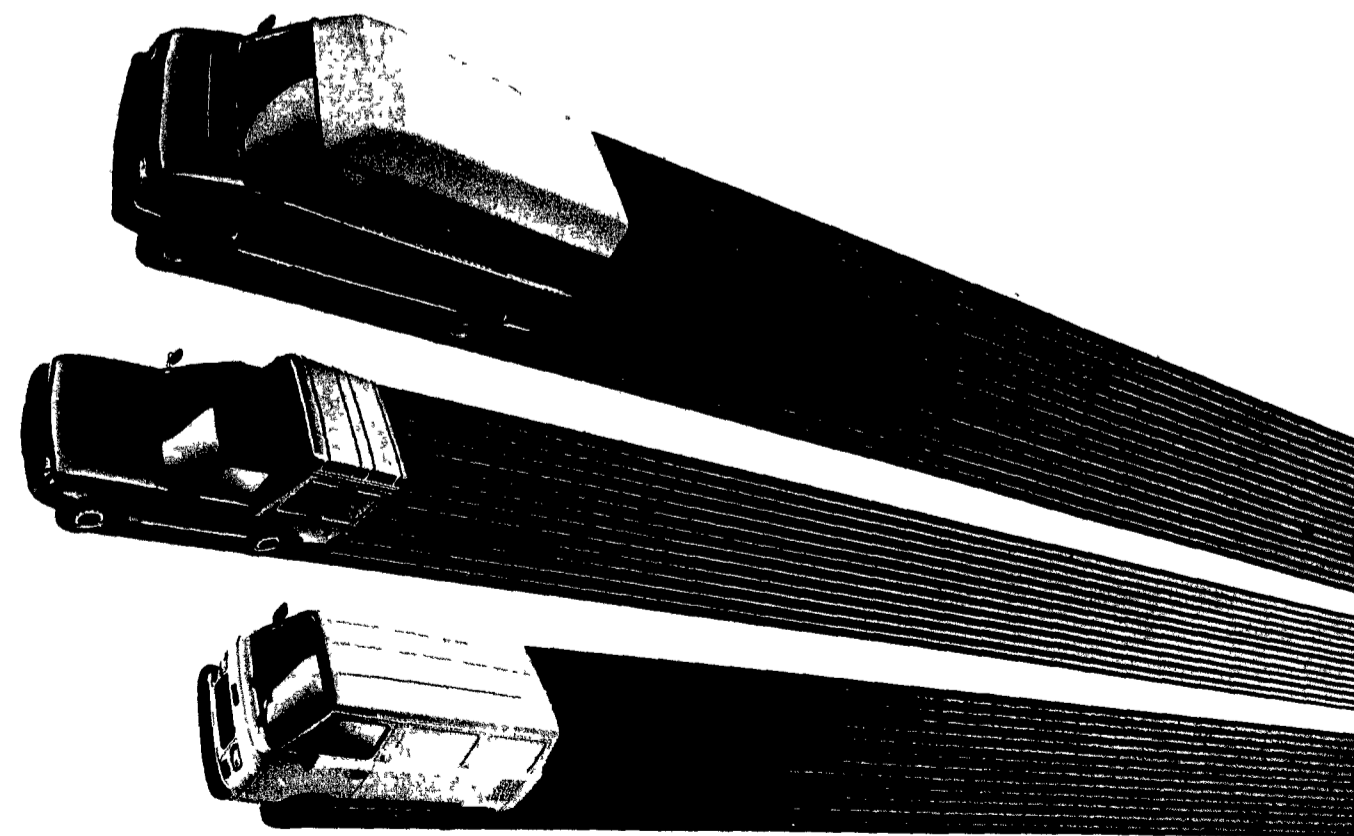
È De Pascalis fa presente che a qualsiasi
direttore di penitenziario è preclusa, ad
esempio, la carriera dirigenziale nella stessa
amministrazione carceraria, essendo questa
invece esclusivo appannaggio dei giovani
magistrati. Si verifica così il paradosso, tutto
italiano, che i direttori carcerari con esperien-
ze di decenni siano subordinati a neo-magis-
trati, i quali non hanno mai visto un carcere,
nonostante che per entrambi le professioni
sia richiesta la laurea in legge.

Direttore, le rivolgo un'ultima domanda,
Pensa di voler fare ancora il direttore, o farà
come il suo predecessore che ha lasciato per
indossare la toga?

«Furtopro questo lavoro mi piace. L'ho
scelto, e spero tanto che le risposte che il mi-
nistero darà non mi metteranno nella condi-
zione di dover rivedere questa scelta».

Franco Arcuti

INVESTIRE IN MONETA CORRENTE È SEMPRE PIÙ CONVENIENTE



FINO AL 30 APRILE

1000 LITRI DI GASOLIO

E UN RISPARMIO SUL LEASING FINO A 1.600.000

In occasione del 10° Salone del Veicolo Industriale e Com-
merciale, Ducato Maxi, Ducato, Fiorino, Marengo, 900E e Panda
Van, i famosi "monetocorrente" del trasporto leggero, vi offro-
no la possibilità di guadagnare addirittura in partenza. Infatti, sia
che scegliate l'acquisto in contanti oppure il leasing, vi spetta
una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano di L. 630.000.
L'equivalente di 1.000 litri di gasolio gratis, cioè chilometri su chi-
lometri di strada compresi nel prezzo. E questo è solo l'inizio. Per-
ché le interessantissime formule SAVALEASING vi offrono fino
a L. 1.600.000 di risparmio. Valete un esempio? Il Ducato Maxi
Cabinato Turbodiesel del costo di L. 20.195.000 (iva esclusa), con
un contratto da 36 mesi vi costerà, nell'ipotesi di acquisto finale,
L. 23.839.000 (più iva, messa in strada e spese contrattuali). In altre
parole, un risparmio sul costo leasing del 27%! Ma ora basta par-
lare, è il momento di agire. Perché il 30 aprile fa presto ad armare.

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso in base
ai prezzi e leassi in vigore 31/4/87, e ai normali requisiti richiesti da SAVALEASING

FIAT
veicoli commerciali

OPERAZIONE SALONE: È UNA INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI PER DUCATO MAXI, DUCATO, FIORINO, MARENGO, 900E, PANDA VAN.

VIETNAM

Rinnovato il Parlamento Pham Van Dong si ritira

HANOI — Saranno noti nei prossimi giorni i risultati delle elezioni parlamentari svoltesi domenica in Vietnam, ma intanto il primo ministro Pham Van Dong ha già annunciato che quando l'Assemblea nazionale si riunirà, nel prossimo mese di giugno, dovrà scegliere un nuovo premier al suo posto. «Sono rimasto troppo tempo in questa carica...» ha detto Pham Van Dong in una dichiarazione diffusa da Radio Hanoi, capitate a Bangkok. L'Assemblea nazionale potrà trovare per questo incarico una persona valida. Né Pham Van Dong né altri capi storici del Partito comunista vietnamita (Tuong Chinh, Le Duc Tho) che durante l'ultimo congresso del Pci lo scorso dicembre rinunciarono ai propri incarichi nel Politburo, erano candidati alle elezioni. In lista non vanno nemmeno Vo Nguyen Giap, che guidò il Vietnam alla vittoria militare contro i francesi prima, gli americani poi. Si votava per eleggere 498 rappresentanti, nella terza elezione legislativa dalla riunificazione del paese nel 1975. Per la prima volta il numero dei candidati in lista era largamente inferiore a quello dei seggi da assegnare. Secondo la radio nazionale l'affluenza alle urne è stata molto alta, addirittura il cento per cento in alcune circoscrizioni. L'emittente ha citato una dichiarazione del nuovo leader del Pci Nguyen Van Linh: «Se verrà eletto all'Assemblea nazionale acco-

terò le opinioni e le aspirazioni della gente, e parteciperò alla redazione dei disegni di legge per migliorare la qualità della vita dei nostri milioni di lavoratori. La radio ha definito la consultazione elettorale occasione per «rimpiangere la vecchia guardia del Partito comunista con una classe dirigente più giovane». Qualche giorno fa l'agenzia di notizie ufficiali vietnamite Vna aveva diffuso un'intervista al segretario del Pci, Nguyen Van Linh, in cui questi definiva «dannosa e irrealistica» la fretta avuta in passato nell'eliminare l'iniziativa privata, e «semplificata» l'interpretazione data dal Vietnam alla teoria socialista. Ora, aveva aggiunto Nguyen Van Linh, saranno benvenuti i suggerimenti di paesi terzi su come risanare l'economia. «Il nostro paese — continuava l'intervista — non ha mai inteso isolarsi dal mondo, ma i nostri nemici non hanno perso occasione per accerchiarci e cercare di provocare la nostra rovina». Parlando degli Usa il segretario del Pci aveva definito «assurde» le condizioni poste da Washington per normalizzare le relazioni con Hanoi. Il Vietnam invece, aveva detto Nguyen Van Linh, non pone precondizioni per normalizzare i rapporti con gli Stati Uniti. Circa la Cambogia il segretario Pci aveva affermato: «Se la Cina ametterà di fornire aiuti ai khmer rossi e di pretendere che essi tornino al potere, il Vietnam ritirerà le sue truppe immediatamente».

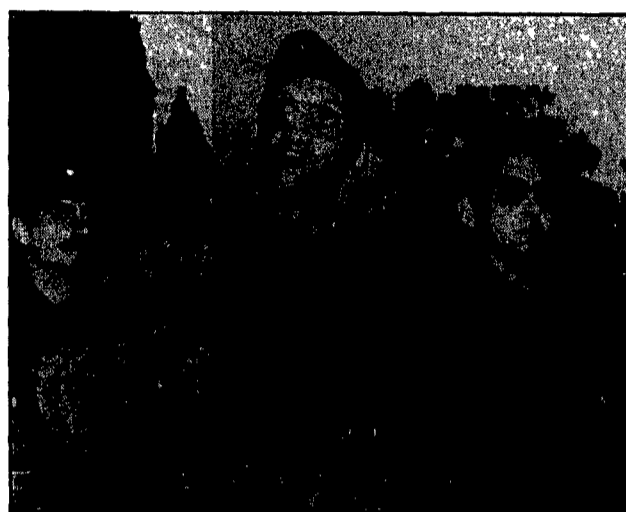
ARGENTINA

Dopo quattro giorni i ribelli cedono: il racconto del drammatico braccio di ferro fra governo e militari

La grande paura di Buenos Aires Alfonsín: «Abbiamo rischiato il futuro»

Mezzo milione di argentini in Plaza de Mayo convincono il presidente a una mossa coraggiosa: va a parlare nel campo dei rivoltosi - Prima di lui lo aveva fatto il ministro della Difesa Arena: «Credevo di non uscirne vivo» - Trovata la scappatoia giuridica per i ribelli - Ma ora la gente chiede giustizia

Dal nostro inviato BUENOS AIRES — È sabato sera quando si capisce che la rivolta non è finita. Ogni ora arrivano comunicati che dovrebbero essere rassicuranti. Le truppe leali avanzano, quanto prima attaccheranno gli ammutinati se non si arrendono. Ma gli ammutinati si rafforzano nel frattempo e il portavoce del presidente è costretto a denunciare che la situazione è preoccupante. Il popolo argentino viene convocato in piazza per mercoledì giorno di domenica. Il sindacato decide per lunedì sciopero generale in appoggio alla democrazia. Durante la notte si sparge la voce che le truppe ribelli stanno per attaccare il palazzo di governo dove il presidente e quasi tutti i ministri stanno riprendendo. Partono nevrosissime misure di precauzione, è pronto il piano di evacuazione del palazzo di governo. La mattina, a piazza già piena, rappresentanti politici delle forze sociali e imprenditoriali firmano una dichiarazione di impegno democratico. Contiene la scappatoia che consente di trattare senza capitolare perché si parla esplicitamente dei «diversi livelli di responsabilità nei fatti passati». Rios Erenú, capo di stato maggiore, è già dimissionario, anche se l'informazione non viene diffusa. Ci sono tutte le premesse perché Rico e i suoi a Campo de Mayo si ritengano soddisfatti. Non è così. Poco dopo le sedici, Juan Arena, ministro della Difesa, chiama Alfonsín dal-



BUENOS AIRES — Il colonnello Aldo Rico improvvisa una conferenza stampa

la scuola di fanteria e gli comunica che i ribelli non sono soddisfatti. Chiedono di più, a quanto pare un impegno scritto del presidente che riconfermi la sua lealtà. Rico era stato giudicato, ma da un consiglio di guerra e non dal giudice civile. Juan Arena è stanco e sfiduciato. Anche sperante. Più tardi dirà che creduto di non uscirne

vivo. Gli ufficiali e i sottufficiali ribelli sono nervosi, il spaventa la quantità di gente che sanno essere a Plaza de Mayo e anche quella che circonda la zona militare. Non se l'aspettavano. Però l'appoggio dei comilitoni gli consente di essere ancora arroganti. È a questo punto che Alfonsín fa la grande mossa.

«Questa storia è finita — dice —, mi hanno rotto le palle, adesso a Campo de Mayo vado io. Ecco a dirlo al popolo». E prima che qualcuno possa trattenerlo, tra lo sconcerto e la disperazione generale, si affaccia al balcone. Quella che vede è una folla enorme, è pieno di gente che non è stata convocata, che è arrivata per una scelta spontanea.

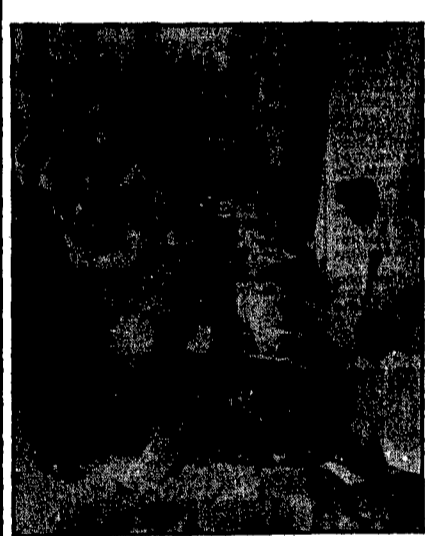
nessuno ha fatto ubbidito possa restare al suo posto. Per ora è il ministro della Difesa a sostituirlo. Si fa il nome di Vidal, un generale generalizzabile vicino ai rivoltosi, ai giovani ufficiali della repressione e delle Malvine, per rimpiazzarlo. Passerebbero al ritiro più di dieci della vecchia guardia. Che cosa si aspettano adesso dal governo democratico? Tutto ruota intorno al principio della obbedienza dovuta che da tempo Alfonsín ha chiesto alla Corte suprema di giustizia di stabilire. È una vecchia tesi del presidente, ne

parlava già nella campagna dell'83: chi ha dato gli ordini, chi li ha semplicemente eseguiti, chi nel farlo si è macchiato di delitti atroci e aberranti. Nella categoria numero due vorrebbero rientrare tutti gli accusati attuali. Vedremo. Come dice uno dei giudici, «non sono così pazzi da pensare di arrivare a punire l'ultimo dei torturatori, ma la gente dell'Argentina nuova che ha dato in questi giorni la forza ad Alfonsín di affrontare la ribellione non sarà disposta a soluzioni di compromesso indignose».

Marie Giovanna Meglio

COMUNE DI CERVIA PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto relativo ai seguenti lavori: Opere per la sostituzione dei pozzi nei foreste con l'alimentazione dell'adдуктор dell'acquedotto di Romagna, 2° stralcio. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 1.876.457.470. L'opera è finanziata con mutuo della Cassa di depositi e prestiti. Il termine di esecuzione dei lavori è fissato in 18 (diciotto) mesi naturali e consecutivi a partire dalla data del verbale di consegna dei lavori. Per l'aggiudicazione si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 17 lettera d) e successivo art. 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14. Sono ammessi a presentare offerte imprese riunite e consorzi di cooperative ai sensi degli artt. 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977, n. 584. Le domande di partecipazione dovranno pervenire al Comune di Cervia, piazza Garibaldi 1, entro il giorno 29 aprile 1987 esclusivamente a mezzo dell'Amministrazione postale dello Stato e dovranno essere redatte su carta di bollo di L. 3000. Alle domande dovrà essere allegato (in originale o in fotocopia) certificato di iscrizione all'Ano per la categoria 10, lettera a) per l'importo adeguato. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione comunale. Il presente avviso viene pubblicato nella Gazzetta ufficiale. Cervia, 4 aprile 1987. IL SINDACO Vittorio Ciocea



ALUTHOYA (Sri Lanka) — Si identificano i cadaveri delle vittime della strage di venerdì allineati sul pavimento d'un ospedale

SRI LANKA Nuova strage tamil Uccisi diciotto civili cingalesi

A pochi chilometri dal luogo del massacro di venerdì - Nessuna rivendicazione

COLOMBO — Ancora una strage di cittadini inermi. È accaduto nel villaggio di Wan Ela, a soli sedici chilometri dal luogo in cui venerdì scorso un convoglio di pellegrini che tornavano in auto dal tempio religioso venne attaccato da guerriglieri tamil (centoventisette i morti). Terzi i terroristi hanno ucciso diciotto persone, tutte appartenenti all'etnia maggioritaria cingalese. Come già l'orribile carneficina dell'altro giorno neanche l'impressione di ieri è stata rivendicata, ma il governo non ha dubbi nell'accusare i separatisti tamil. Dei diversi gruppi guerriglieri tamil, due di essi sono fatti vivi per negare ogni responsabilità nell'episodio della settimana passata. Tra questi le «Tigri», il movimento armato più consistente. Veniamo alla strage di Wan Ela. Il villaggio si trova a centocinquanta chilometri da Trincomalee, nel nord-est dell'isola, una zona ove i tamil non sono la maggioranza.

za, ma che i loro rappresentanti politici più ultranziani reclamano come parte integrante del villaggio. Lo Stato tamil indipendente che essi vorrebbero ricavare staccando dal controllo di Colombo questa area e quella di Jaffna (in quest'ultima essi sono effettivamente in controllo) è un'intervista rilasciata dal primo vicepresidente del Kgb (il potente servizio di controspionaggio sovietico), colonnello Ghennadi Aghelev, al giornale dei sindacati sovietici «Trud» e ripresa ieri dall'agenzia Ansa. Secondo l'alto ufficiale, negli anni scorsi diversi cittadini dell'Urss sono stati contattati e reclutati da servizi segreti occidentali, in particolare dal Kgb, per essere impiegati in operazioni di controspionaggio. «Con grave danno per l'Urss», aggiunge Aghelev, secondo il quale parecchie situazioni simili si verificano in specie l'Accademia delle scienze e le reti di comunicazioni dell'Urss, sono state penetrate con l'aiuto di strumenti tecnici molto sofisticati. «In particolare, un documento della Cia chiede ai suoi agenti — afferma

URSS Il Kgb: «La Cia ha reclutato cittadini Urss»

Lo rivela il primo vicepresidente del servizio segreto sovietico - 200 arresti

MOSCA — Adesso sono i sovietici a voler scoprire le carte. Nel grande gioco delle rivelazioni, iniziato all'inizio di un cittadino sovietico, Adolf Tokachev, disegnatore dell'Istituto dell'aviazione sovietica, è venuto fuori che nel giugno scorso fu giustiziato dopo essere stato condannato per spionaggio. Secondo il servizio di controspionaggio sovietico, Tokachev sarebbe stato una delle più importanti spie degli ultimi tempi. «Più di recente — continua Aghelev — diversi crimini connessi con le attività economiche all'estero sono stati scoperti. Alcuni funzionari sovietici fornivano a ditte straniere informazioni segrete in cambio di denaro. Inoltre i servizi segreti occidentali — sostiene Aghelev — stanno usando le più moderne apparecchiature elettroniche, fatte entrare clandestinamente nell'Urss, sistematicamente in ingresso attraverso i confini. Il Kgb avrebbe arrestato finora 200 persone con l'accusa di spionaggio, vincendo alcuni terroristi che nell'86 cercarono di entrare in Urss clandestinamente.

FILIPPINE Sanguinosa battaglia tra esercito e guerriglieri

MANILA — Accuse di sedizione e ribellione saranno formulate contro 88 ammutinati che hanno preso parte alla fallita ribellione militare di sabato scorso in Fort Bonifacio, a Manila. Lo ha annunciato il portavoce delle forze armate colonnello Honesto Isleta, mentre il capo di stato maggiore gen. Fidel Ramos ha finalmente ordinato la corte marziale per 12 ufficiali e 11 soldati autori del tentato golpe dello scorso gennaio. La situazione nel paese permane tesa. La ribellione di Manila è rimasta priva di corrente elettrica per tre ore, e molti hanno temuto un sabotaggio. Le autorità negano. Nella provincia di Bulacan è in corso un feroce combattimento tra esercito e guerriglieri dello Npa. I militari che hanno attaccato con l'appoggio di quattro elicotteri lamentano quattro perdite e affermano di averne inflitte diciotto al Npa. La battaglia si svolge in una zona montagnosa tra i centri di Remedios Trinidad e San Isidoro. Intanto è stato annunciato che le elezioni amministrative di terreno il 24 agosto. L'undici maggio si vota per le politiche.

SPAGNA Disinnescata bomba dell'Eta di 18 chili in uno stadio

MADRID — Cercavano la strage. La bomba piazzata dall'Eta nel campo sportivo di Burjassot, cittadina vicino a Pamplona, pesava diciotto chili, ed era composta da 6 chili di dinamite e dodici chili di chiodi, viti e pezzi di ferro, per aumentare l'effetto devastante. L'ha scoperta, e disinnescata, la polizia spagnola l'altro giorno. L'ordigno era stato collocato sotto terra, in un'area dove di solito la polizia parcheggia le camionette quando ci sono le partite di calcio. Secondo la polizia la bomba era lì da almeno due mesi, ma l'Eta (la polizia non ha dubbi che a sistemare l'ordigno sia stata l'ala terroristica dell'organizzazione separatista basca) non l'avrebbe fatta esplodere perché nel frattempo le forze dell'ordine avevano cambiato la zona di parcheggio il detonatore elettrico della bomba era azionabile a 180 metri di distanza mediante un cavo sotterraneo. Se la bomba fosse esplosa quando il campo era affollato avrebbe fatto una strage. L'ordigno è stato individuato grazie alla confessione di un membro del commando «Txalupa».

Brevi Urae: nuove esplosioni nucleari MOSCA — Due esplosioni nucleari sotterranee e sfinalizzate a scopi prevalentemente civili — afferma la Tass — sono state effettuate in Unione Sovietica nella regione di Perm. Sale così a sei il numero dei nuclei compiuti dai sovietici dalla fine di febbraio, quando venne annunciata la fine della moratoria nucleare. Sud Corea: arresti per proteste antigovernative Seul — Dopo le violente manifestazioni indotte nell'anniversario della rivolta studentesca del 1980, la polizia ha arrestato 358 persone per lo più studenti. Si tratta della più grossa estrazione che sia stata effettuata dal ottobre scorso. In quell'occasione furono fermate 500 persone nel corso di manifestazioni antigovernative e anti americani inscenate nel campus dell'università della capitale. Danimarca: eletto il presidente del Pc COPENAGHEN — Un sindacalista di 32 anni sostenitore di Gorbaciov, è il nuovo presidente del piccolo partito comunista danese Die Sohn, che è stato eletto il 19 aprile in una riunione conclusiva del partito, succedendo a Joergen Jensen morto improvvisamente due giorni fa. Israele: migliorano le condizioni di Begin TEL AVIV — Migliorano le condizioni del ex primo ministro Menahem Begin, ricoverato in ospedale per accertamenti. Begin, che ha 73 anni, era stato visto in pubblico l'ultima volta alla fine dell'anno per il anniversario della morte della moglie. Teheran: niente più navi italiane all'Irak NICOSIA — L'agenzia francese Irifa sostiene che l'Italia ha deciso di sospendere a tempo indeterminato la fornitura di navi da guerra alla marina iraniana. La decisione sarebbe stata presa dopo la minaccia del Iran di affondare o sequestrare la unità italiana qualora fossero state sorprese nelle acque del Golfo Persico. Ufficialmente l'Italia ha sospeso da tempo le forniture militari e entrambi i baluginanti.

CINA Pechino, autocritica di un universitario

PECHINO — «Ero convinto che la realtà può essere ignorata quando si perseguono i propri ideali, ma sono stato troppo credulo...». Inizia così la lettera di autocritica inviata al «Quotidiano di Pechino» da un giovane universitario cinese che, dopo aver preso parte alle dimostrazioni del dicembre scorso, ora rimpiange i motivi che lo indussero a scendere in piazza. Nella lettera Fan Po, leader del movimento studentesco di Pechino, accusa anche la stampa estera, in particolare quella americana, di non aver riferito obiettivamente sull'ondata di proteste che circa cinque mesi fa scoppiò: «I più importanti atenei del paese. Lo studente ricorda di essere stato intervistato da un giornalista straniero il quale, egli sostiene, gli ha posto domande dense di sottintesi e dal contenuto «istigante». Questo fatto unito alle cronache della manifestazione fatte dall'emittente «Voce dell'America» avrebbero fatto maturare in Fan Po la convinzione che oggi le notizie dei giornali cinesi riguardanti la Cina sono più vere e obiettive di quelle pubblicate dai giornali stranieri. La lettera è apparsa con rilievo sul quotidiano accompagnato da un commento. È possibile vedere scrive il giornale — come in poco tempo grandi cambiamenti hanno avuto luogo nel modo di pensare di Fan Po. Ciò dimostra che la maggior parte degli studenti sono degni di fiducia e che anche gli elementi più radicali possono cambiare mentalità.

Casa, lo Stato incassa ma non investe

«Boom» delle entrate Gescal e residui per 10mila miliardi

I dati '86 confermano il declino dell'intervento pubblico per l'edilizia - Lavoratori e imprese in 13 anni hanno versato un valore di 20mila miliardi - Altre destinazioni?

La Cassa depositi e prestiti ha reso noti recentemente alcuni dati provvisori relativi ai flussi finanziari destinati all'edilizia residenziale pubblica. I dati sono riferiti al 1986 e sono di grande interesse.

Il primo elemento da sottolineare è il boom delle entrate, che sono ammontate a 4.327 miliardi, con un incremento del 33,6 per cento rispetto all'85. Per capire tale aumento, occorre ricordare che l'edilizia pubblica è finanziata con fondi provenienti dal bilancio pubblico e con le entrate contributive Gescal. I trasferimenti dello Stato alla sezione autonoma per l'edilizia residenziale hanno subito però nel 1986 un significativo calo (da 1.900 miliardi dell'85 ai 1.400 dell'anno scorso). Ciò che ha determinato la grandissima crescita delle entrate è stato il gettito Gescal. Com'è noto, le imprese pagano un contributo dell'1,05% (del quale lo 0,35% a carico del lavoratore), che versano all'Inps. L'istituto previdenziale «gira» a sua volta tali somme alla Cassa depositi e prestiti. Il contributo è dovuto anche dai dipen-

enti statali mentre ne sono esentati i lavoratori autonomi.

Il gettito Gescal nel 1986 ha avuto un incremento dell'84 per cento, passando dai 1.545 miliardi dell'85 ai 2.841 miliardi dello scorso anno. A questo notevole exploit hanno concorso in pari misura il versamento di somme arretrate (stimabili con sufficiente attendibilità in 500 miliardi) e la regolarizzazione contributiva delle imprese.

Vi è tuttavia un secondo fatto di rilievo, desumibile dai dati 1986: la perdurante stagnazione della spesa, che continua a rimanere molto al di sotto del dovuto. Un tempo lo Stato italiano era tra quelli che investivano di più in edilizia. Nonostante il varo, negli anni 7, di importanti leggi che hanno programmato piani di investimento e stanziato ingenti risorse finanziarie, il declino dell'intervento pubblico è stato inarrestabile. Ancora nel 1979 la spesa per l'edilizia costituiva il 7,5% degli investimenti pubblici totali (ma tale misura era circa doppia nel decennio precedente); attualmente tale quota è attorno al 3,3%.



La parte maggioritaria di tale spesa è quella per le case popolari, che lo scorso anno è ammontata a 2.042 miliardi, poco di più (+6%) dell'anno prima, ma inferiore rispetto all'84 (2.318 miliardi). In termini reali la spesa è addirittura calante. In questi anni, dunque, lo Stato non ha affatto contrastato in funzione «anticiclica» la crisi del settore edilizio, che perde decine di migliaia di addetti ed il cui valore aggiunto e degli investimenti sono da tempo in diminuzione. Ma torniamo ai flussi finanziari. Le uscite (erogazioni) destinate alla costruzione di case rappresentano appena il 57,6% delle entrate della sezione speciale. Ancora più impressionante è il dato relativo al rapporto tra le somme giacenti e le uscite annue. Quando si parla di finanza pubblica si è abituati a riferirsi a deficit: in campo edilizio abbiamo invece un notevolissimo avanzo di gestione, perché i soldi non si spendono. Ebbene, per ogni cento lire di fondi a disposizione per l'edilizia, lo Stato ne spende soltanto 20. Tale è il rapporto infatti tra i 2.492 miliardi erogati nell'86 e i 12.045 miliardi disponibili. La differenza va a residuo: 9.553 miliardi a fine '86, che arrivano a 9.900 circa se si tiene conto dei residui per i programmi straordinari. Poiché le disponibilità non spese a fine '85 erano di 8.188 miliardi, i residui sono cresciuti del 21% circa.

Due osservazioni conclusive. La prima è la seguente: i lavoratori dipendenti e le imprese hanno versato per anni contributi in eccesso rispetto al dovuto. In 13 anni (dal 1974) hanno versato circa 13.000 miliardi (una somma di 20.000 miliardi rivalutando in base all'inflazione). A fine '87 scadrà la normativa Gescal: è opportuno prorogarla? La seconda osservazione è che se si continuano ad accumulare residui, i fondi verranno utilizzati a fini diversi dalla costruzione di case popolari. L'esempio più grave sono le iniziative del ministro Gorla (quale la recente legge sui mutui) e altre trovate pre-elettorali sulla casa. Motivi economici e di opportunità consigliano pertanto l'abrogazione del contributo Gescal.

Il «caporalato» piaga antica, ma sta crescendo

Un anno fa l'incidente in cui morirono cinque raccoglitori - Proposte del Pci in Calabria

LIMBADI (CZ) — «Certe volte non possiamo raccogliere l'acqua per casa. Il Comune la manda alle 6 del mattino soltanto per un'ora e mezzo. Noi, invece, ci alziamo alle quattro e alle cinque siamo già partiti. È all'alba che inizia il calvario di decine di migliaia di donne calabresi che partono dai paesi per andare a raccogliere sotto il caporale. Quest'anno la paga è di 20mila lire a giornata. Un terzo circa di quanto prevede il contratto. Ma il tempo di lavoro è molto più lungo: si parte di notte, si riparte ai vecchi trabocchi una volta destinati in gran parte al trasporto del bestiame e si ritorna a casa soltanto all'imbrunire.

L'anno scorso — esattamente il 2 aprile — su una di quelle trappole morirono cinque donne. Sopra il camion vi erano una bambina di 13 anni (che restò a lungo tra la vita e la morte prima di salvarsi), la madre e la nonna di oltre 60. Più di mezzo secolo di sfruttamento ininterrotto.

Al convegno organizzato recentemente dal Pci nel Catanzarese, a Limbadi, il responsabile nazionale del settore, Marcello Stefanini, ha ricordato con molta energia:

«Il caporalato non è un vecchio e curioso residuo. Un fenomeno che sta sparando. È in crescita: una contraddizione tutta interna al processo di trasformazione dell'agricoltura meridionale».

Un aspetto degradante dello sfruttamento, certo, ma anche un danno economico grave: «Perché fin quando c'è questa possibilità di sfruttamento, si argomenta Gianni Speranza, della segreteria regionale del Pci — l'imprenditore non opera per una modernità produttiva. Il caporale calabrese trasporta le donne dalla Piana di Gioia Tauro e dal Viboonese in tutte le zone della Calabria: «Non più soltanto — sostiene Quirino Ledda, primo firmatario di una proposta di legge regionale contro il caporalato — a raccogliere olive, ma fragole, cipolle e colture pregiate».

Il Pci, che in Calabria è una forza di governo, vuole intensificare lo scontro contro i caporali. «Attraverso una proposta ed un'attività organica — ricorda l'assessore comunista regionale all'agricoltura Mario Oliverio — che non punti solo all'intervento repressivo, ma anche costruendo realtà alternative e in positivo».

M. V.

Previdenza pubblica: critiche all'ottimismo delle previsioni Inps

ROMA — Le previsioni formulate dall'Inps sul futuro della previdenza pubblica «appaiono troppo ottimistiche ed in alcuni casi del tutto improbabili». Lo sostiene uno studio proveniente dalla Commissione tecnica per la spesa pubblica che lo ha discusso nella sua ultima riunione. In esso vengono fortemente ridimensionate le aspettative suscitate, nel febbraio scorso, ad un convegno dell'Inps e dalle quali emergeva un futuro per l'istituto di previdenza molto meno catastrofico di quello ipotizzato da tutti gli altri studi fatti in precedenza. In particolare gli esperti dell'Inps avevano stimato che per mantenere in equilibrio finanziario il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, l'aliquota contributiva necessaria doveva passare dal 27,3% del salario medio nell'85 al 31,3% nel 2010. Franco Morando e Daniele Franco, dell'Ufficio studi della Banca d'Italia, ai quali la commissione per la spesa pubblica ha affidato lo studio, sollevano però numerosi rilievi. Le ipotesi dell'Inps si basano sul verificarsi di alcune condizioni, tutte favorevoli alla fase di crescita dei contributi cresce più del prodotto interno: le aliquote vengono uniformate a livello massimo; l'Inps riesce a liberarsi degli oneri di natura assistenziale. Se questi obiettivi non fossero però centrati, l'aliquota contributiva necessaria per tenere in equilibrio il sistema previdenziale crescerebbe notevolmente: nel 2010 salirebbe al 39,3% dell'intera massa salariale.

Brevi

Si estende azionariato dipendenti

ROMA — Secondo uno studio della Consob, l'organismo di controllo della Borsa, sono stati più di venti nel biennio 1985-87 i casi di aziende, gruppi e società che hanno offerto azioni ai propri dipendenti.

Cina riforma sistema pensionistico

PECHINO — Il governo cinese ha deciso di attuare entro l'anno una riforma del sistema pensionistico in base alla quale non saranno più i datori di lavoro ad erogare le pensioni ai propri dipendenti, ma un apposito ente statale. La riforma prevede che entro la fine dell'anno le imprese inizino a versare mensilmente allo Stato una parte delle stipendi dei dipendenti.

Aumentano i fallimenti in Italia

ROMA — Il 1986 ha segnato un aumento dei fallimenti in Italia. L'Istat ha fornito in questi giorni i dati relativi all'intero anno dai quali risultano dichiarati 121.524 fallimenti con un incremento del 10,8% rispetto al 1985.

Venezuela chiederà rincaro petrolio

CARACAS — Il ministro del petrolio venezuelano Arturo Hernandez ha detto che il suo paese proporrà alla prossima conferenza dell'Opec di rincarare il prezzo del greggio. Secondo Hernandez le previsioni degli analisti indicano per quest'anno un rincaro del prezzo oltre i 16 dollari al barile già indicato come riferimento dall'Opec.

Cinque linee aeree europee trattano fusione

LONDRA — Cinque compagnie europee stanno trattando per fondersi. Secondo il quotidiano inglese Times, sono le SAS Scandinavica, la Sabena belga, la Finnair finlandese, la British Caledonian e le Austrian Airlines.

NUOVA RENAULT 25 2 - L I T R I - I . E .

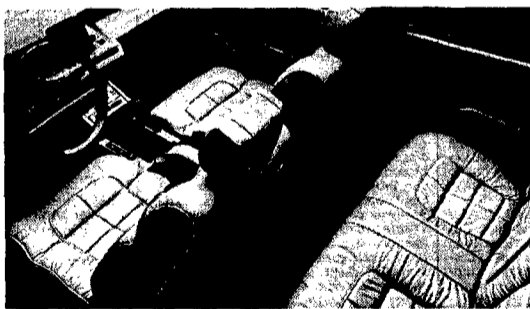


UNA FORTE DICHIARAZIONE DI INDIPENDENZA

La vita per certe persone è una continua dichiarazione d'indipendenza. Renault 25 2 litri i.e. è una dichiarazione che riflette nel modo più forte un carattere indipendente.

Il suo motore da 1995 cc con 120 CV rappresenta il perfetto equilibrio tra potenza assoluta e completo controllo, grazie all'iniezione elettronica che dosa la composizione della miscela in funzione di una resa ottimale in ogni condizione.

A bordo, gli interni rivelano in modo superiore la differenza tra usare e vivere l'auto: spazi ampi e un sofisticato posizionamento dei sedili assicurano la migliore comunicazione tra guidatore e passeggeri, mentre una perfetta strumentazione consente di vivere totalmente il piacere della guida. Un piacere di guida che rimane inalterato a 195 Km/h, dove in ogni momento la sicurezza delle sospensioni a quattro ruote indipendenti e del doppio circuito frenante garantiscono una tenuta ideale ed un arresto perfetto su qualsiasi fondo. Renault 25 2 litri i.e. nei modelli



TX e GTX (L. 22.935.000 e L. 25.425.000, chiavi in mano) rappresenta la più innovativa tecnologia costruttiva. Ne è la massima espressione la versione Limited: realizzata solo in avana metallizzata, con interni in cuoio naturale e aria condizionata. Un modo ancora più esclusivo per godere della propria indipendenza. Il suo costo: 28.900.000 lire, chiavi in mano, beninteso. Renault 25 è disponibile anche in numerose altre versioni fra cui: turbo diesel, V6 automatica e V6 turbo da 225 Km/h.

RENAULT
Muoversi, oggi.



Renault sceglie lubrificanti Elf. I concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

Spettacoli

ROMA — Il circolo Pickwick vent'anni dopo, non si tratta di un apocrifo né di un remake, ma proprio del delizioso romanzo di Dickens così come lo raccontarono in bianco e nero per la tv Ugo Gregoretti ed una banda di scalmanati, Gigi Proietti e Mario Pisu, Leopoldo Trieste e Gigi Ballista, Piera Degli Esposti e Wanda Osiris. Allora alcuni di loro erano ancora sconosciuti, come Proietti e la Degli Esposti, attori buoni per le cantine in quel 1967 su cui andavano addensandosi tante nubi. E mal in tv si era osato tanto e tanta impudenza, era chiaro che contro le precise disposizioni Rai il regista aveva tagliato chissà quanti metri di film per dare quel ritmo al film. Ma ce n'era bisogno? Certo era solo l'ambizione di accomodare persino l'autorevole "Times" a muovere le forbici degli assicurati. E Ugo Gregoretti ci rimise il posto:

lungo film? «Le motivazioni, filosofiche, se vuoi, volevo sostenere e dimostrare con Pickwick una tesi che oggi ha stravolto: che i ritmi del linguaggio tv potevano e dovevano assomigliare a quelli più intensi del cinema. Allora il modello era lo sceneggiato domenicale, con le sue lente narrazioni, i contenuti drammatici e sentimentali. Il circolo Pickwick arrivò in tv subito dopo il Silvio Pellico. Venne subito considerato una provocazione. Spaccò il pubblico, la critica e l'azienda...»

— Ma avevi modelli a cui rifarti, nel momento in cui sceglievi a fare un film lungo del genere, tutto ritmo e brio?

«La struttura del racconto aiutava, anzi imponeva, ritmi di comicità finale. Un'impresa canonica e rumorosa, che doveva avere l'andamento di un fuoco d'artificio».



Vent'anni dopo torna in tv lo sceneggiato diretto da Ugo Gregoretti. Il Times lo difese, la Rai lo giudicò «dissacrante», «irriverente»

Scandalo al Pickwick

sembra che lo stesso Bernabei, dalle stampe alle Rai, scagliasse il suo anatema, e condannasse la regista ad una lunga quarantena.

«Questa sera, vent'anni dopo appunto, il circolo Pickwick torna in tv come è un «cult-movie», una bandiera (Massimo Fichera lo aveva già scelto per Raidue per salutare, nel '76, la Riforma Rai), unico brandello di quella vecchia tv che ha superato le insidie del tempo. Il bianco/nero ne fa ancora un gioiellino per pochi lo mancherà infatti in onda alle 23.30, nel ciclo Tv città, per poi essere concesso in visione a chi non ha il videoregistratore», borbotta Ugo Gregoretti. «Non possiedo neanche un videoregistratore, ma forse è meglio così: è triste organizzare casualmente "personali" per amici...»

— Qual è il ricordo che ti è rimasto dentro di questo

ciò, di una mitragliata. Di un video-clip. Così mi sono ispirato alla dinamica di una gag dietro l'altra del grande cinema comico. Ma per quei tempi non era facile i ritmi lenti, le scene tirate per le lunghe, le pause, erano una necessità per la tv. Da un lato per un problema economico, di risparmio, dall'altro per il limite imposto dalle tecniche arcaiche di ripresa. Le pause, per esempio, coincidevano con il movimento della "straffa" che doveva girare per raccogliere le voci degli attori. Non esisteva il montaggio elettronico, e questo nasceva tagliato con la tagliarina, ma un ordine interno vietava espressamente questa pratica».

— Insomma, hai sfidato l'azienda?

«Sì, mi è scattata quella regola, e insieme a me il montatore Ripani aveva inventato un traboccolo con il quale, martoriando il nastro,

riuscivamo a fare una specie di montaggio elettronico, mantenendo il sincrono. Per allora era davvero un sistema molto avanzato. Ci furono molte critiche perché talvolta l'audio non era perfetto ma lo preferivo che non si capisse niente pur di mantenere quella barzonia ed efficace. Pur di evitare le pause».

— Avevi messo insieme anche uno strano cast. Proietti, per esempio, non si era mai visto in tv...

«Veniva dal teatro delle cantine, era una scoperta per il grande pubblico, ed accento a lui Wanda Osiris avevo cercato di desabituare il tradizionale sceneggiato anche con la scelta degli attori. C'era stata una notevole resistenza all'idea di un cast così — allora si chiamava così — ma poi ce l'avevamo fatto. La disinvoltura dell'adattamento, alla quale

aveva collaborato Luciano Codignola, nemmeno quella era stata molto apprezzata...»

— Che libertà vi eravate presi, nel testo?

«Certe cose che allora mi sembravano birbonate divertenti e che oggi forse non ritarderei un raduno di letterati, per esempio, lo avevo ambientato in un nido, per fare il verso al Premio Strega, oppure regalavo al personaggio, tutti in costume d'epoca, il linguaggio di quello scorcio degli anni Sessanta. Una cosa poi ripete, molte volte in tv e che — senza vanto — era una trovata mia, per l'idea del personaggio moderno che si inasina nel passato e ne conduce la telecronaca: il Circolo Pickwick era un club di gente che entro nella storia, andando ad intervistare i protagonisti. E poi, in una delle ultime puntate, durante il

processo, ne faccio la cronaca come per una diretta tv dall'aula di un tribunale. C'era una quantità di germi "avveniristici", nel bene e nel male, in quello sceneggiato perciò esplose tutto quel casino, e per qualche anno mi viderono l'ingresso negli studi tv. Anche se poi ho dovuto patirne altre, di quarantene. Anche adesso o accetto di presentarmi lì, o la tv come dico lo non si vuol più fare, e gli studi televisivi dove ho girato Viaggio a Golconda sono soltanto scolloni dove si registrano le trasmissioni che dominano la tv».

— Ma di quel Circolo Pickwick è non è rimasto davvero nulla?

«La pagina del Times, che vent'anni fa prese posizione a mio favore mi riempì d'orgoglio».

Silvia Garambola

Contemporaneo dedicato al dopo Reagan

ROMA — Quale direzione di marcia sta per imboccare l'America all'indomani dell'irraggiungibile? È una delle domande di fondo su cui è costruito il nuovo fascicolo del "Contemporaneo" di "Rinascita" in edicola oggi e intitolato, appunto, «Dopo Reagan». In sedici pagine (illustrate con immagini di Andy Warhol e di grandi fotografi americani), politologi, economisti, studiosi del costume, leader politici, danno vita ad un'inchiesta sul decennio passato e sugli scenari futuri

negli Usa al crepuscolo di una presidenza che aveva raggiunto altissimi livelli di popolarità. La prima serie di interventi (Tortorella, Coppola, Neppi-Modona, Fieschi, Minisky, Pedone, Villari) è dedicata alla cosiddetta «rivoluzione neoconservatrice» reaganiana, dalla confrontazione militare all'offensiva neoconservatrice interna e internazionale fino alla crisi istituzionale della leadership plebiscitaria. Il paginone centrale analizza la situazione centroamericana alla vigilia della grande esercitazione militare Usa ai confini con il Nicaragua (José Miguel Insuza). L'ultima parte (Arnold, Vaudagna, Pasquino, Harrington, Visco, Saraceno, Porta, Fabbrini) fa il punto sulla nascita dei nuovi movimenti d'opinione, sulle caratteristiche del consenso e sulla dinamica dei blocchi sociali.

Composti di numerose storie indipendenti cucite tra loro, farsesche e gotiche, zeppi di innumerevoli personaggi (oltre una sessantina) che popolano le pagine con le loro bizze e con i loro umori, i Pickwick Papers sono un perfetto esempio di romanzo picaresco il cui tratto essenziale è di intrinseca epicità senza un centro logico ordinatore se non quella «Corresponding Society» di cui fanno parte i membri del Circolo, e all'interno della quale essi si raccontano vicenda le avventure loro capitate. A partire dal millenario grande sportivo Winkle, gran simpatico che riesce a conquistare la fanciulla amata o dalla figura del povero acciugato Snodgrass, dall'incauto seduttore Tupman, per finire con il creatore del Circolo, mister Pickwick e il suo servo il fedele e buontempone Sam Weller.

Dickens, re del serial

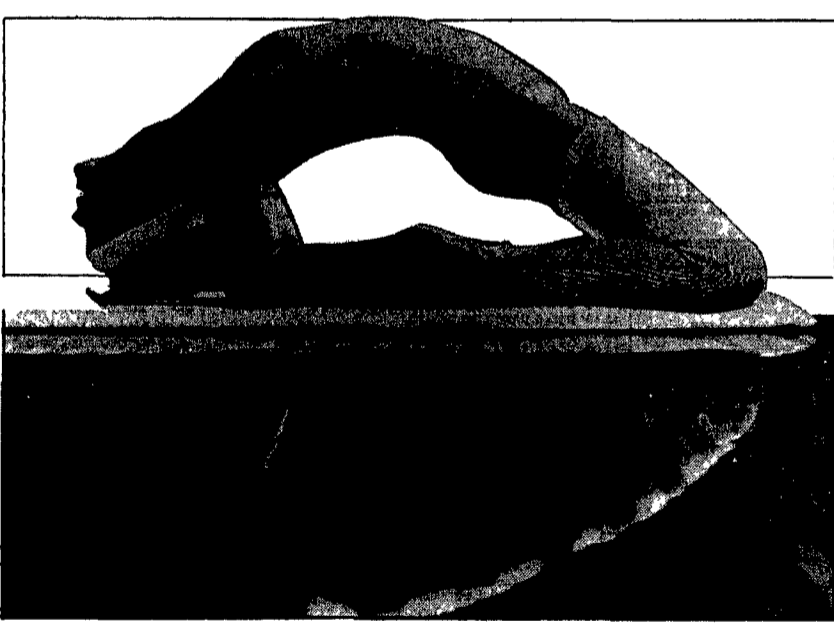
Perché, se i Pickwick Papers rappresentano il capolavoro dello humour e della comicità nel romanzo borghese (l'unico romanzo scritto da Dickens con una vena quasi totalmente allegria), il loro estremo esito ha comunemente evidenti caratteri del grottesco e dell'arabesco. Nel processo riguardante la causa intentata dalla signora Bardell contro l'affittuario Pickwick per aver rotto la promessa matrimoniale, gli odori dell'incubo della prigione.

Ma noi ridiamo e ridiamo perché quello che viene esposto è un'immagine leggendo il romanzo è che la vita non ha e non può avere regole. Questo è il grande e salutare contributo che Dickens ha dato alla letteratura di un'epoca: quella di saper agilmente e saggiamente esaltare l'assurdo dalle mosse che rogliono la società in cui vive e dagli innumerevoli imprevisti. Riconquistando l'apertura ludica verso il non senso, verso il sogno e la fantasia, la letteratura diventa un'espressione artistica che confina ed etichetta, senza barriere tra alto e basso, elitario e popolare, serio e comico. Questa è l'altra serie di cui parla Dickens: «C'è un sogno con il riso la cavalleria spagnola, dimostrando alla Spagna la sua impossibilità di affrontare assurdi», scriveva egli stesso nella introduzione all'edizione del 1841 del suo secondo, e ben più tragico, romanzo: Oliver Twist. Al posto di Don Chisciotte e Sancho Panza, Dickens aveva messo i più umili e comuni Pickwick e Weller del suo secolo. Ma il miracolo gli era riuscito ugualmente.

Baldo Moe

Che la religione del corpo sia diventato il nuovo credo degli italiani lo si sapeva, a partire dal dato che ogni anno 3.000 miliardi spesi l'anno scorso solo per prodotti cosmetici e d'igiene personale. «Il movimento della donna», si legge nell'indagine sociale italiana Rapporto 1986, messa a punto dall'Eurisko (Angeli, pp. 236, lire 18.000) e a cura di una collana di salute è la principale aspirazione e preoccupazione nazionale. Per la salute e l'efficienza fisica, l'87,6% degli italiani nutre «molto interesse» (al secondo posto la famiglia e i figli, con l'80%), ma se si cumulano gli «abbastanza» interessa al 96,2% (famiglia e figli raggiungono il 97%).

Questo dato può apparire scioçico in una prospettiva «biologica», secondo cui la sopravvivenza dell'individuo e la continuazione della specie costituiscono i bisogni primari. Ma coloro che amministrano gli enti e le istituzioni pubbliche. Anche perché fra i settori della spesa pubblica che gli italiani vorrebbero potenziati in testa troviamo quello della salute (anche se ciò potrebbe significare un aumento delle tasse da pagare). Il 92,6% vorrebbe spendere «molto di più» rispetto ad ora (ma se sommiamo coloro che comunque vorrebbero spendere «di più» arriviamo al 79,4%). Al secondo posto troviamo i sussidi ai pensionati con il 22,3% (in questo caso cumulando i «molto di più» con i «di più» arriviamo al 74,9%) e a conferma della crescente importanza della questione terza età. E mag-



Benessere, salute e bellezza: un'indagine quantifica le nuove passioni degli italiani. Ma, come sempre, i culti dell'eterna giovinezza nascondono incertezze e nevrosi

soprattutto gli aspetti morali ed etici connessi ai trapianti sono oggi al centro di un acceso dibattito. Sulle conseguenze del disegno di legge n. 3068 che dovrebbe regolare nel nostro paese la donazione di organi mi permetto di segnalare l'inserto dedicato al tema dai «Mantifoto» il 31 marzo scorso e il prossimo numero di maggio del mensile «Scienza Esperienza» che si limiterà a considerare come la novità legislativa che prevede che ciascuno di noi denunci al comune di appartenenza la propria non disponibilità a cedere organi in caso di morte, in assenza della quale ogni pezzo del nostro organismo potrà essere prelevato, apre di fatto la strada a una nuova era, oggi come oggi inimmaginabile. Al momento, oltre agli interrogativi sui nuovi stati del corpo (scaturiti anche dall'ingegneria genetica e che prefigurano un incredibile allungamento delle frontiere della vita) vien da chiedersi: ma non è la nostra stessa individualità (in-divisibilità) e identità di persone che è in pericolo di subire una vera e propria mutazione?

Il rischio di «disumanizzazione», nel momento in cui sarà generalizzato, possibile, «male», il passaggio di un qualche organo da un vivo ad un altro, così come da un morto a un vivo — beninteso

Giorgio Triani

E il corpo restò solo

belli, di auscultazioni radiotelevisive dai titoli inequivocabili («Check up», «33»), di campagne di salute pubblica promosse da istituzioni e privati. La parola d'ordine di tutti è prevenire, educare, informare e, diciamo anche, terrorizzare. Terrorismo salutistico a fini di bene s'intende, da un lato rivolto alle pestilenze epocali (l'Aids è l'ultima in ordine di tempo) e dall'altro ai nemici d'ogni giorno, oggi rappresentati dal fumo e dall'alimentazione a base di carne.

Una bistecca e una sigaretta a saggio del pranzo sino a poco tempo fa erano alcuni degli elementi incaricati di rappresentare una vi-

ta soddisfatta. Oggi invece carne e fumo sono diventati i nemici numero uno, i killers, della nostra salute. Ben lontano da sostenere che il fumo fa bene credo però che non sfugga a nessuno l'aspetto persecutorio che ha assunto la caccia al fumatore. In Usa ad esempio siamo ormai alla crociata, «alla messa all'indice degli infedeli del verbo salutista», come ha scritto il Nobel per la letteratura, il keniano Wole Soyinka, in una corrispondenza da New York apparsa sul quotidiano francese «Libération» il 20 marzo scorso.

Allo stesso modo in Italia, la «corsa alla fetina», per de-

gnifica? Che la nuova «etica animalista» coinvolge non solo gli animali selvatici, rari, preziosi o quelli minacciati di estinzione (rapaci, panda, lontre, ecc.) ma anche galline oche conigli, maiali, mucche. Il rifiuto «etico» di mangiare carne di animali domestici o crudemente allevati in «batteria» si sposa con la richiesta di mettere al bando qualsiasi forma di sperimentazione medica e di vivisezione (magari giustificata dal randaggio di cani e gatti).

... Sulla «carta dei diritti degli animali» ho poco da obiettare. Temo piuttosto (anche se tra i due fatti non esiste alcun rapporto di causa/effetto) che la fine della vivisezione animale coinciderà con l'inaspettata larghezza di quella umana, nella forma riveduta e corretta dei trapianti d'organi.

Gli esteri, le prospettive e

PRENOTATE IL 13° E CONCLUSIVO VOLUME DELLA

Storia universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS

Con sole L. 85.000 (anziché L. 100.000) riceverete il XIII volume e le 13 nuove sovraccoperte d'Autore, in OMAGGIO. L'offerta è valida fino al 30 APRILE 1987 le 85.000 lire devono essere spedite a:

TETI EDITORE - Via N6, 23 - 20133 MILANO



Daniel Mengüich nei panni di Amleto

L'intervista Daniel Mengüich, attore francese «maledetto», prepara Shakespeare a Bologna

Amleto e la tragedia della Coca-Cola

Dalle nostre redazioni BOLOGNA — Scandaloso, scioccante, maledetto. Questo etichette scomode Daniel Mengüich se la porta dietro da una decina d'anni. Ormai non ci fa più caso perché i giornalisti francesi sono strane persone e la Francia sta gradualmente avanzando verso una regressione culturale.

Il regista-attore Daniel Mengüich è a Bologna per la messa in scena del suo Amleto da domani, mercoledì, 22, al teatro Testoni Inter'Action, con la compagnia del Théâtre Gérard Philippe. Mengüich è stato apprezzatissimo attore di Ariane Mnouchkine (Molière), di François Truffaut (L'amour en fuite), di François Giroud (La banchetta), di James Ivory (Quartet), di Alain Robbe-Grillet (La belle Captive) e di José Pinheiro (Le mois pour le dire). Ora insegna al Conservatorio nazionale d'arte drammatica di Parigi e dirige il Centro di drammaturgia Théâtre Gérard Philippe.

«Dieci anni or sono mise in scena un altro Amleto (ho fece appunto, scavalco Perché Amleto nuovamente?»

«Forché è il testo più grande dell'arte teatrale? Avevo voglia di misurarne la temperatura dopo dieci anni di repertorio di tutti gli allestimenti di Amleto? È un voluttoso dell'elenco telefonico di New York Amleto, inoltre, è la somma delle cose (La banchetta), della matematica, della filosofia, della psicoanalisi, della politica. È ancora dell'esotismo, della metafisica, della storia. Ogni paginacci Amleto, e più in generale di William Shakespeare, trasmette messaggi che vanno verso l'infinito. Il segreto della fabbricazione della tragedia del principe è andato perduto, ma ogni frase rimanda ad un'altra via in un vertice vertiginoso. Questo non avviene nemmeno con le più straordinarie opere contemporanee e moderne».

— Ma com'è il suo Amleto? — Sicuramente non è un allestimento tradizionale. Ho visto quello della Bbc e mi è sembrato una cosa per ragazzi. Amleto è talmente complesso che non si può ridurre. È l'essenza dello spettacolo. Noi lo facciamo iniziare su una base d'appoggio che è lo spettacolo stesso. Amleto è tutti i personaggi: lo spirito, il re, Fortinbraccio, Laerte, il padre ed il figlio, è Orazio e Polonio, è il doppio di Claudio. Tutti sono Amleto. Ma lo sono entrambi. Il testo viaggia, tra due poli, tra l'essere e il non essere, tra la

notte ed il giorno. È la differenza, la rottura. Solamente in questo momento di passaggio trionfa la dimensione del teatro. E in Amleto sono dieci, cento, mille i momenti di passaggio. Come nei giochi che fanno i bambini con la dita muovendo un pezzo di carta con sopra scritte delle frasi ognuna delle quali ne richiama un'altra, piena o priva di senso. Se Amleto è pazzo, ad esempio, il centro del senso è privo di senso. Amleto fonda le varie convenzioni teatrali e tenta di chiarire, con mezzi che non sono propri del teatro, la differenza tra essere e non essere. I limiti illimitati della

Orazio, l'esoterismo di Rosacroce, la filosofia classica. — Se il suo non è un allestimento tradizionale, cosa è? — Forse un'attualizzazione. I riferimenti storici di Shakespeare erano ovviamente diversi dai miei. Mio Amleto, ad esempio, parlo dei poliziotti francesi e di un algerino, eroo dei giochi di parole. Ad esempio, la dove Shakespeare fa cacciare i vecchi attori dai giovani, cosa mandabile per il 1980, noi facciamo dire ad Amleto eccome si fa teatro oggi. Ma l'attore subito gli risponde: «Non sono d'accordo, è assurdo che un principino insegni come si fa teatro. O ancora faccio vedere un attore che lascia nulla al caso. È tutto studiato matematicamente. Ma è troppo complesso spiegare a un voluttoso come è il nostro Amleto, bisogna vederlo».

Lo spettacolo di Mengüich resterà a Bologna fino al 22, in esclusiva per l'Italia, perché è stabilito una sorta di scambio culturale tra il teatro Testoni Inter'Action, Cooperativa Nuova Scena, e il Théâtre Gérard Philippe. Nei mesi scorsi, infatti, lo spettacolo Trappista di Leo De Berardinis è stato a Parigi. Ora sta per scoccare il rendez vous comune, non ha abbandonato il cinema. Deve uscire un film di fantascienza girato in Urss dal regista di Peter Fleischmann e lui, lo scendoloso, l'anno prossimo, farà la regia della tetralogia di Wagner all'Opera di Parigi.

André Guermendi



Yukio Mishima in una foto di Eikoh Hosoe. Nel fondo, Virginia Woolf (foto di G. C. Beresford)

La mostra A Torino esposti i ritratti d'autore da Allan Poe a Borges scelti e selezionati da Sciascia

L'occhio dello scrittore

Il nostro servizio
TORINO — Presso la Mole Antonelliana è stata aperta (e si concluderà il 28 giugno) la mostra «Ignoto a me stesso». Ritratti fotografici di scrittori da Edgar Allan Poe e Jorge Luis Borges, scelti da Leonardo Sciascia e Daniela Palazzoli. È la seconda rassegna della serie La fotografia vista da... dopo quella che Alberto Arbasino aveva dedicato ai Viaggi perduti, voluta dall'Assessorato per la cultura della città di Torino e dall'Associazione amici torinesi dell'arte contemporanea presieduta da Mirella Agnelli. Le circa 200 opere provenienti da alcune tra le più grandi collezioni pubbliche e private europee ed americane danno vita ad una galleria di ritratti della famiglia degli scrittori e testimoniano la varietà di approcci dei grandi fotografi che per mezzo delle loro ope-

re ci restituiscono, insieme alla fisionomia, anche il carattere e gli atteggiamenti, il modo di vivere, le aspettative e le delusioni dei protagonisti della storia letteraria. I ritratti dei più famosi scrittori, da Poe a Manzoni, da Tolstoj, alla Woolf, da Joyce a Pasolini sono presenti nelle interpretazioni di grandi fotografi come Cameron, Nadar, Carjat, Bresson, Ugo Mulas, Ferdinando Scianna e molti altri.

Se le mostre sono spesso occasione per riflettere, poche come questa sono degli straordinari agenti infettivi di curiosità. Sul ritratto fotografico, come rivelatore dei caratteri intrinseci del soggetto riprodotto, ciascuno di noi ha certamente già fatto delle appercezioni e personali esperienze. Tutti abbiamo in casa, a ricordo delle persone care o alle quali sta-

mo stati in qualche modo legati, delle riproduzioni fotografiche (e magari dei ritratti) ed attraverso l'osservazione di quelle immagini riusciamo a ricreare l'atmosfera del passato e talvolta a prefigurarci profetici future, perché anche noi saremo a nostra volta oggetto di esami e susciteremo emozioni in altre persone. A questo livello è chiaro che il rapporto è sempre riservato ad una ristretta cerchia di individui che per una ragione o per l'altra hanno avuto degli scambi reciproci di interesse, di sentimenti, di emozioni.

Ma quando il ritratto riguarda un personaggio, per altri versi famoso, acuta un meccanismo moltiplicatore e come dai volti marmorei degli imperatori romani riusciamo a ricostruire — o lo supponiamo perché ci è stato ordinato da una scuola no-

zionistica — lo spirito e la cultura della civiltà latina, crediamo di raggiungere una capacità di conoscenza di cui precedentemente eravamo sprovvisti. Credo che il profondo significato della mostra consista proprio in questa opportunità che viene offerta a tutti i visitatori di approfittare dell'esame diretto, che ognuno persegue nella ricerca della somiglianza fisica per addentrarsi invece ad esplorare il «senso della vita della storia». Si è perciò portati a distinguere tra l'immagine dell'autore ed il ricordo, il desiderio di conoscenza, del loro testi di cui ci vengono offerti nella stessa mostra degli splendidi campioni. La lettura degli scritti si alterna quindi alla mediata e progressiva rapidità, che si presume appunto fotografica, dello sguardo che intende catturare tutto e subito.

Visitando la mostra viene la voglia di leggere quello che non avevi letto finora o di riprendere in mano libri che erano stati letti magari con fatica. Ed è più agevole maturare un qualche personale convincimento sul legame tra vicende personali, opera e immagine dell'autore.

Presente, passato e futuro finiscono così col non essere soltanto momenti del tempo ma modi particolari di accostarsi al messaggio che i libri ci trasmettono. Questo invito perentorio alla lettura, come studio della realtà, pratica che deve essere continuamente imposta per evitare il baratro ideale in cui i mass media cercano di farci precipitare, è un ulteriore motivo, per il quale una visita alla mostra è senz'altro consigliabile.

Paride Chlapatti

Il caso «Let it Be» rifatta dai musicisti britannici: i proventi ai familiari dei morti sul traghetto della Manica



Solidarietà rock: tocca ai Beatles

Nulla da fare cinici si diventa. Dalla fame nel mondo alla scierosa a piacche, dall'Aids all'anemia mediterranea, non c'è morbo, disgrazia, cataclisma o iattura che non abbia avuto negli ultimi anni il suo bel disco al seguito. Il suo concerto di beneficenza, la sua rock star affilata. L'ultimo episodio in ordine di tempo viene dall'Inghilterra un disco i cui proventi verranno devoluti alle famiglie delle vittime del disastro marittimo di Zeebrugge le cui immagini hanno colpito moltissimo l'opinione pubblica britannica un traghetto colato a picco a poche centinaia di metri da un porto olandese con tutto il suo carico umano.

La beneficenza, si sa, è meno difficile da criticare. Come osare sminuire un'iniziativa umanitaria? Come contestare che gli introiti di un disco ben venduto possano alla fine, più di migliaia di telegrammi di cordoglio? Eppure in queste cose c'è sempre un retroscio amaro. Rinforzato questa volta dal fatto che l'operazione parte da The Sun quotidiano inglese di quelli detti «popolari», uno di quegli organi di informazione che tiene puntualmente informati i sudditi britannici dell'ultimo pettegolezzo di corte, dell'ultimo fattaccio dei suburbi della grande Londra, dell'ultimo vestitino di lady Diana.

Ferry Aid parte proprio da lì. Dall'idea del giornale di te-

lefonare a mister Michael Jackson, (ricordate Thriller?) che a suon di dollari non è comprato negli ultimi anni tutti i diritti di riproduzione delle canzoni dei Beatles. Possiamo usare Let it Be per un'operazione altamente umanitaria? Risposta di Michael, ampiamente virgolettata e sparata dal Sun: «Permesso accordato, e fate una fortuna». La fortuna è arrivata puntuale e i motivi sono parecchi. Intanto Let it Be è una delle migliori canzoni da quando le canzoni esistono, poi il fine umanitario aiuta nella vendita e non ultimo, c'è il fattore curiosità: come resistere a tanti campioni della scena musicale inglese uniti in fraterna sintonia nella stessa sala d'incisione? Detto e fatto. La Let it Be di Ferry Aid stabilisce anche un record non indifferente e inaugura il filone dell'Instant music: appena un'ora dopo la registrazione il nastro è già negli studi della Bbc dal quale viene trasmesso a pioggia come ormai da tutte le radio del continente.

Rapidità ed efficienza. Unico rallentamento nel percorso, il difficile compito di mettere insieme la pattuglia carlatevole. Ai-visto di Michael Jackson si aggiunge l'approvazione di Yoko Ono che si sente responsabile di ogni cosa possa riguardare il quartetto di Liverpool poi arrivano gli ospiti. La nuova versione di Let it Be vede allineati una trentina di bel-



Boy George. In alto nel fondo John Lennon e Paul McCartney all'epoca di Let it be

nomi, tra cui parecchi gruppi un affollamento che nemmeno Sanremo avrebbe mai, anche nelle Baudiane impennate di onnipotenza, sognato di proporre. Chi non c'è manda messaggi, debitamente inseriti nel messaggio (David Bowie, Phil Collins, Peter Gabriel). Chi c'è, canta un pezzo di strofa o si accontenta di un posto nel coro. Non? L'elenco sarebbe lungo, dagli Alarm a Kim Wilde, in ordine rigorosamente alfabetico. Passando per Mte Bush, Frankie Goes to Hollywood, Peter Dinkler, chitarrista del Dire Straits, e Paul McCartney. Risorgono vecchie glorie (chi si ricorda il Sun Quattro?) e rispettano la consegna del presentismo nuovi idoli (Nick Kamen).

C'è persino Boy George, il lo stesso vecchio, il bravissimo ex leader del Culture Club che anche il Sun, come quasi tutti i giornali inglesi, aveva trattato nei tempi recenti del suo crisi giudiziaria e personali dovute al consumo di droga, alla stregua di un maniacco depravato corruttore del re. Proprio lui, anzi, causa qualche stupore nel sorridere, generoso e munito, dalla prima pagina del Sun proprio mentre ieri vi era comparso col volto sfatto ripreso in aula giudiziaria.

Le cifre, intanto, salgono come quelle di un totizzatore. Il Sun aveva aperto una sottoscrizione ancor prima del varo dell'operazione Ferry Aid, ma i versamenti spontanei dei lettori sono stati di colpo raddoppiati dalle cifre d'incasso del disco. Oltre un milione di sterline (più di due miliardi di lire) in pochi giorni, e poi ancora. Meritoria operazione, allora? Certo, in termini reali, e ancor più in termini di immagine per il Sun, per lo star, alcune ben in sella ad altre decotte, che hanno partecipato, per il catalogo dei Beatles che probabilmente se ne gioverà nei mesi a venire, comprendendo nella grande macchina del Ferry Aid anche le più pingui tasche del signor Michael Jackson, per il multinazionale Cbs, che distribuisce il disco (pur senza lucrare) in tutto il mondo.

È un bell'effetto, dopo tutto al pari di una bella smagliante scenografia in plastica, di quelle alla Coppola, colori da favola e sfumature da sogno. E il tutto in più, che esula dalle spire scomode (almeno in Inghilterra) della critica musicale. Perché sul contenuto artistico certo, non si discute la freschezza sussurrata della Let it Be targata Beatles era un'altra cosa. Importa a qualcuno?

Roberto Giallo



L'Unità/Cinema Festa Nazionale

Savona '87 3/19 luglio

Una settimana in Riviera

PERIODO
Disponibilità alberghi e pensioni dal 28 giugno al 19 luglio 1987. Soggiorni settimanali da domenica a domenica.

LOCALITÀ
Savona - Spotorno - Celle Ligure - Varazze - Riviera di Ponente

STRUTTURE
Alberghi di 1, 2, 3 stelle camere con servizi, trattamento di pensione completa o mezza pensione. Prenotazioni alberghi fino al 31 maggio 1987.

PREZZI PER SETTIMANA A PERSONA
in pensione completa da lire 245.000
- riduzione 1/2 persona lire 5.000 al giorno a persona
- riduzione terzo letto 10% della quota
- supplemento singola lire 7.000 per notte

Convenzioni con stabilimenti balneari per affitto cabine, sdraio e ombrelloni a prezzi concordati.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Sav-Tur/Etli Savona: via Brusco 1 tel. 019/20411-22668
Ente Provinciale Turismo Savona: telef. 019/20522-25305

Organizzazione Turistica Sav-Tur/Etli Savona

Primo bilancio della consultazione promossa dal sindacato Spi-Cgil

In 700mila hanno detto la loro sulle richieste

Generale consenso sulla piattaforma rivendicativa, ma anche proposte di modifica - Le decisioni saranno prese in una assemblea dei quadri indetta per il 9 maggio a Roma

Due mesi fa il sindacato nazionale dei pensionati, lo Spi-Cgil, ha lanciato una grande consultazione su una proposta di piattaforma che va dalle pensioni al miglioramento della maglierazione sociale e della previdenza sociale, al fisco, sanità, servizi socio-sanitari oltre che al rinnovato impegno per il riordino pensionistico fermo in Parlamento. Abbiamo chiesto a Claudio Pontacolone, della segreteria nazionale dello Spi-Cgil, quale primo bilancio è possibile trarre.

«Siamo di fronte ad un fatto sindacale e democratico di straordinaria importanza: circa 700 mila assemblee distribuite su tutto il territorio nazionale, più di 700 mila pensionati, iscritti e no, che partecipano direttamente al dibattito, parecchi milioni di pensionati ma anche di lavoratori e di cittadini che sono informati anche attraverso altre iniziative. Tutta la nostra organizzazione, dalle leghe più sperdute alle strutture regionali, esprime in questi mesi un volume di impegno impressionante.

È una vasta attività che evidenzia ancora una volta la forza e le potenzialità del nostro sindacato verso un reale rinnovamento, per migliorare il rapporto con i pensionati e con la gente, per favorire una sempre più vasta e convinta partecipazione. Una consultazione, quindi, che ci sollecita anche a superare limiti e debolezze, a costruire e rafforzare il sindacato laddove è ancora presente, come nelle grandi città, per rispondere sempre meglio alle esigenze dei pensionati e dell'intero mondo del lavoro. Perché per i pensionati questioni di fondo non sono soltanto la difesa dello Stato sociale ma anche problemi come l'occupazione e il Mezzogiorno, tanto per citarne alcuni.



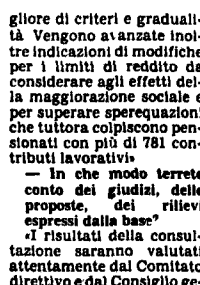
ROMA — Manifestazione unitaria dei pensionati nel giugno dello scorso anno

— Quale impatto ha avuto la vostra proposta rivendicativa nelle assemblee? Consensi, proposte, modifiche?

«Sinora abbiamo registrato un diffuso apprezzamento, soprattutto per le questioni relative alla sanità, fisco e servizi socio-sanitari. Sono questioni che interessano tutti i pensionati ma anche l'insieme dei lavoratori. Egualmente sensibi-

lità abbiamo riscontrato nel sollecitare un impegno più generale e incisivo per giungere finalmente alla definizione del riordino previdenziale, secondo le richieste dei sindacati. Quanto riguarda le proposte di maggiorazione sociale per i pensionati al minimo senza altri redditi e le pensioni sociali, cioè i pensionati più bisognosi, e relativamente alle proposte

di rivalutazione delle pensioni danneggiate nel corso degli anni, pur in un consenso per l'impianto generale proposto e la visione unitaria tra pensionati pubblici e privati che lo ispira, sono state espresse sollecitazioni per una precisazione delle richieste, per un dimensionamento delle rivalutazioni più elevate in un quadro realistico, per la definizione mi-



Claudio Pontacolone

gliore di criteri e gradualità. Vengono avanzate inoltre indicazioni di modifiche per i limiti di reddito da considerare agli effetti della maggiorazione sociale e per superare sperequazioni che tuttora colpiscono pensionati con più di 781 contributi lavorativi.

— In che modo terrete conto dei giudizi, delle proposte, dei rilievi espressi dalla base?

«I risultati della consultazione saranno valutati attentamente dal Comitato direttivo e dal Consiglio generale del sindacato, che sono stati già convocati nei giorni che vanno dal 6 all'8 maggio. Le proposte definitive per la piattaforma rivendicativa e gli impegni di mobilitazione saranno infine verificati e decisi in una Assemblea nazionale dei quadri e dei dirigenti di zona e di lega — oltre 2.500 partecipanti — fissata per il 9 maggio a Roma. Nel frattempo vi sarà una prima valutazione del lavoro svolto in larghe assemblee comprensoriali e regionali.

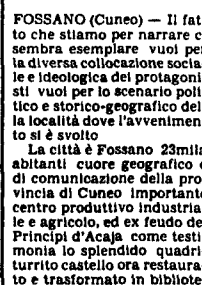
— Ma nel frattempo non c'è più un governo con il quale contrattare e rimanere aperto il problema di una azione unitaria con Cisl e Uil?

«È vero. Nostra preoccupazione è quella di ricostruire rapidamente rapporti unitari con gli altri due sindacati dei pensionati e di giungere alla formulazione di una piattaforma comune. Quanto alla crisi di governo tempi e modi di azione del sindacato dovranno adattarsi all'evolversi della situazione. Gli obiettivi conservano comunque intatta la loro validità. Non servono solo parole o demagogie elettorali. I pensionati vogliono fatti, impegni effettivi, risultati».

Un episodio singolare dello sviluppo delle «Unitre» nel nostro paese

Fossano, si è emancipata l'Università «terza età»

Come è stato possibile conquistare una sede propria - L'incontro tra l'«intellettuale proletario» e l'industriale che paga le tasse - Una crescita culturale aperta a tutti



Fossano — Salita al Castello, dove ha sede l'Università per la Terza Età

FOSSANO (Cuneo) — Il fatto che stiamo per narrare ci sembra esemplare vuoi per la diversa collocazione sociale e ideologica dei protagonisti vuoi per lo scenario politico e storico-geografico del centro produttivo industriale e agricolo, ed ex feudo dei Principi d'Acaja come testimonia lo splendido quadrilatero castello ora restaurato e trasformato in biblioteca civica.

I protagonisti, che testimoniano la novità, l'umanità e l'originalità dei rapporti che ai nostri giorni è possibile instaurare, sono l'ingegner Francesco Bongioanni, 64 anni, presidente amministratore delegato della Fomb e associate, ancora in piena attività, uomo apparentemente freddo e autoritario, in realtà molto aperto e disponibile come diremo. Suo padre, il cavaliere del lavoro G. B. Bongioanni fondò l'Istituto professionale che porta il suo nome.

L'altro protagonista è l'autore di questa rubrica, Beppe Malolino, 61 anni, maestro in pensione, consigliere comunale socialista da sei legislature, che immodestamente si considera un vulcanico creatore e organizzatore a tempo pieno di significative iniziative culturali per l'intera comunità (viene chiamato anche il re dei pullman per l'ardita stagione culturale che ogni inverno porta a Torino centinaia di abbonati agli spettacoli musicali e teatrali). Per questa sua attività il presidente Ferrini lo nominò cavaliere. «Unitre» è un acronimo di «Unità culturale» e «Intelletuale proletario», per usare un linguaggio d'altri tempi, avvenne circa 30 anni fa davanti alla fabbrica.

Il saluto veloce, l'ingegnere si vestì di una giacca, l'attesa vicina ai cancelli con la braccia cariche di volantini, non era un gesto formale ma un segno di rispetto che l'ingegner Bongioanni meritava da quando il consigliere dell'opposizione aveva saputo che lui e il notaio Prato erano gli unici cittadini ad alto reddito in regola per il pagamento dell'imposta di famiglia in un'epoca in cui la capitale degli evasori fiscali.

Passarono gli anni e si giunse al 1982 quando in seno al Distretto Scolastico n. 62 decise di superare il vecchio concetto dei decreti delegati che prevedevano soltanto la scuola serale per la lotta all'analfabetismo e le 150 ore e di dar vita con la fondazione dell'Università della Terza Età ad una struttura culturale basata sul volontariato.

Presente alla riunione Giuseppe Campese, presidente delle Unitre Italiane, la costituzione «Unitre» di Fossano aderì subito all'Associazione nazionale Università della Terza Età di Torino. Ora si tratta di trovare un presidente che assicurasse alla neonata «Unitre» una credibilità e una immagine indispensabile al debito e alla crescita. La scelta di un evasore fiscale avrebbe sig-

ificato partire con il piede sbagliato.

Malolino e Walter Giovannacci (presidente del Distretto Scolastico) si recarono subito dall'ingegner Bongioanni e la tesi di un presidente che fosse soprattutto un cittadino esemplare lo conquistò e lo convinse. Nel frattempo il sottoscritto, già giornalista-pubblicista, ideò una pubblicazione, «Unitre Informa», realizzata poi grazie al felice intuito imprenditoriale del titolare della Editrice Tec, e che ora è diventato mensile e giornale ufficiale dell'Associazione nazionale Unitre, un giornale che, inviato alle sedi Unitre, da Trieste a Palermo, ha certamente contri-

buito alla crescita, una vera e propria proliferazione, di questa idea, richiesta ormai ovunque su tutto il territorio nazionale.

Purtroppo la vita delle associazioni basate sul volontariato è spesso precaria e provvisoria in quanto all'affidamento degli aderenti, ad enti pubblici e privati in grado di mettere a disposizione una sede. La Unitre di Fossano in quattro anni ne ha cambiate tre, ma a fine dell'anno scorso, grazie alla sensibilità del presidente che ha maturato una forte convinzione sulla positività della esperienza, la situazione è cambiata radicalmente. L'ingegner Bongioanni, infatti, ha acquistato un am-

biente di 400 metri quadrati di alto valore architettonico — un ex convento dei cappuccini — strutturato in un salone polivalente aule sala di lettura, segreteria bar il tutto per farne la sede permanente della Unitre di Fossano.

In questo modo la Unitre di Fossano ha potuto avere per primo caso nella storia delle Unitre Italiane una sede permanente tutta per sé. Un punto che sta diventando un punto di riferimento non solo per gli anziani, ma per i giovani e tutti coloro che vogliono incontrarsi, confrontarsi.

Beppe Malolino

In ricordo di Antonio Gramsci

Dal nostro lettore Domenico Dell'Acchio (via Montegrappa 28 Foggia) riceviamo questa lettera con allegata poesia.

«Caro compagno, il prossimo 27 aprile ricorre il cinquantenario della morte del compagno Antonio Gramsci. Questa data coincide con la morte di mio padre avvenuta il 19 aprile 1937 ossia otto giorni prima del fondatore del Pci.

«Ma mia poesia vuole essere un omaggio ad Antonio Gramsci che io ragazzo (undicenne), piangendo mio padre inconsapevolmente pensai».

INCONSCIAMENTE TI PIANSI
In quella primavera dolente / l'urlo mio saturo di pianto / sfiorò la smorta fronte / i lili del mezzogiorno, tanto per citarne alcuni.

nata dalla che baciava / gli immobili divarcati piedi / della guerra dal lato stuprato / giovane virgulto le dolenti membra / arrossarono lo sguardo che si rifiutò / di guardare lo scempio, altro il freddo / virgole sguardo dello sgherro guardò / il pallone invadere l'enfiato volto / Anno nefando finora posseduto / il pensiero / in quel sistema il mio pianto antichissimo / di altri due fanciulli il pianto Easi / non potevano baciare la sconosciuta / fronte insieme conservare sulle labbra / l'imperitura gelido sguardo, / Anche tu, come mio padre giovane / lasciasti l'impronta suole che limano guerra / disseminò la terra di vermicello / Allora inconsapevolmente ti piansi, oggi / per sempre le mie lacrime nella / ricorrente primavera bagneranno / con amore l'accomunato avvelo.

Domenico Dell'Acchio

L'esperienza di una Usl di Roma per educare gli anziani ad un uso corretto dei medicinali

Quando il farmaco è controindicato

La popolazione anziana è quella che più di altri — e con facilità — ricorre ed è sottoposta a trattamenti farmacologici. È noto che l'organismo dei pazienti anziani è più recettivo, rispetto alle altre fasce di età, sia agli effetti terapeutici, sia a quelli indesiderati da farmaci e tutto ciò è legato alle condizioni fisiche e ad un decadimento dello stesso mercato della funzionalità degli organi.

Tali farmaci debbono essere somministrati con cautela accentuata nell'anziano, ove appaiono maggiori i rischi a danno dello stomaco, del fegato, dei reni e soprattutto del sistema nervoso.

Alia Usl n. 1 di Roma, che dal 1983 ha istituito il servizio di farmaco-vigilanza, è stato accertato che nel 1986, tra le categorie terapeutiche maggiormente prescritte, come numero di pezzi sul totale delle prescrizioni, gli antinfiammatori col terzo posto. Al ministero della Sanità, per il periodo 1980-86, sono giunti 27.336 rapporti e sono state rilevate 10.381 reazioni indesiderate. Questo dato è al di sotto della realtà perché pochissime sono le Usl che hanno attivato il servizio di farmaco-vigilanza.

ducazione sanitaria e di una nuova cultura della salute che non può fondersi esclusivamente sul solo farmaco.

Nendo Agostinelli
comitato di gestione Usl Rm 1

Dalla vostra parte

Pensioni, per l'aumento '87 l'Istat deve rifare i conti

Con decorrenza dal 1° gennaio 1987 le pensioni sono aumentate per dinamica salariale in misura pari allo 0,4%, corrispondente alla differenza tra la variazione percentuale dell'indice delle retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'industria (+7,3) e la variazione percentuale dell'indice del costo della vita (+6,9) registrato con D.M. 19/11/1986 pubblicato sulla G.U. n. 277 per i due periodi da confrontare in base alla legge.

percepito o dovranno percepire agli arretrati per l'aumento delle retribuzioni minime contrattuali conquistato con la lotta per il rinnovo contrattuale, anche per l'anno 1988. Di conseguenza viene a verificarsi una sostanziale modifica delle cifre poste a confronto nel mese di novembre 1986 per determinare la percentuale della dinamica salariale della pensione.

Al pensionati non si può negare il conseguente diritto al ricalcolo della dinamica salariale da applicare sulle pensioni con decorrenza dal 1° 1987, sulla base degli stessi miglioramenti retributivi conquistati dai lavoratori per il 1986, nel pieno rispetto del principio del collegamento delle pensioni alle retribuzioni degli operai dell'industria.

Domenico Fiorani
Roma

Per 35 anni ho occupato il posto di fagotto nell'orchestra sinfonica di Argento (1951). Malgrado le nostre insistenze e nelle varie cause hanno preso il via avvocati che alla Rai abbandonano. Percepisco la somma di L. 92.024 (24 lire) mensili quale pensione integrativa (n. 99166).

È di fame la pensione integrativa della Rai
Ora mi appello al nuovo presidente della Rai on. Enrico Manca e sono certo che saprà risolvere questa palese ingiustizia.

Anzianità progressiva: continua la protesta degli esclusi (quali le richieste dei comunisti)

Proprio nella circoscrizione della mia Lega dello Spi-Cgil sono compresi in maniera numerosa i ferrovieri in pensione (case Ferrovieri) che attendono con ansia e trepidazione l'approvazione dell'annuncio di legge, che riconosceva loro le cosiddette anzianità progressiva con conseguenti miglioramenti economici sulla pensione di L. 5.200 (cinquemila) per ogni anno di effettivo servizio prestato nell'amministrazione di appartenenza. I beneficiari per dirla in breve e per non creare confusione dovevano essere necessariamente tutti quei ferrovieri e postelegrafonici che in attività

di servizio avevano fruito delle prime 900 (ottocento) lire al mese delle rispettive leggi delle due aziende autonome approvate dal Parlamento.

Non mi è dato come desidero dimostrare. Il Senato prima e la Camera dei deputati dopo che insieme avrebbero dovuto rimediare al grave errore od omissione perpetrato ai danni degli ex ferrovieri e postelegrafonici di un diritto economico riconosciuto a tutto il personale civile dello Stato di riquadrare L. 4.200 (quattromila) restringeva il beneficio di cui all'art. 4 della legge 662/1982 al personale cessato dal servizio dopo il 30 giugno 1979 fino al 31 dicembre 1980 per l'insufficienza di fondi stanziati in precedenza ovvero temporaneamente al disegno di legge.

Tutto ciò vuol significare che sui 30.000 (trentamila) ex ferrovieri soltanto 12.000 (dodici mila) avranno la riquadratura della restante somma di L. 4.200 (quattromila) al mese. Non mi è dato di sapere quanti siano gli ex postelegra-

foni esclusi del succitato beneficio economico o. A tutto ciò si poteva a mio modesto avviso porre rimedio quando la proposta di legge n. 4034 approvata prima al Senato il quale restringeva nell'ambito del 1985 l'estensione dal 30 giugno 1979 fino al 31 dicembre 1980 escludendo di fatto i ferrovieri e postelegrafonici collocati a riposo dal 1° luglio 1971 al 29 giugno 1979. Infatti, attraverso la legge finanziaria 1987 si poteva ricorrere alla copertura ad adeguata che il citato disegno di legge non aveva contemplato.

La Camera dei deputati in seguito e più precisamente la Commissione permanente (Affari costituzionali) ha ratificato nella seduta del 18 dicembre 1986 una legge monca ponendo fine al d.l. n. 4034 perpe- trando di fatto, insieme al Senato un atto doppiamente di scriminazione tra i pensionati del pubblico impiego e se mi è consentito incostituzionale perché contrario al dettato dell'art. 3 della Costituzione, che recita testualmente: «Tutti i cittadini hanno pari dignità

sociali e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Quanto allo Spi-Cgil ha il grave torto di non esser intervenuto tempestivamente e cioè quando il notaio d.l. n. 4034 era già stato oggetto di mutilazione al Senato.

Ora, confido insieme ai pensionati esclusi che si ponga il medio definitivo per il tramite dello stesso Parlamento della nostra Repubblica.

NELLO GARINO
Verona

Trasferite il mio stato di ani

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da
Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

Migliaia di auto in serata incolonnate sulle vie di accesso alla capitale

Grande esodo, grande rientro

Auto «vola» sui binari: un morto

Sulla via Salaria una «Lancia» è finita nella scarpata dove passa la ferrovia Roma-Firenze: la linea interrotta per alcune ore - Grave una ragazza - Un'invasione di pullman

Dalle cinque del pomeriggio è scattato il «grande rientro». Le prime file ai caselli autostradali, le auto in colonna sulle statali, poi via via l'ondata gigantesca di vetture che ha riportato in città migliaia di romani. Tre chilometri di coda al casello Roma Sud, dieci all'uscita dell'autostrada dall'Abruzzo. Un paio di chilometri di fila e lunghe attese anche al casello della Roma Nord. Tanti tamponamenti e un tragico incidente sulla Salaria in cui ha perso la vita un ragazzo di 24 anni ed è rimasta ferita una giovane romana.

Castelli. Molto affollati anche i treni. «Un'affluenza molto superiore alla media - hanno detto i dirigenti della Fs - Abbiamo istituito tre treni straordinari, due dei quali diretti verso la Germania. Sono soprattutto gli studenti stranieri che hanno usato il treno». Ma di stranieri ne sono arrivati tantissimi anche in pullman; dalla mattina hanno riempito tutti i luoghi storici della capitale: i soliti tedeschi, francesi e spagnoli ma anche molti americani tornati dopo l'assenza dell'anno passato. «Sono turisti che hanno affollato soprattutto gli alberghi di prima e seconda categoria - ha detto il responsabile commerciale di una catena di alberghi - Un successo così a Pasqua non si registrava da tempo. L'ondata dei turisti ha creato molti problemi in città. La zona delle mura vaticane è stata bloccata da 1.500 pullman, i vigili urbani hanno cerca-

to di fermare gli assalti in massa alle fontane, con i soliti tuffi e bagni, e arrampicate sui cavalli di Fontana di Trevi: non sempre ci sono riusciti. Nel pomeriggio i primi romani hanno ripreso possesso della capitale. Con grande fatica e qualche incidente: code ai caselli e rientro a passo d'uomo sull'Aurelia, la Cassia, la Flaminia, la Pontina e la Salaria. Proprio su quest'ultima statale c'è stato l'incidente più grave della giornata. Poco dopo le quattro del pomeriggio una Lancia Gamma, su cui viaggiavano Marco Motta di 24 anni e Maria Beatrice Frangipani di 23 anni, è andata improvvisamente ed è volata nella scarpata. L'auto si è schiantata sulla massicciata della «drettissima» Roma-Firenze: il ragazzo è morto sul colpo, la sua amica è stata ricoverata al Policlinico in gravissime condizioni.

Migliaia di litri d'acqua tra prati e sentieri

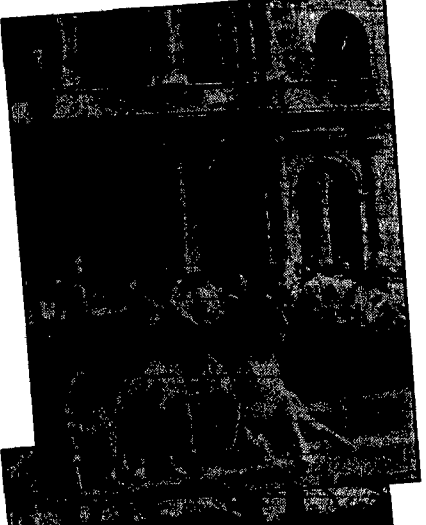
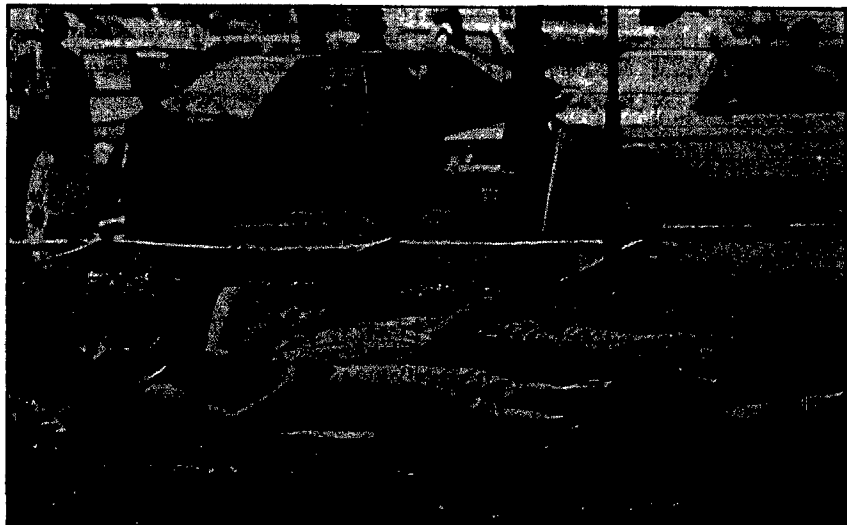
Scoppia una tubatura Allagato galoppatoio di Villa Borghese

L'incidente l'altra notte - Rimaste a secco le abitazioni della zona di Porta Pia - Disagi anche per oggi al Nomentano

La grossa tubatura si è spaccata nella notte, migliaia e migliaia di litri d'acqua hanno invaso i prati e i sentieri del galoppatoio di villa Borghese. Le abitazioni della zona di Porta Pia sono rimaste a secco, mentre nei rubinetti del centro di acqua ne è arrivata molta meno. Fino a tarda sera una squadra dell'Acqa ha lavorato per riparare la rottura. La conduttura non è però ancora a posto: anche per oggi sono previsti disagi per il rifornimento dell'acqua nel quartiere Nomentano. L'incidente alla conduttura adduttrice (350 centimetri di diametro) dell'acquedotto dell'Acqua Marcia ha cambiato volto al prati di Villa Borghese invasa da centinaia di turisti e dai pochi romani rimasti in città. Tutta la parte tra il galoppatoio e viale San Paolo del Brasile è stata

chiusa con le transenne. Dall'erba sgorgava un grosso fionto che, ieri mattina, ha raggiunto anche il metro d'altezza. L'acqua si è incanalata negli avvallamenti dei prati formando piccoli fiumi che sboccavano nel viale asfaltato del Galoppatoio e nei sentieri dove si va a cavallo. Già la sera di Pasqua i dipendenti del parcheggio sotterraneo di Villa Borghese avevano avvertito i tecnici dell'Acqa: dalle volte in cemento delle piazzole cadevano gocce che con il passare delle ore si sono trasformate in rigagnoli. La tubatura si è spaccata all'alba e ha buttato fuori acqua fino al pomeriggio quando i tecnici hanno bloccato il flusso. Una piccola cascata si è formata ad uno degli ingressi del parcheggio (quello con la pista ciclabile): le fogne hanno però assorbito l'acqua: nes-

sun problema per gli automobilisti che volavano lasciare l'auto nelle piazzuole sotterranee. Una escavatrice ha iniziato nel pomeriggio i lavori per la riparazione dell'aduttrice rotta. La sostituzione del tratto spaccato è stata però difficile e le squadre dell'Acqa non sono riuscite a completare l'operazione prima della notte. Anche per oggi numerose zone del centro avranno meno acqua. L'abbassamento del flusso si farà sentire particolarmente quando si svuoteranno i cassoni dei palazzi. Nelle strade tra porta Pia, via Alessandria e piazza Fiume l'acqua invece manca completamente. «Ma la rete della città è alimentata da molte adduttrici - rassicurano all'Acqa - la rottura della tubatura non creerà forti disagi. In giornata dovrebbe tornare tutto a posto.



La Roma della palla di vetro per un lunedì di celluloido

I turisti padroni di una città da cartolina - Gremite le ville, il centro, le gelaterie. Prese d'assalto le biciclette a noleggio - Per i deputati Pasquetta con Fanfani

Lunedì dell'angelo all'insegna della tradizione. Roma pigra e assolata, villa Borghese invasa, cortesi sulle bici a noleggio, straniere in calzoncini, spettatori ammucchiati sui gradini dell'anfiteatro di piazza di Spagna, bambini con la faccia segnata dal gelato che cola, punk sulla fontana del Pantheon, giapponesi sulle botticelle, Fanfani a Montecitorio... Un piccolo pubblico per il Parlamento che lavora a Pasquetta si contende il pochissimo spazio lasciato da una selva di Lancia Thema e Fiat Croma. Due bandiere di Democrazia proletaria, due radoline che trasmettono il dibattito in diretta, un «agit e prop» di marca Psi vestito da uomo della strada che difende strenuamente i governi Craxi dagli attacchi pungenti di un vecchio irriducibile, con gli occhi furi di chi gioca un gioco che conosce a memoria... La fila che parte dalla cassa fa una curva a gomito, esce dal locale, prosegue nutrita per dieci metri su via del Vicario. La gelateria Giolitti sembra Ostia a Fer-

ragosto, dai con alle coppe olimpiche il gelato scorre a fiumi: niente da fare, nemmeno con gli occhi da Novella Duemila si scorgono onorevoli fuggiaschi, tentati dalle amarene... Tentazioni. Parcheggiare davanti al Policlinico, davanti all'università, a piazza del Popolo, a piazza Venezia, a viale Trastevere, sul lungotevere, davanti all'anagrafe... Un tiro più forte e il pallone corre lontano. Un nugolo di bambini lo rincorre e addosso a una siepe «stana» un ragazzo e una ragazza che si alzano con l'aria rassegnata e si avviano verso l'uscita di villa Borghese: oggi non è giornata... Le vie del tridente che parte da piazza del Popolo sono meno gremite del solito, la colpa, è del negozi chiusi. La parte del leone spetta al bar Rosati: con i tavoli gremiti e il nuovo look si pavoneggia per l'invidia del dirimpetto Canova... Arrampicata su un muretto, una turista tedesca scavalca con l'obiettivo del-

la sua macchina fotografica la rete verde che fa da transenna: il suo soggetto è il muro del Gianicolo frantumato per la pioggia nel luglio dello scorso anno e non ancora riparato. Questo nonostante che il Comune abbia adottato allora una procedura d'urgenza... Ancora Gianicolo. Bancarelle tutte uguali propongono guardie svizzere, croccanti, corni portafortuna, colossi, pietre, mosè, discoboli e veneri di Milo, piatti con San Pietro, busti di papa Giovanni e di Wojtyla, bandiere dell'Italia calcistica... «Questa è per la Teresa, ti piace? Quest'altra poi vendiamo, a qualcuno la daremo». Sguardo dubbioso e sorriso di approvazione di circostanza la signora accoglie i trofei. Una monumentale lupa di bronzo braccata da due famelici Romolo e Remo e una biga (pure di bronzo) tirata da due cavalli scapitanti... Sempre il Gianicolo. Il teatrino dei burattini di Carlo Piantadosi ha di nuovo una mano di vernice e le scritte di due sponsor. Sempre lo stesso invece pulci-

nella, così come la scritta: «Silenzio, non tirate i sassi e preparate tanti soldi». Palma del tutto esaurito al Colosseo. Stranieri a bizzeffe, galli di professione e papagalii apprendisti zapponi che scaricano committive. Tra gli altri una cinquantina di spagnoli (castigliani, insistenti, castigliani) che fanno cerchio attorno a due di loro, che ballano concentrati un passabile flamenco. A guidare il ritmo il battiniani convinto della capo committiva, una suora imponente dal faccione allegro... Salita del Pincio. Una ventina di persone fanno la posta all'angolo dove si affittano le biciclette, aspettano impazienti che qualcuno ritorni, perché di biciclette non ce n'è più nessuna disponibile. Sempre sulla salita del Pincio madre e figlio spingono a mano le biciclette da poco affittate: «Dai, forza, che da qui facciamo prima incita il padre. Ma gli occhi che lo seguono sono proprio sconfortati. Roberto Gressi

Un'insolita gita... nell'archivio del giornale

Dieci anni di «pezzi» sulla scampagnata dei romani, sull'assalto dei turisti, sulle code ai caselli - La Pasquetta bagnata rompe il cliché e fa la fortuna di ristoranti e cinema - Tra i fattacci morti per overdose e tragedie della follia - Il giorno della libertà per due rapiti

Pasquetta all'insegna del «déjà vu». I cronisti di diverse generazioni si sono affannati a descrivere per il giornale del martedì la periferia della città deserta come a Ferragosto e le interminabili code ai caselli delle autostrade, a raccogliere numeri su numeri sull'invasione dei turisti, a setacciare i parchi di Roma alla ricerca della solita immagine della famiglia romana - con tanto di nonni e pupi - che ha scelto di fare la sua gita fuori porta dentro la città. La rottura del cliché di tanto in tanto è offerta dal maltempo. Pasquetta e Pasquetta bagnate come nel '77 e nell'83 (non è stata la memoria a venirci in aiuto ma una paziente ricerca d'archivio) hanno permesso qualche tocco d'originalità. Quattro anni fa il lunedì dell'Angelo pioveva a dirotto e una volta tanto il traffico su strade consolari e autostrade si tenne su livelli normali e la

mancata gita fuori porta fece la fortuna di cinema e pizzerie. Ma la vera salvezza del cronista sono le notizie curiose. Il parroco di una chiesa vicina a piazza Navona che censura uno spettacolo teatrale sulla Passione e scaccia gli attori che troppo disinvoltamente si scambiavano i ruoli della Madonna e della peccatrice, di Cristo e dei ladroni. Oppure ci sono Regione e Comune che nell'80 hanno lanciato l'operazione verde pulito distribuendo duecentomila sacchetti per i rifiuti ai cittadini, un invito a non gettare come al solito lattine di Coca Cola e cartacce unite nei bei mezzo di un bosco o di una spiaggia. Ma se per il giornalista è di rito la telefonata alla polizia stradale per gli ingorghi da controsenso non manca neanche quella ossessiva al 113 a caccia del fatto o del fattaccio. «Per ora tutto tranquillo, dotto». L'anno

scorso abbiamo voluto respirare anche noi l'atmosfera insolitamente tranquilla della sala operativa della Questura. «Pronto, è il 113?». «Sì, signora, mi dica». «Volevo augurare a tutti una buona Pasqua». Telefonate così non sono una rarità. Ma anche a Pasquetta arrivano gli Sos disperati. In testa le tragedie della droga. Nell'83 una ragazza di 23 anni si gettò dal sesto piano in crisi di astinenza, e l'eroina nel '78 e nell'80 fece due vittime proprio il giorno di Pasquetta. Un giovane disoccupato a piazza Navona e uno straniero nella pineta di Ostia. Qualche volta è la follia ad esplodere nei giorni di festa: due anni fa un uomo sparò al barista che gli aveva intimato di lasciare il locale, sei anni fa a Velletri un operaio uccise per gelosia la fidanzata e si tolse la vita, nell'84 il corpicino di un neonato venne trovato nascosto in uno scatoletto fra

le tombe del Verano. E poi c'è la violenza spicciola, furti, rapine, aggressioni, che non danno tregua alla città nemmeno nei giorni speciali e non bastano certo a fermare le operazioni «Pasqua tranquilla» promesse dalle forze dell'ordine. Ma la cronaca offre anche buone notizie. Nell'era dei sequestri di persona proprio per Pasqua furono rilasciati Luigi Amodio e l'industriale Ercole Bianchi. Intanto finisce anche la Pasquetta edizione '87. Per fortuna (lo scriviamo con i dovuti scongiuri) ripeteremo ancora una volta la storia della gita fuori porta e delle macchine incolonnate sul Raccondo. Una storia un po' troppo rituale ma, tutto sommato, rassicurante. O no?

Antonella Calafà

Rita Levi da oggi cittadina onoraria

Verrà conferita questa mattina la cittadinanza onoraria di Roma a Rita Levi Montalcini, premio Nobel 1986 per la medicina. La cerimonia avrà luogo in Campidoglio nell'ambito delle celebrazioni del 21 aprile, anniversario (il 2740°) del Natale di Roma. Alle dieci verrà celebrata dal cardinale vicario Ugo Poletti una messa nella cappella annessa al palazzo dei Conservatori in Campidoglio. Alle 10.45, nella sala degli Orzi e Curzi, dopo il discorso ufficiale del sindaco, verranno premiati i vincitori del concorso «Cultori di Roma». Si tratta di Irving Lavin dell'Università di Har-

Verrà quindi conferita la cittadinanza onoraria a Rita Levi Montalcini. Ed al termine delle cerimonie nella sala dei Capitani è in programma la tradizionale presentazione dei libri «Strenna dei romanisti», «Luna e romano», «Tempo scarno '86».

Infine, alle 12, in piazza del Campidoglio concerto della banda dei vigili urbani. Oggi si festeggia anche il quarantunesimo anniversario della ricostituzione del corpo dei vigili

Si spappola braccio mentre fa il pranzo pasquale

È rimasta con un braccio incastrato in una impastatrice mentre preparava il tradizionale pranzo pasquale. I medici del S. Camillo, dove è stata ricoverata, hanno effettuato un intervento di più di quattro ore. Ma le sue condizioni restano gravissime: il braccio è stato spappolato dall'impastatrice.

Lutto

È deceduto sabato scorso all'età di 45 anni il compagno Pietro Sabelli. Dalle 8 alle 9,30 di oggi la salma sarà esposta presso la camera mortuaria del San Camillo dove Pietro era ricoverato. Alla famiglia giungano le condoglianze dei compagni della sezione Villa Gordiani e dell'Unità.

PRESTITI RAPIDISSIMI
A tutti in tutto 1. Lento anche firma singola in bollettini postali
FIDEURO - LA VOSTRA FINANZIARIA

MAI PIÙ CHERNOBYL
MAI PIÙ HIROSHIMA
«DIAMOCI UNA MANO»
26 APRILE 1987 - CATENA UMANA
DA CAORSO A S. DAMIANO PIACENTINO
ADERISCI!
La FGCI sta organizzando i pullman per recarsi a Piacenza.
Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 492151, stanza 7, dalle ore 9.30-12.30/16-19.
CENTRO PER L'AMBIENTE
CENTRO DI INIZIATIVA PER LA PACE
FGCI ROMA

l'Unità
il più grande giornale a sinistra
e il **23 Aprile**
nelle piazze
per le strade
ai semafori
ai metrò
la forza vincente di un partito organizzato
da martedì 21 attendiamo orgogliose prenotazioni

Scelti per voi

Quando soffia il vento

Arriva anche in Italia il film di Greenpeace sulla bomba atomica...

Regina

Il nuovo film di Salvatore Piscielli "Elmancolata e Concetta"...

Reinette e Mirabelle

Il nuovo film di Eric Rohmer racconta di una ragazza di campagna...

Basil l'investigatopo

La premiata ditta Walt Disney colpisce ancora con un film decisa...

Mosquito Coast

Prosegue il sodalizio tra il regista australiano Peter Weir e il divo...

I bostoniani

Dal romanzo di Henry James "The Bostonians" un bel film di James...

Platoon

La eporica guerra del Vietnam vi è raccontata da un regista che...

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and theaters with phone numbers.

Prosa

ABACCO (Lungometraggio del Melini 33)... ARCADIA (Largo Argentina 34)...

DEFINIZIONI

A Avventuroso C Comico DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico FA Fan...

Visioni successive

Table listing film titles, directors, and theaters with phone numbers.

Cinema d'essai

ASTRA (Largo Fontana 22) L. 6.000... FARNESI (Largo Fontana 22) L. 4.000...

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO Riposo... CULTURALE (Via Turinense Antica 15/19)...

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 3) Tel. 481785... ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO...

PER ragazzi

Table listing film titles, directors, and theaters with phone numbers.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9) Tel. 3599398... ASPHALT-JUNGLE (Via Alba 32)...

Table listing film titles, directors, and theaters with phone numbers.

Sale diocesane

Table listing film titles, directors, and theaters with phone numbers.

Fuori Roma

Table listing film titles, directors, and theaters with phone numbers.

Advertisement for 'impresa e sviluppo' magazine, featuring 'IL NUOVO MENSILE DELLA IMPRENDITORIA DIFFUSA'.

Advertisement for 'FRANCO ANGELI RIVISTE' magazine, listing various publications.



CENTRO FIUGGI CONGRESSI

Nella natura le idee migliori.



CENTRO FIUGGI CONGRESSI solo un'ora di autostrada da Roma o da Napoli, in una zona tra le più verdi e ricche di «tesori» naturali del Lazio.

UN GRANDE COMPLESSO ALBERGHIERO a livello internazionale, sviluppato e raffinato in tanti anni di tradizione turistica, legata sia alle famose terme che ad una intensa attività congressuale. Oggi, sede prestigiosa di importanti manifestazioni scientifiche e culturali.

UN SISTEMA DI EDIFICI CHE coprono un'area di 6000 mq. che offre una struttura flessibile adatta alle più svariate esigenze. Con sale congressi da 120/150 e un teatro da 1200 posti.

Il centro vanta inoltre, le più avanzate attrezzature congressuali, con tecnici e operatori specializzati, assistenza «full time», servizio di segreteria plurilingue, P/R pregressuale, attività ricreative collaterali, uffici stampa telex.

UNA PICCOLA ARTICOLATA CITTÀ DEI CONGRESSI, immersa in una natura capace ancora di entusiasmare.

Via Sgambati, 1 00198 ROMA - telex: 625656 FITAL I - telegramma: TERME FIUGGI - ROMA - telefono: ROMA 06/864880-858648 - FIUGGI 0775/54341-2-3





Una notizia che riguarda i ragazzi dell'85, i ragazzi del '77, i ragazzi del '68, i ragazzi del '45:
dal 23 aprile l'Unità è tutta nuova. Le battaglie nuove, le idee nuove, i desideri nuovi.



Il più grande giornale a sinistra.